



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in Linguistica
Classe LM-39

Tesi di Laurea

*Quantificatori Negativi e Negazione
ne “El libro agregà de Serapiom” e
nei “Testi veronesi dell’età scaligera”*

Relatrice
Prof. Cecilia Poletto

Correlatrice
Prof. Laura Vanelli

Laureanda
Cristina Tamiello
n° matr. 1159747 / LMLIN

Anno Accademico 2018/2019

INDICE GENERALE

<i>INTRODUZIONE</i>	5
1. PRESENTAZIONE DEL CORPUS	9
1.1. EL LIBRO AGREGÀ DE SERAPIOM	9
1.1.1. INTRODUZIONE AL MANOSCRITTO	9
1.1.1.1. Genesi delle fonti	9
1.1.1.2. Evoluzione del testo arabo	10
1.1.1.3. L’approdo presso i carraresi	10
1.1.2. TRADIZIONE DEL SERAPIOM	11
1.1.2.1. Primi studi sul <i>Serapiom</i>	12
1.1.3. STRUTTURA DEL TESTO	13
1.1.4. LA SCELTA LINGUISTICA DEL PADOVANO	14
1.1.4.1. Il lessico nel volgarizzamento	15
1.1.4.2. Espedienti di terminizzazione	17
1.1.4.3. Lo studio linguistico	18
1.2. TESTI VERONESI DELL’ETÀ SCALIGERA	18
1.2.1. INTRODUZIONE ALLA RACCOLTA	18
1.2.2. LE SCELTE PER IL CORPUS	19
1.2.2.1. Limite Cronologico	20
1.2.2.2. Limite linguistico e tematico	21
1.2.3. I CARATTERI DEL CORPUS	23
1.2.3.1. Genesi della raccolta	24
1.2.3.2. Struttura e presentazione dei documenti	24
1.2.4. I DOCUMENTI IN VOLGARE	25
1.2.4.1. Gli Statuti	26
1.2.4.2. Contratti, Vendite e Rendite	26

1.2.4.3. Suppliche	27
1.2.5. LA LINGUA SCALIGERA	27
1.2.5.1. La lingua come atto personale	28
1.2.5.2. Il volgare come atto ufficiale	28
1.3. CONCLUSIONE	29
2. METODOLOGIA	31
2.1. INTRODUZIONE	31
2.2. SELEZIONE DEI TESTI	32
2.3. SCHEDATURA	33
2.3.1. CRITERI DI TABULAZIONE	33
2.4. DIFFICOLTÀ	36
3. LA NEGAZIONE SINTATTICA NELLE VARIETÀ ROMANZE	39
3.1. INTRODUZIONE	39
3.2. IL CICLO DI JESPERSEN	39
3.3. LA NEGAZIONE ROMANZA	43
3.4. INTERPRETAZIONE DEGLI ELEMENTI NEGATIVI MULTIPLI	45
3.4.1. CONCORDANZA NEGATIVA	47
3.4.2. CONCORDANZA NEGATIVA secondo Zeijlstra	52
3.4.2.1. Concordanza Negativa Rigorosa	53
3.4.2.2. Concordanza Negativa Non Rigorosa	55
3.4.2.3. N-Words Non-Negative	56
3.4.3. CONCORDANZA NEGATIVA secondo Déprez	59
3.4.3.1. N-words nelle lingue Creole	61
3.4.3.2. N-words come Accumulo di Quantificatori	62
3.4.4. FATORIZZAZIONE E ASSORBIMENTO secondo Zanuttini e Haegeman	64
3.4.4. L'AMBIGUITÀ DELLE N-WORDS secondo Van der Wouden e Zwarts	66
3.5. INDEFINITI IN DIACRONIA	68
3.5.1. IL CICLO DEGLI ARGOMENTI secondo Ladusaw	71

3.5.2.	LA MAPPA SEMANTICA secondo Haspelmath.....	73
4.	PRESENTAZIONE DEI DATI.....	77
4.1.	INTRODUZIONE	77
4.2.	INVENTARIO DEI DATI	77
4.3.	LA DISTRIBUZIONE DEI MARCATORI DI NEGAZIONE.....	80
4.4.	LA DISTRIBUZIONE DELLE N-WORDS	86
4.4.1.	QUANTIFICATORI NEGATIVI	87
4.4.2.	NIENTO	90
4.4.3.	SENÇA E CENÇA	91
4.5.	LA DISTRIBUZIONE DEGLI ELEMENTI A POLARITÀ.....	93
4.5.1.	ALGUNO IN ANTICO PADOVANO	94
4.5.1.2.	ALGUNO con polarità positiva	97
4.5.1.2.	ALGUNO con polarità negativa	103
4.5.2.	ALGUNO IN ANTICO VERONESE	106
4.5.2.1.	ALGUNO con polarità positiva	110
4.5.2.2.	ALGUNO con polarità negativa	111
5.	ANALISI QUALITATIVA DEI DATI.....	117
5.1.	INTRODUZIONE	117
5.2.	LA NEGAZIONE.....	117
5.2.1.	NO-NO(N).....	118
5.2.2.	NÉ.....	123
5.2.3.	LA NEGAZIONE CON ALTRI ELEMENTI.....	125
5.3.	CONCORDANZA NEGATIVA	128
5.3.1.	CONCORDANZA NEGATIVA, Neg_Markers e N-words	129
5.3.2.	CONCORDANZA NEGATIVA, Neg_Markers ed Elementi a Polarità	133
5.3.2.1.	CONCORDANZA NEGATIVA, Neg_Alc	134
5.3.2.1.	CONCORDANZA NEGATIVA, Alc_Neg	138
5.4.	NO CONCORDANZA NEGATIVA.....	143

<i>CONCLUSIONE</i>	149
<i>BIBLIOGRAFIA</i>	153

INTRODUZIONE

Questo lavoro ha come scopo il presentare un quadro generale della negazione e della concordanza negativa nelle due varietà linguistiche dell'antico padovano e dell'antico veronese. Per la varietà linguistica patavina ci si è concentrati nel ricercare le forme e le relazioni di negazione ne “El libro agregà de Serapiom”, corposo testo scientifico del XIV sec. Per la varietà linguistica veronese i dati raccolti sono stati recuperati da “Testi Veronesi dell'età scaligera”, una silloge di documenti notarili e corrispondenze private rivolte alla signoria. Sono evidenti le differenze che si riscontrano tra le due opere in relazione alla diversa natura testuale di appartenenza, tuttavia l'obiettivo con cui ci si muove in questo studio non è vincolato da tale varietà di contenuti. La prospettiva linguistica invece esalta questa tipologia di documenti in quanto sono espressioni pure della lingua. In questo arco cronologico l'atto della scrittura è ancora dominato dalla forza della lingua latina, infatti le varietà dell'antico padovano e veronese erano lingue prettamente e quasi unicamente solo parlate.

Il punto di forza di queste tipologie testuali risiede nell'uso originario di una lingua che non risente di formule o grammaticalizzazioni precedenti, ma si manifesta come prima espressione scritta di quello che era la lingua orale. Lo studio linguistico su questi testi si inserisce come un innovativo punto di vista che mira a considerare la variazione delle lingue in diacronia e in sincronia.

Tale interesse è da ricondurre al progetto promosso dall'Università degli Studi di Padova, denominato GraVO (Grammatica del Veneto delle Origini), che ha come scopo la descrizione grammaticale delle varietà venete delle origini secondo una visione di micro-variazione linguistica.

L'analisi sui documenti prevede una prima ricerca sulla negazione; saranno schedate le diverse forme del marcatore di negazione e il relativo comportamento in base alla posizione del verbo. Il primo obiettivo che deriva da questa raccolta di dati consiste nel proporre una descrizione della tipologia di negazione promossa dalle due lingue, considerando come la negazione opera in ambito romanzo.

L'indagine prosegue focalizzandosi sugli elementi che si pongono in relazione con la negazione. Saranno ricercati sia gli indefiniti negativi, noti come n-words, che corrispondono all'italiano standard *nessuno*, *nessuna*, *niente*, sia gli elementi che definiamo a polarità. Con quest'ultima dicitura manteniamo chiara l'ambiguità semantica e sintattica intrinseca agli

indefiniti come *ALGUNO*, *ALGUNA*, *ALGUN*. L'obiettivo che deriva, per quanto riguarda l'uso degli indefiniti a polarità, sarà quello di riuscire a svelare l'ambiguità interna degli stessi elementi. In aiuto alla ricerca sperimentale su cui è radicato il lavoro, ho considerato teorie che in letteratura si muovono tra il campo della semantica e quello della sintassi, trovando nei lavori di Zeijlstra (2004) e di Déprez (2011) una possibile soluzione a tale quesito. Da questo secondo stadio del lavoro si procede cercando di chiarire come si comportano entrambi gli indefiniti, negativi o a polarità, quando co-occorrono con il marcatore di negazione. Sarà quindi la concordanza tra elementi multipli negativi ad essere indagata nelle due varietà linguistiche.

La relazione tra la negazione e le *n-words* si presenterà come una co-partecipazione diversa rispetto a quella che presenta la negazione con gli indefiniti?

Inoltre vedremo presentata una situazione del fenomeno della concordanza negativa che coincide con quella dell'italiano antico?

La previsione del lavoro prevede che in area veneta la varietà veronese si comporti in modo affine a quella padovana, mostrandosi come un fronte comune in relazione alla varietà linguistica dell'antico veneziano.

Questo assunto di base sarà dimostrato in questo lavoro oppure attraverso il fenomeno della concordanza negativa troveremo elementi che confutano questa tesi?

La seguente presentazione del lavoro di ricerca vede nel primo capitolo un excursus di tipo filologico su entrambi i testi analizzati, considerando anche l'aspetto storico e culturale. Sarà un capitolo introduttivo che ha il compito di contestualizzare la tipologia testuale promossa dai due documenti con il riferimento anche alla insolita scelta linguistica.

Seguirà un secondo capitolo in cui saranno espressi in modo chiaro e dettagliato le fasi del lavoro di ricerca. La metodologia con cui ci si è mossi nella scelta dei dati sarà esposta presentando i criteri su cui si baserà l'analisi successiva.

Nel terzo capitolo saranno illustrate le maggiori teorie note in letteratura. Data l'importanza che il fenomeno ha riscosso in linguistica, soprattutto in ambito sintattico e semantico, è stata operata una scrematura delle possibili interpretazioni della negazione e della concordanza negativa al fine di circoscrivere il materiale schedato a radicate basi teoriche.

Il capitolo che segue ha il compito di presentare l'analisi quantitativa dei tre elementi schedati: marcatori di negazione, indefiniti negativi e elementi a polarità, questi saranno esposti rispettando i criteri di schedatura presentati nel secondo capitolo.

Infine spetta all'ultima sezione il compendio tra le teorie proposte nel terzo capitolo e la presentazione dei dati nel capitolo precedente. In entrambi gli ultimi due capitoli, l'ordine di

elaborazione dei dati prevede un focus iniziale sul solo marcatore di negazione, segue la relazione che quest'ultimo instaura con i diversi elementi portatori di valore negativo. Saranno quindi analizzati secondo la teoria della concordanza negativa, gli indefiniti negativi, così come saranno evidenziati i contesti in cui l'elemento a polarità si relaziona con la negazione. La parte finale dell'analisi verificherà quando l'elemento a polarità si trova nella frase privo del marcatore di negazione, la domanda implicita che ne deriva è come si comporterà l'elemento a polarità in questo contesto?

In quest'ultima sezione saranno presentati anche gli esiti inaspettati e le eccezioni in relazione a quanto affermano le teorie di riferimento. Nelle conclusioni si farà riferimento alle domande di ricerca avanzate in questa introduzione cercando di presentare le due varietà linguistiche in relazione sia all'evoluzione diacronica della lingua, sia in prospettiva sincronica.

1. PRESENTAZIONE DEL CORPUS

1.1. EL LIBRO AGREGÀ DE SERAPIOM

1.1.1. INTRODUZIONE AL MANOSCRITTO

Il primo testo analizzato appartiene alla scuola padovana, ritenuta in epoca medievale la diretta esponente delle dottrine arabe per la trattazione delle materie medico - farmacologiche. L'opera in questione nel Medioevo veniva considerata una sorta di istituzione circa la materia medica conosciuta e le questioni farmacologiche trasmesse. Folena cita esplicitamente *l'Erbario Carrarese*¹ tra i testi volgari di valore scientifico-didascalico, nel suo saggio "Culture e lingue nel Veneto medievale", quando traccia un breve elenco dei documenti in volgare padovano relativi alla seconda metà del Trecento e ai primi anni del Quattrocento. "El libro agregà de Serapiom" è l'opera medievale che racchiude in forma complessiva diverse dottrine scientifiche con lo scopo comune di fornire tutte le informazioni fino a quel tempo note circa la medicina e la farmacologia. Le fonti utilizzate derivano da diverse aree geografiche e presentano idee di medicina differenti: l'opera risulta quindi una sorta di compendio, dove sono massimi i rimandi alle altre informazioni mediche con le relative classificazioni di sostanze medicinali e con la descrizione del loro utilizzo e delle loro proprietà.

1.1.1.1. Genesi delle fonti

Il testo nella sua forma complessiva inserisce i dettami legati alla medicina semplice o dei semplici, ovvero quel settore che tratta gli elementi non composti, mediante importanti citazioni e dati tratti da Dioscoride, pervenuti nei manoscritti del VI sec e rimasti in uso fino al XVII sec. Di grande valore, inoltre, è l'inserimento di altre componenti richieste dalla pratica medica per la cura dei diversi sintomi, alle quali ci si può riferire con il termine di medicina umorale e che si sono diffuse in Occidente grazie agli scritti di Galeno.

Le indicazioni mediche pregresse e mutate dalle diverse fonti sono abbondantemente arricchite dall'esperienza di Ibn Sarabi, esponente della medicina araba. L'autore, noto con il nome di Serapione il Giovane, per distinguerlo da Serapione il Vecchio medico siriano, scrisse intorno alla seconda metà del XI sec e alla prima metà del XII sec il libro intitolato "Simple Medicaments" dedicato alla medicina e alla botanica. Si ritiene che l'opera in origine

¹ G. FOLENA, *La «Bibbia Istoriata padovana» dell'ultima età carrarese*, in *Culture e lingue nel Veneto medievale*, Padova, Editoriale Programma, 1990, pp. 353-375; orig. «In Memorie dell'Accademia patavina di Scienze, Lettere e arti», vol. LXXIV (1961-1962), pp. 441-448.

fosse stata scritta in arabo, ma nessuna copia in questa lingua è a noi pervenuta, questa ne determina un percorso di tradizione oscuro e incerto.

1.1.1.2. Evoluzione del testo arabo

Tuttavia nel tardo XIII sec si è certi della diffusione del testo in latino curato da Simone da Genova grazie all'interpretazione di Abraam da Tortosa. Il testo nel Medioevo, che circolava con diversi nomi tra cui "Liber Serapionis agregatus in medicinis simplicibus", "Serapionis Aggregatoris de Simplicibus Commentarii", "Liber de Simplici Medicina", "Liber de Simplicibus Medicamentis", si veste di nuovo e garantisce un bacino più ampio di fruizione grazie alla scelta di utilizzare la lingua latina. Quest'ultima nel Medioevo era considerata la lingua ufficiale per le trattazioni scientifiche, sia per l'autorevolezza e sia per la stima, il solo altro idioma linguistico che poteva aspirare a questo tipo di riconoscimento, a quel tempo, era il toscano. Il liber di *Serapiom* in lingua latina amplia la sua diffusione diventando così vasto da essere considerato nel Medioevo la massima autorità in ambito medico e farmacologico, oltre che botanico.

In seguito, negli ultimi anni del XIV secolo, Francesco Novello da Carrara, ultimo signore della città di Padova, richiese la volgarizzazione del testo a Frater Jacobus Philippus ordinis heremitarum ed è grazie a quest'ultimo che ci è pervenuto oggi. Il testo del *Serapiom* volgarizzato in padovano costituisce una fonte importante per tutta la storia della scienza medica di quei tempi e così dalla redazione del testo latino, è stata promossa una notevole versione per la scelta linguistica, della quale tuttavia bisognerebbe ricordare il precedente volgarizzamento in lingua toscana.

1.1.1.3. L'approdo presso i carraresi

L'appartenenza del manoscritto volgarizzato dalla famiglia dei Da Carrara ci viene data in prima linea dalla denominazione impropria di *Erbario Carrarese* mantenuta nel manoscritto londinese e in modo molto più evidente dalle miniature introduttive all'erbario e al bestiario recanti gli stemmi dei Da Carrara. "El libro agragà de Serapiom" è dunque la tradizione in volgare padovano di uno dei più famosi e importanti manuali di farmacologia e botanica che si distingue sia per le raffigurazioni presenti delle diverse piante considerate, miniate dal vero, sia per la traduzione in volgare. La scelta del signore carrarese di tradurre dal latino un testo che affronta tematiche mediche e che presenta una tale ricchezza di raffigurazioni è da definirsi programmatica e mira ad ampliare il pubblico, indirizzando l'ambito di divulgazione e di interesse verso i settori scientifici e la farmacologia. Il *Serapiom* carrarese, nonostante l'iniziale quasi assente interesse da parte degli studiosi, racchiude in sé molteplici linee di

influenze: si percepisce la spinta della tradizione medievale e secolare ad abbracciare elementi fortemente innovativi dettati dalla volontà della corte dei Carraresi.

La cultura medievale è viva nell'aspetto tematico scelto e nel relativo ordinamento degli studi secondo la dottrina dell'epoca. È evidente, infatti, che l'ambito medico si fonda essenzialmente sulla ricerca dei semplici nei tre regni: la scienza medievale riteneva che a ogni pianta corrispondesse una determinata proprietà curativa, così la prima parte oggetto dell'interesse medico è il regno vegetale, il quale viene esplicitato nella prima e più ampia sezione de l'erbario, successivamente l'attenzione si sposta al regno animale, nel bestiario, e nel regno dei minerali, sezione molto scarsa nel *Serapiom*.

I caratteri innovativi si riscontrano nella scelta dell'atto stesso del volgarizzamento della materia; la medicina, che nel Medioevo faceva parte delle scienze e dell'insegnamento scolastico elitario, si apre alla cultura regionale-locale e l'intento divulgativo-popolare diventa quello di ampliare i confini della dottrina medica e naturalistica.

La cultura patavina determina la nascita di un nuovo modo di interpretare il testo di materia scientifica dettato da un forte sodalizio tra l'arte e la scrittura. Si tratta di instaurare una complicità tra lo scienziato e il lavoro dell'artista attraverso un metodo d'illustrazione degli oggetti dal vero.

Sarà da reputare a questo innovativo connubio tra scienza e arte il precoce interesse in ambito padovano per le scienze naturali e nello specifico si noterà proprio nello scenario di Padova l'elevata importanza data alla botanica e alla farmacologia *ex plantis* con l'ideazione e la fondazione dell'orto botanico nel 1545, uno dei primi realizzati in Europa.

1.1.2. TRADIZIONE DEL SERAPIOM

L'edizione utilizzata per questo lavoro è la versione padovana del *Liber Serapionis aggregatus in medicinis simplicibus* e ci è pervenuto all'interno del manoscritto Egerton 2020 della British Library con il nome improprio di *Erbario Carrarese*.

L'edizione del libro si data tra il 1390 e il 1404 grazie all'interesse dell'editore Gustav Ineichen (1962-1966). Bisogna ricordare che dal testo latino del *Liber Serapionis* sono state prodotte due volgarizzazioni, in ordine cronologico è attestata prima l'opera in toscano e poi quella in padovano. Quest'ultima, in uso e in analisi in questo studio (Egerton 2020), è una traduzione posteriore e indipendente rispetto al secondo codice che presenta la traduzione in toscano il quale, invece, è una traduzione del testo latino molto più fedele e rispettoso.

Il volgarizzamento è contenuto in due codici entrambi consultabili presso la Biblioteca nazionale di Firenze: il codice membranaceo P, Panciatichiano 80 del XV sec, mentre un'altra

versione G, è il Laurenziano Gaddiano 17 della fine del secolo XIV.

Il manoscritto contenente il *Serapiom* carrarese si distingue dal testo latino per l'inizio *ex abrupto*, ovvero mancante della parte introduttiva dove vengono esplicitate le caratteristiche teoriche circa la qualificazione dei semplici. Precedentemente è stata già spiegata l'appartenenza del testo ai Da Carrara con la presenza di precisi riferimenti, tuttavia è bene confermare ciò grazie all'esistenza del testo stesso all'interno dell'elenco di manoscritti consultabili nella biblioteca personale dei Da Carrara datato 9 maggio 1404 e pertanto indica il termine *ante quem* per l'esecuzione del volgarizzamento.

La storia patavina dei Da Carrara termina nel 1405, quando la città viene conquistata e i carraresi sterminati dalla Serenissima. In seguito a questi avvenimenti la storia del manoscritto risulta essere pressoché oscura, così come non sono chiare le informazioni circa la genesi del *Serapiom* carrarese.

Un dato importante circa il viaggio e il grado di autorevolezza e conoscibilità del manoscritto è la sua presenza tra le fonti di documentazione certa utilizzate dal medico Nicolò Rocabonella per la compilazione del libro veneziano sui semplici.

Inoltre un'ulteriore tappa documentata è riscontrabile presso la biblioteca del botanico bolognese Ulisse Aldrovandi in seguito alla presenza nel foglio di guardia del manoscritto della seguente citazione *Ulissis Aldoroandi et amicorum*. Non ci sono altre informazioni che spieghino come il codice possa essere appartenuto al botanico, si ipotizza che il testo fosse stato acquistato dallo stesso bolognese durante un viaggio a Venezia o a Padova, ma sono informazioni vaghe e incerte che accrescono maggiormente il grado di oscurità della tracciabilità dell'opera.

Mancano note circa gli ulteriori e possibili passaggi di proprietà del manoscritto fino all'acquisto definitivo e ultimo del codice da parte del Museo Britannico il 13 ottobre 1866 dal libraio J.T.Payne, da qui assume la dicitura di Egerton, 2020. Un dato di pregio del volume è la legatura, la quale risulta essere opera di un ricco bibliofilo, forse proprietario del codice, nel XVIII sec. Il viaggio percorso dal codice e l'approdo in terra londinese hanno determinato una conseguenza che mina la possibilità di fruizione del manoscritto e la relativa quasi totale assenza del codice negli studi e nelle ricerche circa l'attività culturale e linguistica del Veneto.

1.1.2.1. Primi studi sul *Serapiom*

L'interesse per il *Serapiom* nasce in ambito artistico nel XX sec, grazie allo studio sulle miniature del professor Pächt, il quale dopo aver effettuato una comparazione con gli altri

erbari medievali, ha dimostrato che i disegni delle piante inserite nel codice Egerton 2020 sono i primi esempi nel Medioevo di miniatura eseguiti in seguito a una osservazione dal vivo dell'oggetto stesso. Nella molteplice e varia tradizione delle miniature degli erbari medievali si situa in Padova presso i Da Carrara lo sviluppo di un nuovo modo di rappresentare la natura, l'osservazione diretta di questa e la presenza vera dell'oggetto causano un forte distacco dalla tradizione e la nascita in ambiente patavino di una nuova modalità di raffigurazione.

È tale novità del corredo illustrativo che determina il primo vivo interesse da parte degli studiosi per il manoscritto carrarese. Il dato artistico sarà l'oggetto anche degli studi successivi, dove si attua una ricerca dal respiro più ampio cercando il confronto tra le raffigurazioni del codice e le altre raffigurazioni di simile fattura presenti in alcuni codici petrarcheschi appartenenti alla scuola padovana. Nonostante l'interesse per il manoscritto su questo fronte, l'autore delle miniature rimane anonimo e le ricerche sulle caratteristiche e sulle modalità delle raffigurazioni patavine durante i Da Carrara hanno dato esiti alquanto scarsi.

Bisogna, infatti, ricordare le vicende politico-militari che si sono susseguite dopo la presa dei domini carraresi da parte dei veneziani; si ritiene che una delle conseguenze sia da vedersi anche nei prodotti dell'arte patavina perduta o incompiuta, esemplificazione di questo possono essere anche le illustrazioni del *Serapiom*. Sono evidenti le raffigurazioni che caratterizzano la prima parte del codice dedicato all'erbario, nel bestiario, invece, le miniature sono totalmente assenti.

Circa l'aspetto più strettamente grafico e linguistico, la situazione risulta molto vicina a quanto già detto per l'ambito artistico, infatti, di colui che ha eseguito la copia e il volgarizzamento del manoscritto, Frater Jacobus Philippus, non ci sono pervenute informazioni aggiuntive riguardo la sua attività, né si è riusciti a identificarlo nei diversi domini di indagine, quali l'archivio di Stato, l'archivio degli Agostiniani e così nemmeno nei documenti carraresi.

1.1.3. STRUTTURA DEL TESTO

Il manoscritto originale del *Serapiom* conta 289 carte scritte *recto* e *verso* e nei criteri di edizione si evidenzia la volontà da parte dell'editore di mantenere la riproduzione il più possibile fedele.

L'opera scientifica comprende una parte prettamente descrittiva, ovvero il testo, e una seconda parte critico-illustrativa. Il *Serapiom*, come detto precedentemente, segue l'ordine

espositivo dettato dalla scienza medica medievale, anche se la tripartizione nei tre regni tuttavia non risulta rispettata nella sua interezza.

Analizzando la struttura, innanzitutto, evidenziamo che il materiale testuale è bipartito nei due regni (vegetale e animale, non trattando i minerali) nei quali i semplici possono essere recuperati. Il corpo testuale distingue una prima sezione indicata con *Erbario*, nella quale sono presentate le diverse rubriche, quali *El primo tractà xè le medexine temperè*, oppure *De le medexine frede e seche in lo primo grado*. La divisione delle informazioni botanico–mediche non è esaurita, in quanto si riscontra la presenza di diversi capitoli, più o meno brevi, relativi ai singoli elementi della natura da poter utilizzare in ambito scientifico. La sezione destinata alle piante risulta essere di estensione maggiore rispetto alle altre parti del testo, si nota quindi un’attenzione e una cura notevole dedicata alla farmacologia *ex plantis*.

A questa segue un indice generale dei Semplici, ovvero quegli agenti le cui qualità naturali si ricavano dal regno vegetale e da quello animale, possono essere definiti anche come dati noti e manifesti, e si distinguono da quelle medicine composte o confezionate, che si riferiscono a una pratica successiva. La *divisio medicinarum* è un elenco con una numerazione che non concorda con l’ordine presentato nella prima parte dell’*Erbario*, ma che segue quello indicato dall’amanuense correttore β.

La terza e ultima sezione è intitolata *Bestiario* e risulta più scarna rispetto alla prima. Fino a questo punto sembra rispettare le caratteristiche dei testi medievali di natura scientifica che tripartiscono i regni della natura e li divide nei tre ambiti di divulgazione medica: l’erbario, il bestiario e il lapidario. Tuttavia si nota come sia assente la sezione dedicata al *Lapidario*, che dovrebbe costituire la sezione ultima nei testi medievali, ma si ipotizza una successiva perdita di pubblico interesse ai fini medici e si giustifica, in questo modo, la mancata volgarizzazione di questa.

1.1.4. LA SCELTA LINGUISTICA DEL PADOVANO

Il materiale raccolto nel *Serapiom* risente della tradizione antica e araba, in particolare si leggono termini che mostrano un carattere propriamente orientale, come *athel*, *baçarischiten*, ecc. Bisogna chiarire che la terminologia linguistica scientifica presente è da analizzare all’interno della materia medica trattata, ovvero in relazione al fatto che l’Europa durante il Medioevo risente della precedente dottrina medica greco-araba reputandola il pilastro portante della scienza, e inoltre si deve prestare attenzione all’area geografica in cui la disciplina viene trattata ed elaborata. È determinante sapere che Padova riveste a livello territoriale un significato fondamentale: è considerata il centro più importante in ambito medievale per la

divulgazione delle scienze, in particolare mediche e botaniche.

Frater Jacobus Philippus opera, sulla decisione di Francesco Novello, una volgarizzazione del testo, che evidenzia in parallelo l'idea di ampliare la fruibilità della materia. A questo scopo si devono ricondurre le spiegazioni in volgare relative a delle norme tipiche della dottrina araba che evidenziano la volontà di avvicinare il volgo patavino alla materia.

Il testo risulta quindi un mosaico a più colori, dove le molteplici conoscenze sulla materia trattata dal volgarizzatore e le pratiche da lui scritte sono state colorate con tasselli provenienti dalle diverse lingue di divulgazione della materia scientifica del passato con l'aggiunta della innovativa lingua patavina, voci dotte si trovano vicine ai traslitterati termini arabi che non possono a loro volta fare a meno dell'interpretazione in padovano.

Nell'uso delle due diverse lingue, latino e padovano, emerge la volontà da parte del frate di considerare la lingua del volgo non inferiore alla lingua scientifica adottata nel Medioevo. Mira a identificare una cultura in cui la forma volgare presenta la sua forza e autorevolezza, ma al contempo è vigile a una dipendenza considerevole dalla lingua latina. La scelta della lingua si impone come una forte opposizione alla moda dei testi medievali di utilizzare come lingua volgare unicamente il dialetto toscano, rivelando un progetto molto più audace. La scelta del volgare padovano risulta ancora una volta programmatica in quanto mira a dare a una lingua, volgare e pubblica, l'autorevolezza, la consapevolezza e le libertà proprie della lingua che in assoluto incarna queste peculiarità, ovvero il latino.

Il raggiungimento dello scopo è da attribuire ad entrambe le persone nominate in questo progetto, ovvero a Francesco Novello e a frater Jacobus Philippus, i quali prevedono l'esigenza della lingua volgare di adempiere a un fine nuovo e materializzano attraverso la volgarizzazione di un testo scientifico l'effettiva capacità del padovano di comunicare tematiche mediche. Il *Serapiom* carrarese mira ad utilizzare il dialetto padovano come lingua per le conversazioni tecnico-professionali e così diviene l'esempio di un testo scientifico ibrido dove le diverse sfumature linguistiche ne caratterizzano l'individualità.

1.1.4.1. Il lessico nel volgarizzamento

In ambito linguistico e filologico un primo campo di interesse riguarda la storia dell'interpretazione della terminologia scientifica in uso nel volgarizzamento.

La terminologia medica e, in parte minore, anche quella di altri settori, quali quello farmacologico, sono composte da una nomenclatura tradizionale mutuata dalle autorità greco-latine e arabe. Di conseguenza dalla tipologia terminologica di base ne deriva un problema in merito al processo di interpretazione e di identificazione. Allo scopo di entrare all'interno

dell'adattamento terminologico di termini dotti all'uso dialettale operato, propongo qui di seguito alcune situazioni esemplari.

- (1) De uno arbore che fi dito nascotimon, e de la soa scor/ça, la quale fi data nabach. Capitolo clxxxj.²

Il titolo della rubrica presentata ci consente di vedere l'uso della terminologia nel testo. Il termine *nabach* è la voce in latino medievale che traduce l'arabo *nābiq*. Si nota come la nomenclatura araba abbia subito una traslitterazione in latino determinandone da un lato una limitazione, in quanto si va a modificare prima la forma grafica confondendone poi il significato, dall'altro si cerca di dettare un nuovo ideale di universalità, fino a quel tempo compito della lingua latina. Tuttavia per quanto riguarda il significato del termine *nabach*, secondo *Serapiom* corrisponde alla scorza di un albero chiamato da Dioscoride *nascotimon*, come è preannunciato anche dal titolo, mentre secondo quanto detto da Avicenna *nabach* dovrebbe corrispondere al frutto di un albero chiamato *sadar*, che Dioscoride invece identifica con la pianta di *agrifolium*. Questa duplicità di significati mette in luce la difficoltà di un'interpretazione valida e soprattutto rivela come una traduzione ambigua fosse già riscontrabile anche nel passato di Avicenna e di Dioscoride.

Si conclude che l'incertezza nell'uso della terminologia e nella relativa oscura identificazione determini una ripercussione e una conseguente confusione su tutto l'aspetto semantico dei lessemi relativi alla botanica.

Sempre in relazione all'incertezza terminologica si è visto che l'indagine linguistica relativa ad alcune voci poteva arrivare a una soluzione positiva solamente grazie al confronto con le tavole illustrative. È questo il caso della denominazione di alcuni semplici, come le droghe orientali, che a causa della scarsa, pressoché assente, presenza e conoscenza in Europa, questi termini venivano accostati ad altri maggiormente conosciuti nel continente europeo. La traslitterazione della nomenclatura risulta quindi fallace, se non si utilizzano i corredi illustrativi che determinano, tramite il riscontro, la corretta interpretazione del termine in questione. Nella scrittura scientifica si evince, quindi, un procedere in parallelo sia della pratica testuale con intento dottrinario, sia della pratica grafica tramite l'illustrazione del testo: una combinazione delle due arti risulta vincente per una corretta interpretazione semantica dei termini.

Il *Serapiom* in volgare padovano esibisce la scelta di una terminologia unica e innovatrice. La

² *El libro agregà de Serapiom*, a cura di G.INEICHEN, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1962-1966, p. 185

lingua scientifica non risulta una pura traslitterazione dei termini dal latino al volgare, anzi si sviluppa in modo indipendente dalla tradizione del testo in volgare toscano. In questa prospettiva è doveroso ricordare che una limitazione è data dalla contaminazione linguistica riguardante sia il materiale arabo, del quale il *Serapiom* costituisce l'unico esemplare di confronto con gli originali testi medici in lingua araba, sia quello latino, che ha determinato una cristallizzazione della nomenclatura scientifica nella tradizione europea medievale. L'influsso arabo è un aspetto fondamentale nel *Serapiom* carrarese che lo distingue da tutti gli altri testi medici medievali: i nomi arabi sono molto presenti, soprattutto quando si vuole descrivere una singola pianta o elemento, tuttavia il corrispettivo termine nella tradizione greco-latina non viene sempre proposto, ma in relazione alla situazione contestuale risulta più o meno presente. Si tratta di una terminizzazione in atto in quanto le voci appartenenti alla tradizione medico farmacologica non hanno corrispondenze sul piano della lingua popolare, anzi si verificano casi di coincidenze con altri termini portati dalle scoperte geografiche.

1.1.4.2. Espedienti di terminizzazione

Il linguaggio, che nei testi precedenti era marcatamente il latino scientifico, inizia in questi secoli e in particolare proprio con questo testo il suo adattamento al volgare richiedendo di colmare il vuoto del lessico tecnico.

Non sarà pertanto insolito trovare nel testo carrarese formule di comparazione tra le due lingue che assurgono al compito di esplicitare e di porre sullo stesso livello la voce dotta con quella dialettale.

(2) Athel, çoè vulgariamentre carpene.³

La struttura presentata risponde alle intenzioni linguistiche affermate già in più occasioni. Si leggono due voci appartenenti a due lingue diverse messe in relazione e uguagliate dalla particella *çoè*, raramente si trova *overo*, elementi chiave per la trasposizione di termini appartenenti a una lingua marcatamente dotta a un'altra appartenente al popolo. Questa modalità di procedere viene rispettata sia qualora il termine di riferimento si trovasse in arabo, che in latino. Tuttavia questo gioco tra le lingue non sempre garantisce all'espressione volgare la chiarezza e la delimitazione semantica ricercata, ma ha come fine quello di rendere coeso e di senso compiuto il testo complessivo.

Altro fattore determinante nella nomenclatura scientifica è la perifrasi, ovvero lo strumento stilistico che mira a indicare con espressioni diverse lo stesso significato nonostante

³ Ivi, p. 25.

la grafia differente. Questa tecnica inizialmente definita interpretativa, tenendo come obiettivo l'intento divulgativo, verifica una perdita terminologica a favore di un'espressione generica. In altre occasioni, invece, serve a distinguere la struttura lessicale del volgare che ha bisogno di adattarsi e di aprirsi alle nuove tematiche. Di seguito sono presentate alcune oscillazioni tra le forme dialettali e le formazioni dotte.

- (3) intestinum rectum, buelo che se termena al culo
 intestino che se termena al culo
 infimo intestino
 in lo terço e in lo quarto intestino⁴

1.1.4.3. Lo studio linguistico

Sia sul piano fonetico sia sul piano morfologico la lingua presente si definisce polimorfica: il dialetto padovano oscilla tra le altre forme presenti, ci sono voci che riflettono l'uso del toscano letterario, ma ancora più forti sono gli influssi derivanti dal latino come lingua scientifica. Il linguaggio scientifico richiede un adattamento da parte del lessico alla materia, tuttavia la massima attenzione rivolta alla terminologia da utilizzare fa sì che l'espressione stessa risulti più scarna e semplificata.

La lingua è prevalentemente nominale e risulta essere veicolata dall'esigenza di comunicare l'oggettività del dato reale, senza lasciare spazio all'intimità e alla voce personale. È tutto proteso verso la creazione di un nuovo sistema concettuale e terminologico; così la prosa stessa si semplifica riducendo, se non azzerando, la presenza di costruzioni ipotattiche complesse in modo da far sì che il messaggio scientifico risulti più lineare e comprensibile. Lo stile risulta asciutto facilitato dal ricorrere di locuzioni che si ripetono e con una struttura sintattica prevalentemente lineare e schematica.

L'analisi linguistica del *Serapiom* carrarese vede una ricerca efficace e proficua circa la terminologia utilizzata, tuttavia l'interesse circa gli aspetti fonetici, morfologici e sintattici sono tuttora in fase di elaborazione e di studio.

1.2. TESTI VERONESI DELL'ETÀ SCALIGERA

1.2.1. INTRODUZIONE ALLA RACCOLTA

In questa sezione lo studio sui testi si riversa su una raccolta che altro non è se non una collezione di documenti scelti che rispondono alle esigenze di recuperare testi di natura pratica sulla vita veronese, grande è quindi il merito del materiale già recuperato e analizzato

⁴ Ivi, pp. 314-315.

dalla storiografia e dall'erudizione e il conseguente debito per la creazione dell'opera.

Lo studio filologico e linguistico dei volgari settentrionali, in particolare sul dialetto veronese antico, è stato inaugurato nel 1864 da Adolfo Mussafia con la pubblicazione di una silloge di testi religiosi in versi, tra i quali troviamo i poemetti escatologici di Giacomino da Verona e altro materiale letterario in volgare veronese tratto dal manoscritto Marciano 4744.

Tra Ottocento e Novecento si nota un interesse in progressiva crescita per il volgare veronese soprattutto circa lo studio storiografico. Questa attenzione storica e linguistica per il veronese è unica tra tutti i volgari diffusi in Italia settentrionale e si riscontra una cura e una preoccupazione privilegiata grazie alla quantità e alla qualità dei materiali conservati. L'idioma volgare oggetto di questo studio si trova in un numero maggiore di documenti che è emerso e conservato in archivi, biblioteche pubbliche, religiose e presso privati ed è stato possibile consultare e analizzare grazie al costante appoggio dell'industria editoriale.

L'importanza per il volgare è stata comunque viva anche in tutto il Medioevo presso gli storici veronesi ed eruditi locali, i quali hanno partecipato con la pubblicazione di testi antichi e di documenti d'archivio in veronese, anche se quest'ultima tipologia testuale non ha goduto di molto interessamento da parte dei critici filologici. Infine possiamo affermare che in terra veronese solamente nell'ultimo ventennio si è verificato un sensibile cambio di oggetti di studi. Si abbandonano in modo rilevante i testi in versi sia letterari sia religiosi per dirigere l'osservazione linguistica e filologica verso letture più legate alla quotidianità volgare diventando questi testi d'archivio i veri protagonisti privilegiati dell'attenzione critica.

I documenti proposti in "Testi veronesi dell'età scaligera", infatti, erano stati precedentemente scoperti e pubblicati in modo separato e inedito da diversi studiosi come Giuliani, Fainelli, e altri archivisti locali che hanno saputo ridonare luce e vita a testi che altrimenti sarebbero rimasti nascosti e sepolti come il materiale archivistico.

Il corpus presentato è da interpretare come una summa di testi scelti dall'editore Nello Bertoletti: la sua ricerca per la pubblicazione dell'edizione fonda una parte su materiali che già hanno sostenuto lo sguardo e l'attenzione degli studiosi, dettati sia da interessi filologici sia legati alla storiografia locale, con una destinazione editoriale precedente, e in parte si conta un numero considerevole di testi mai pubblicati sino a questa edizione, circa cinquantotto su novanta sono i documenti inediti aggiunti.

1.2.2. LE SCELTE PER IL CORPUS

Per la costruzione di un corpus omogeneo ed efficace sono state imposte in fase di ricerca dei materiali delle limitazioni, da definirsi meglio come delle proprietà comuni essenziali e

indispensabili al fine di organizzare in modo omogeneo e coerente gli esiti degli studi condotti. Nella raccolta sono da considerarsi tre aspetti chiave per la scelta e l'inserimento dei documenti:

1. Aspetto Cronologico; la datazione circoscritta risulta essere un forte dato di selezione dei testi da includere o da escludere all'interno del corpus. È da considerare l'interesse del connotato temporale in relazione alla posizione di privilegio che occupa in sede di impaginazione dei testi: la data, più o meno approssimativa, è la prima informazione sui testi che l'editore fornisce.
2. Aspetto Linguistico; la lingua è un altro requisito irrinunciabile nei testi presenti, tutti presentano come idioma la lingua volgare scritta in un periodo prestabilito. Si nota pertanto un'ulteriore restrizione imposta dal curatore al fine di eliminare i testi che non sono coerenti a tale richiesta.
3. Aspetto Tematico; la scelta di Bertolotti risponde all'esigenza di verificare su quali argomenti, tipologie testuali e documenti conservati si declina l'uso della lingua volgare scelta. Lo studio qui mostrato dunque non si interessa di tutto quel materiale letterario già presente come tradizione volgare nelle diverse antologie e nelle autorevoli ricerche filologiche-linguistiche, che sarà pertanto inevitabile materiale di scarto. Il campo di indagine si sposta dunque verso un utilizzo più pratico dell'idioma linguistico indagato.

1.2.2.1. Limite Cronologico

Il primo dato di fondamentale importanza è la scelta del *terminus ante quem* per la raccolta del materiale; si nota, infatti, che l'editore ha scelto il 1387 come confine cronologico. Questa data è da interpretare in relazione agli eventi storici che si sono succeduti in questo periodo e in questa area geografica.

Il Medioevo nell'area padano-veneta vede l'istaurarsi delle signorie, ovvero il dominio si concentra nelle mani del signore esponente della famiglia al potere. La signoria rappresenta un momento fondamentale nella storia della vita politica e culturale dell'Italia settentrionale, dove si procede verso un processo di accentramento delle varie funzioni del potere diplomatico, amministrativo, burocratico e fiscale. I Della Scala furono la famiglia che prese il potere sulla città di Verona nel 1262 con la figura di Arduino della Scala, noto per essere un mercante di panni agiato ma privo di cariche nobiliari.

Gli scaligeri compresero che l'appoggio del clero e dei mercanti era fondamentale per la sopravvivenza del loro dominio, da una parte il clero era fonte di costante ricchezza, dall'altra

i mercanti, che nella città di Verona si occupavano in numero maggiore al commercio e alla produzione di materiale tessile, erano la parte viva del popolo che assicuravano continue entrate nelle casse veronesi e avevano un ruolo di spicco nel consiglio della signoria. Ritorniamo alla data del 1386, anno che coincide con una cesura politico-istituzionale forte nella storia del dominio veronese: si tratta del periodo in cui diventa sempre più evidente il tramonto dei Scaligeri. Gli eventi politici che si susseguono a partire dal 1385 vedono la signoria dei Visconti di Milano con Giangaleazzo muoversi in modo decisivo contro Verona approfittando del clima di povertà e di indebitamento che stava attraversando la città.

Al signore di Milano si allearono anche Francesco da Carrara e la signoria degli Estensi con l'obiettivo parallelo di ridimensionare e di riequilibrare il crescente e ricco dominio della Serenissima. Gli scaligeri subirono una prima pesante sconfitta nel 1386 a Brentelle, nei pressi di Padova, e successivamente nel 1387 la signoria veronese subì la sconfitta definitiva nella nota Battaglia di Castagnaro. Di seguito i territori del dominio scaligero vennero distribuiti tra i vincitori e il potere centrale sulla città di Verona passò sotto la signoria dei Visconti.

1.2.2.2. Limite linguistico e tematico

Il secondo punto da affrontare è la questione linguistica, la quale tuttavia è da considerare sorvegliando anche il requisito successivo, l'aspetto tematico. L'idioma linguistico, infatti, non può essere trattato senza osservare e portare alla luce la relazione che insiste tra materiali di supporto, la tipologia testuale e la scelta tematica con il proprio mezzo di comunicazione, ovvero la lingua scritta. Si tratta, come precedentemente accennato, di ragionare circa la produzione di pratiche di scrittura e di registrazione legate a un uso pratico dell'idioma esperito durante il dominio della signoria scaligera (1262-1386).

Una considerazione rilevante su cui porre l'attenzione prima di trattare la parte relativa alle scelte operate è lo svolgimento in diacronia della pratica della scrittura in uso nella marca veronese attraverso una breve lente di ingrandimento sulla genesi e sulla conseguente mutazione della comunicazione pratica relativa alla documentazione recuperabile dagli archivi appartenenti a privati, a ordini ecclesiastici e una parte dall'archivio della città di Verona.

Nella raccolta di documenti veronesi sono inclusi solamente i testi di natura non letteraria, si leggono pratiche relative all'azione giuridica e diplomatica, con atti notarili, contratti, suppliche e statuti, scritture amministrative, come inventari, informazioni relative alle vendite, rendite, affitti di materia prettamente economica e commerciale. Queste tipologie

documentarie rispondono a una produzione dettata dal bisogno da parte della popolazione e dalle confraternite religiose di interagire con coloro o colui che aveva nelle proprie mani la sede del potere. È dunque da imputare allo sviluppo delle signorie e del comune la nascita di una tale pratica di scrittura, la quale vede la recente strutturazione di personale tecnico dedicato a mediare il pensiero di una delle due parti interessate. Queste tipologie di scritture documentarie erano solite essere scritte sulla pergamena, erano fogli sciolti che venivano arrotolati su se stessi e così conservati oppure riportati in specifici registri appartenenti ai beneficiari delle diverse lettere, come archivi di privati o di istituzioni cittadine o ecclesiastiche, in registri di cancelleria (archivio signorile).

Interessante notare è che fino al XII sec tutta questa documentazione pratica era conservata unicamente dagli enti religiosi: il documento o pergamena, consegnato al beneficiario o destinatario, veniva posto negli archivi ecclesiastici e questo è indice dell'egemonia della classe religiosa fino a questo livello cronologico. Successivamente nella società medievale si verifica un accentramento dei poteri ad opera della signoria locale. Così con lo sviluppo di centri fortificati, di castelli, di chiese e di famiglie aristocratiche, la localizzazione si trasferisce anche nella scelta della lingua nella documentazione territoriale. Se fino al XII sec le forme notarili erano controllate e conservate solo dalla classe ecclesiastica, ora i documenti di natura politica, giurisdizionale e amministrativa si configurano con lo statuto locale e vengono regolati dalla signoria stessa, ad eccezione del materiale episcopale e religioso che rimane negli archivi e sotto il controllo della Chiesa.

La maggior parte della documentazione patrimoniale, legata alla proprietà fondiaria e ai redditi che ne derivavano, delle registrazioni di spese, di salari, dello scambio e della vendita di prodotti e tutta la varietà di documenti che appartenevano alla vita pratica sono scritti nella lingua del popolo e organizzati presso una struttura archivistica appartenente a privati, oltre che presso i diversi organi religiosi e al signore.

Il volgare, e nello specifico l'antico veronese, viene a essere il canale preferenziale per avere una comunicazione con la sede del potere signorile, in questo caso con i Dalla Scala. Si osserva, infatti, che quando la popolazione era sottomessa al dominio degli scaligeri, la documentazione ufficiale per il signore si presentava unicamente in volgare e così la lingua stessa e l'uso che ne deriva subiscono un progressivo incremento che procede fino a sfumare nel 1387. A questo excursus, al quale si dà il compito di spiegare il viaggio per l'affermazione dell'uso del veronese come lingua scritta, si arriva anche a determinare le tematiche per le quali il volgare è dedicato.

Bisogna però aggiungere un altro fattore, ovvero che l'autore ha dovuto escludere quei testi in

cui, seppur presentassero le caratteristiche fino ad ora descritte, e nonostante fossero stati ritrovati in ambito veronese, si riconoscono elementi estranei alla lingua veronese. Queste inclinazioni linguistiche rispondono a una diversa localizzazione dello scrivente, sarà cura di Bertoletti eliminare tutti quei documenti in cui la mano dello scrittore non corrisponda a un notaio o a uno scrivente veronese.

Nella storia della documentazione veronese è da registrare un altro evento cronologico che determina la presenza dei documenti nel corpus; tuttavia se il primo dato è stato una scelta decisa dall'editore, il secondo risulta determinato da fattori esterni e non controllabili. Lo stesso anno in cui la signoria cade, un secondo evento determina e influisce in modo significativo la storia filologica e linguistica di Verona. Si fa riferimento alla distruzione dell'archivio scaligero in seguito alla sconfitta della signoria stessa che ha prodotto una selezione naturale del materiale, determinando la scomparsa di suppliche, gride, corrispondenze varie e altri testi in volgare rivolti al signore dal popolo.

Fortunatamente la raccolta dei documenti ha potuto contare anche sull'appoggio degli archivi privati, le suppliche sono emerse da singole pergamene o dai registi conservati dai singoli beneficiari, mentre per quanto riguarda la documentazione della corrispondenza in volgare è stato conservato un saggio breve ma autorevole e rivelatore della ricchezza del fenomeno in ambiente scaligero presso l'archivio dei Gonzaga a Mantova.

1.2.3. I CARATTERI DEL CORPUS

“Testi Veronesi dell'età scaligera” è una raccolta redatta da Nello Bertoletti nel 2005 per Esedra editrice. Come abbiamo precedentemente detto, il corpus di testi presenti nella raccolta in questione è costituito da una parte di materiale inedito e da una parte di testi già conosciuti nel panorama critico-letterario. Naturalmente il limite cronologico ha determinato l'esclusione e l'inclusione di diversi testi, quelli datati successivamente al 1387 non sono stati inseriti. L'editore stesso ci segnala che ci sono due testi fondamentali ritenuti i due punti di partenza per la costruzione della raccolta:

- (4) n. 83. Supplica di Francesca di Francesco detto Franzone da Quinto,
n. 87. Nota di Bernardo Alighieri.⁵

I due documenti sono stati pubblicati da Giuliani 1878, 1879.

⁵ *Testi Veronesi dell'età scaligera*, a cura di NELLO BERTOLETTI, Padova, Esedra, 2005, pp. 442-443.

1.2.3.1. Genesi della raccolta

La parte del corpus con documenti già editi da diversi studiosi si fonda sul lavoro di alcuni studiosi come Giuliani, sacerdote e direttore della Biblioteca Capitolare di Verona nel XIX sec, il noto giurista Bartolomeo Cipolla nel XV sec, Giovanni Faccioli grazie alla pubblicazione di documenti dei notai veronesi nel 1953, Pellegrini al quale va dato il merito di aver creato una sorta di ponte tra la filologia e la storia della lingua con l'edizione del documento in antico volgare veronese della *Passione Veronese* del Trecento, Fainelli, Rossini, Simeoni, De Marco e Biadago.

Bisogna considerare anche che per non tutti i documenti è stato possibile un'edizione completa in quanto a causa dell'alluvione del 1882 sono stati irrimediabilmente danneggiati, inoltre sono state escluse le copie che probabilmente non costituiscono una trascrizione autentica, ma successiva alla data di riferimento. Il maggior quantitativo di materiale preso in considerazione è consultabile presso l'Archivio di Stato di Verona, alcuni testi provengono dalla Biblioteca e dall'Archivio Capitolare, altre indagini sono state svolte presso l'Archivio della famiglia Pellegrini a Zel di Castion (Vr), altre ancora sono state recuperate dall'Archivio di Stato di Venezia.

1.2.3.2. Struttura e presentazione dei documenti

L'edizione si presenta suddivisa in due macrosezioni: la parte principale che occupa la porzione centrale della raccolta dove sono trascritti i diversi documenti scelti e a cornice è presentato il corredo linguistico e filologico di supporto ai testi. Il commento linguistico inizia focalizzando l'attenzione sull'aspetto grafico e sul problema della trascrizione dei singoli elementi alfabetici. Il seguito sembra essere fortemente sproporzionato a favore dei dati di tipo fonologico, infatti, la sezione di informazioni relative ai fenomeni fonologici è di ampio respiro: la prima parte dedicata al fenomeno delle vocali e la seconda dedicata al consonantismo. Seguono poi in misura minore delle note di morfologia e di sintassi. A conclusione dell'opera, invece, si legge nel glossario un aiuto lessicale per l'interpretazione dei testi.

La raccolta è composta da novanta testi, organizzati in ordine cronologico: il primo testo presentato riporta come titolo introduttivo "Inventario di terre a Bonferraro e Nogara" è datato *Poco dopo il 1268*, mentre il testo n. 90 "Supplica di Melchiorre e Lucia" ha come datazione *Anno 1387 circa*. La presentazione dei documenti nella raccolta ha un andamento standardizzato, si vede, infatti, che oltre al testo, che occupa la parte centrale, sono presenti delle strutture analoghe per ogni documento, esibite in modo omogeneo e chiaro. È visibile

per ogni documento l'informazione cronologica seguita da un titolo riassuntivo dell'argomento che sarà poi trattato.

(5) 2. Anno 1301 circa

Rendite dell'Ospedale di S. Giacomo alla Tomba

ASVr, Istituto Esposti, perg. 1111, verso; cm 43,6 x 17. Sul recto un elenco (in latino) di appezzamenti di terra di S. Giacomo alla Tomba con i relativi tenutari, datato « millesimo ccc primo, indictione xiiij », che continua per 10 righe (in alto la scrittura, posteriore e di altra mano, « de Canova de Tomba ») sul verso; su questo lato seguono, più in basso, vergati da un'altra mano coeva, i due testi volgari qui editi, il primo dei quali scritto pochi centimetri sotto quello latino, il secondo nella parte inferiore della membrana. Parte del testo è leggibile soltanto sotto la luce ultravioletta.⁶

Alle indicazioni presenti nel titolo, segue un'introduzione esplicativa, in parte esaustiva, in relazione ai dati che è stato possibile recuperare: sono, infatti, riportate le indicazioni precise della segnatura archivistica, notizie sui caratteri del repertorio scelto, sulla tipologia del documento, sul notaio e, in alcune occasioni, anche informazioni bibliografiche sui personaggi menzionati e le vicende implicate nel testo.

L'editore modifica la nota introduttiva quando il testo riportato appartiene al genere delle suppliche. I documenti relativi a questa tipologia testuale ci sono pervenuti tramite una copia notarile e, nonostante non forniscano informazioni che si riferiscono alla supplica vera e propria, Bertoletti ha scelto di riprodurle insieme alle attestazioni temporali, comprese di giorno e mese in cui è avvenuto il protocollo latino e dell'anno in cui è stato riportato l'escatocollo. La *datatio* è seguita dalla *completio* notarile dell'atto, attestazioni importanti al fine di stabilire la data esatta del testo e il notaio autore della copia.

La trascrizione dei testi si è attenuta il più possibile all'originale, viene così mantenuta la rigatura originale rappresentata da barre oblique, si riproducono mediante precisi segni la distinzione di paragrafo dell'originale, mentre la punteggiatura, segni diacritici, maiuscole e minuscole rispondono a una sensibilità moderna.

1.2.4. I DOCUMENTI IN VOLGARE

Nei diversi materiali proposti all'interno di questa raccolta, abbiamo precedentemente notato la presenza di linee comuni di appartenenza, perciò in questa sezione dedicheremo una attenzione più sorvegliata circa le tematiche affrontate nei diversi documenti.

⁶ Ivi, p. 288.

1.2.4.1. Gli Statuti

Più volte nel corso della lettura si legge l'intestazione *Aggiunte agli Statuti de...* seguito dal nome della confraternita, della congregazione, dalle corporazioni di carattere religioso e di mestiere o dell'arte a cui si fa riferimento. La tipologia testuale degli statuti risponde alle richieste giuridiche del nuovo assetto politico, in quanto ogni città necessita di una serie di provvedimenti scritti in forma di legge. Tuttavia avviene una pluralità di redazioni, che oltre a rendere il testo molto ampio ne attestano le frequenti revisioni. Il codice dove è stato trascritto lo statuto subisce innovazioni continue con aggiunte, abolizioni, nuove annotazioni e integrazioni varie, capitoli e rubriche vengono modificati, eliminati o inseriti.

I testi in questione sono un insieme di norme aventi forza di legge continuamente revisionate, pertanto possono risalire a differenti momenti dell'attività della signoria scaligera, tanto che a volte non è sempre possibile affermare con certezza la datazione del documento. Gli statuti rappresentano l'esito di processi deliberativi, sono la trascrizione delle discussioni e dei provvedimenti che avvenivano in fase di riunione nei consigli delle diverse congregazioni private e pubbliche. Complessivamente la raccolta di testi scaligeri conta un unico documento nominato come 'Statuto' (n. 65 "Statuto del Capitaniato di Montorio")⁷, mentre i restanti testi costituiscono aggiunte ad altri Statuti appartenenti alle diverse arti commerciali (drapperi, pellicciai, sellai, ecc.).

1.2.4.2. Contratti, Vendite e Rendite

Nella lettura dei testi raccolti si riscontano in diverse occasioni comunicazioni che trattano scritture di tipo amministrativo ed economico. Le questioni fiscali sono rivendicate sia da singoli proprietari, sia dalle corporazioni di mestieri, sia dalle confraternite religiose. I documenti presentano un'architettura testuale costante che si modula sulla tecnica dell'elenco, così rispettando tale formula ricorrono prodotti, merci, terre con il loro relativo valore o proprietario. Sono quindi registrate rendite, conti, ricevute e inventari di terre a testimonianza del valore che la scrittura ha in questo periodo storico.

Possiamo notare come si stia affermando in modo sempre più frequente un uso privato della scrittura, da percepire come attività personale in funzione dei propri interessi, di natura commerciale o fondiaria. Al nucleo dei documenti di matrice economica e amministrativa, bisogna affiancare anche la scrittura privata prodotta da laici che risponde ancora una volta a questo uso marcatamente personale dell'atto dello scrivere.

⁷ Ibi, pp. 396-407.

1.2.4.3. Suppliche

Ci dirigiamo verso la sezione tematica che più è riscontrata tra le pagine della raccolta: le suppliche al *dominus*. Ribadiamo l'esclusività di questo materiale scritto che, presso la corte degli scaligeri, si esprime esclusivamente in volgare e conosce un impulso specifico e consapevole sotto il dominio del signore Cansignore della Scala (1359-1375) per poi proseguire tramite i suoi successori. Bisogna ricordare, inoltre, la distruzione dell'Archivio signorile avvenuta in seguito alla caduta della famiglia regnante (1387) che ha comportato la perdita quasi totale dei documenti contenuti, dunque le suppliche a noi pervenute sono state ritrovate, in copia, negli archivi di coloro che avevano scritto la supplica: enti religiosi, famiglie, donne, uomini e corporazioni.

Tuttavia gli stessi documenti che sono stati trovati e conservati negli archivi dei supplicanti, testimoniano l'iter complessivo della vicenda, dalla domanda richiedente l'intervento del signore al successivo adempimento di essa; questo è indicatore del fatto che le suppliche pervenuteci sono solo quella parte di richieste andate a buon esito.

Questa tipologia documentaria, quando testimonia un tipo di scrittura privato, di un singolo o di un gruppo, tratta tematiche relative all'esenzione fondiaria di un appezzamento di terra o di una casa oppure si leggono questioni che si riferiscono alla compravendita di beni terrieri o si ricerca la soluzione a discussioni; quando sono i religiosi a rivolgersi al signore, invece, sono soliti chiedere decisioni circa le questioni legate ai fondi e l'esenzione dalle imposte fiscali.

1.2.5. LA LINGUA SCALIGERA

Come già affermato i testi raccolti fanno parte del repertorio testuale trecentesco in lingua volgare. Il periodo dell'affermazione delle signorie coincide anche con una crescente organizzazione delle cancellerie e degli uffici. Le nuove magistrature abbandonano il latino e acquisiscono la lingua volgare in favore a un'esigenza dettata dal bisogno di rinnovare e aggiornare le normative e parallelamente di ampliare l'accessibilità e la fruizione dei documenti. L'uso di volgarizzare documenti implica che la lingua del volgo diventi fortemente duttile e flessibile in relazione alle molteplici tematiche alle quali si lega. È comunque costante il rapportarsi tra il latino e il volgare, quest'ultimo proteso verso un uso sempre più esplicito e universale ma ancora limitato. Questa duplice spinta è riscontrabile in modo esplicito nelle diverse suppliche proposte da Bertolotti.

(6) *In Christi nomine. Die mercurii vigesimo septimo mensis iunii [...]*

Al / magnifico e posse(n)to segnoro mes(er) Cansegnoro dala Schala et c(etera).

[...]

El / v(ost)ro s(er)vioro Iacomo Gua(n)tero da San Marcho. *Idem magnificus dominus vult et mandat* che el sia / facto q(ue)llo ch(e) volo raxo(n) ale p(ar)te, piè logè e no logè, no remova(n)do algu(n)a ambaxa facta. [...]

Anno Domini millesimo trecentesimo septuagesimo quinto, indictione XIII.

*Ego Guillelmus de Sancto Sebastiano notarius intus prefati domini potestatis scripsi.*⁸

1.2.5.1. La lingua come atto personale

La natura di questo tipo di stesura dipende dall'interpretare la scrittura come un'attività privata al fine di adempiere i propri interessi. In (3) è chiara la struttura alla base della produzione del testo e questa ricorre come una formula consuetudinaria per ogni supplica raccolta: introduzione iniziale in latino, riferimento al signore in volgare, (segue il corpo del testo in volgare qui omissis) conclusione in volgare, data e firma del documento in latino. Questa dicotomia tra le due lingue, che evidenzia un uso dell'idioma latino standardizzato e formulare, ma comunque ancora presente, ci testimonia come la relazione sia complessa e non ancora definita.

Riscontrabile in più occasioni sarà invece l'uso di tecniche standardizzate nell'articolazione testuale in documenti relativi all'ambiente mercantile, prodotti da privati e da corporazioni, così anche nei documenti che registrano i beni si percepisce una struttura ripetitiva. In questo caso risponde a un tipo di organizzazione testuale in forma di registro con i relativi elenchi delle proprietà fondiarie, dei proprietari o dei beneficiari e dei costi delle terre o delle merci. Questi testi inoltre, nati per esigenze di tipo amministrativo ed economico, mostrano una struttura linguistica comandata dai fatti commerciali, si leggono atti di compravendita, acquisti, possessi ed esenzioni che entrano a far parte della storia privata archiviata della corporazione, della confraternita e del privato. La patina linguistica e le scelte grafiche sono quindi omogenee, così come la linea cronologica è molto limitata e la conseguenza è una stesura che segue modelli stereotipati e standardizzati.

1.2.5.2. Il volgare come atto ufficiale

Bisogna notare però che l'atto di rendere i testi nella lingua del volgo è testimonianza di un fenomeno diffuso nel Nord Italia del tre-quattrocento, soprattutto quando si tratta della tipologia dello Statuto. Tale tipo di richiesta viene promosso dalle autorità cittadine stesse e soddisfatte dalle cancellerie o dai singoli esperti, notai e altri. La redazione scritta di questo tipo di documento non è unitaria, ma subisce continue operazioni di riscrittura. Pertanto la produzione scritta non è omogenea, anzi è caratterizzata da una sorta di disordine che

⁸ Ivi, p. 352.

risponde a questa modalità di registrazione in diverse fasi. Inoltre la lingua in alcune occasioni mostra un uso pesante della lingua volgare che, plasmata su un lessico e su una sintassi proprie della discussione in volgare, subisce l'inevitabile influenza della precedente tradizione circa l'uso della lingua latina come lingua scritta. L'antico veronese risente della situazione politica di promozione sociale, legata all'arte del commercio, e culturale e riflette nello scritto degli Statuti la complessità di questo cambiamento, al contempo si percepiscono le molteplici suggestioni linguistiche che donano ricchezza e varietà linguistica al materiale.

1.3. CONCLUSIONE

In seguito a questa presentazione sono evidenti i punti di discordanza che potrebbero minare l'efficacia del confronto linguistico, le differenze presentate sono tuttavia da considerare non come un ostacolo allo studio, ma come una cornice e un dipinto diverso da quella che è l'esclusività del colore sorvegliato.

Il testo in volgare padovano si presenta come un unico manoscritto in cui massima è l'attenzione nel riportare le questioni mediche e farmacologiche. Nonostante la narrazione si presenti come un mosaico di voci e informazioni, la mano che ha operato e ha controllato il volgarizzamento è unica e la si può ritrovare nella persona di frater Jacobus Philippus.

Il testo veronese, al contrario, è espressione di molteplici tematiche, sono raccolti testi di corrispondenza con valore economico, fiscale e amministrativo e documenti più ufficiali di natura politica e giuridica. La varietà testuale è da riscontrare, in questo caso, in modo inevitabile nei diversi autori che si diletta nel prendere una propria "carta e penna" per redigere i diversi documenti presenti.

Il volgare padovano e il volgare veronese, inoltre, non rispecchiano il medesimo idioma linguistico e nemmeno una fase diversa di elaborazione della stessa lingua. Tuttavia il nostro interesse cade sull'originalità della presenza di questo tipo di scrittura e sulle peculiarità che determinano la lingua. Nel Medioevo la presenza di questo tipo di prosa garantisce un'indagine linguistica tesa a elevare specifici fenomeni ed elementi settoriali della lingua secondo una prospettiva di comparazione e di variazione linguistica, che non si impegna a elevare un tipo di espressione marcatamente letteraria legata all'*inventio* poetica. La lingua nel documento padovano e nei testi veronesi offre dunque un'opportunità per un lavoro di ricerca mirata alle singolarità delle lingue. Importante è evidenziare che le fonti in uso sono comunque in comunicazione tra loro in quanto esprimono l'evoluzione della lingua in un territorio limitrofo, area padano-veneta, in un medesimo arco di tempo, il Trecento, e con sviluppi politici omogenei, il dominio della signoria.

2. METODOLOGIA

2.1. INTRODUZIONE

Questa sezione preparatoria ha il compito di dedicare uno spazio adeguato alle questioni più pratiche della ricerca: vengono presentate ed esplicitate dinamiche, criteri e problematiche che sono state affrontate al fine di portare a compimento l'indagine svolta. Di seguito mostrerò le varie fasi che hanno costituito la chiave di volta per il procedere del lavoro. Un primo momento importante è dato dalla lettura integrale dei due testi scelti, “El libro agregà de Serapiom” e “Testi veronesi dell'età scaligera”, e dalla relativa consapevolezza delle differenze stilistiche e tematiche, oltre che linguistiche, riscontrate nel primo approccio ai materiali e discusse nella sezione dedicata alla presentazione del corpus.

Segue il lavoro di ricerca, dove inizialmente si è deciso di investigare in modo esclusivo sulla posizione della marca di negazione; del tutto inevitabile è stato l'ampliamento dello sguardo verso quei contesti in cui si segnalano le presenze del dato. Lo spostamento del campo di indagine ha promosso un'evoluzione nella raccolta degli elementi e un parziale cambiamento dell'area di osservazione.

Nell'ambiente limitrofo alla marca di negazione si sono poi cercati tutti quegli elementi che, con forme e funzioni diverse, supportano la semantica di negazione. Si tratta quindi di controllare nella sintassi frasale delle due lingue la presenza degli aggettivi, dei pronomi e degli avverbi che si relazionano con la negazione condividendo o meno l'area di influenza della marca, sia preverbale sia postverbale. Questa corrispondenza tra elementi negativi multipli ha determinato la genesi della domanda di ricerca sull'appartenenza o meno delle lingue alla classe denominata della concordanza negativa (NC), esplicitata nel capitolo che segue.

Il lavoro dunque si sposta necessariamente a verificare in prima linea il legame tra la marca di negazione e la presenza dell'aggettivo e pronomi indefinito ALCUNO, -A, ALCUN (rilevato con grafie differenti), in seguito si sorveglia anche l'aggettivo e pronomi negativi NEGUNO, -A nelle diverse configurazioni grafiche e l'avverbio NIENTO. Uno sguardo è stato rivolto a quegli elementi che sono implicati, solitamente come rafforzativi, nella semantica di negazione, ma nonostante il loro valore non ne condividono la stessa morfologia.

Ci si è poi adoperati per procedere con la schedatura dei dati scoperti, al fine di comprenderne le peculiarità e di conseguenza con lo scopo di creare un quadro complessivo circa il valore semantico, la distribuzione e la valenza sintattica degli elementi presentati.

Si sovrappone un secondo obiettivo che mira a descrivere la situazione delle due aree padane

inserita all'interno del contesto storico linguistico, con il riconoscimento del predominio del fiorentino antico, ma non dimenticando anche le altre lingue appartenenti alle varietà di italiano antico.

Sappiamo, dunque, che il corpus investigato è costituito da due differenti edizioni che parallelamente si allontanano per scelte tematiche e per tradizione testuale. Possiamo vedere due aspetti che nell'accostamento dei due documenti determinano uno scambio di elementi comuni.

Un primo punto è dato dal contesto cronologico: l'arco temporale scelto ci permette di affrontare lo studio in un primo momento in modo sincronico e lineare.

Altro elemento da considerare è la lingua, che nonostante sia scritta in due idiomi linguistici differenti (padovano e veronese), è al contempo espressione unica della voce del popolo in cui si percepisce la varietà linguistica dei diversi usi del volgare. La questione riguardante la declinazione del volgare in relazione ai diversi contesti d'uso è già stata proposta nella prima sezione a tema filologico.

2.2. SELEZIONE DEI TESTI

È importante rilevare che per la schedatura e la relativa analisi dei singoli elementi, si è preferito ridurre il computo dei dati a cinquecento esempi provenienti dal manoscritto padovano e ad altri cinquecento esempi estrapolati dai testi scaligeri, comprendenti entrambi in modo complessivo di tutti gli elementi che possono essere letti come portatori di negazione.

La campionatura prevede la scelta operativa di partire dall'inizio di entrambi i documenti e di proseguire fino al raggiungimento di un livello soglia, con la possibilità di ampliare il numero dei dati da inserire in caso di necessità. La ricerca dunque non copre l'intero volume dell'edizione *Ineichen*, ma tralascia dunque la porzione finale, arrivando a pag. 185, la medesima situazione si è verificata nel caso della ricerca dei dati nei testi veronesi di Bertoletti, dove il termine ultimo analizzato si trova a pag. 376.

A proposito di quest'ultimo testo, durante la fase di ricerca dei dati, si sono sottoposte all'effettiva analisi le porzioni testuali dei capitoli che presentano in modo esclusivo l'uso del volgare. Si nota, infatti, che in alcune tipologie testuali, per esempio nelle suppliche (vedi 1.2.4.3), si ricorre alla formula latina in sede iniziale e finale. Ne consegue l'esclusione delle sezioni latine dall'osservazione dei dati qui ricercati.

2.3. SCHEDATURA

Le informazioni concernenti la situazione testuale sono state sfruttate per comprendere in modo complessivo le frasi, ma il puro dato estrapolato dal contesto è testimone di un tipo di scrittura che si identifica come espressione scritta di una comunicazione orale e dunque adatta ai fini di questa tipologia di analisi linguistica. I diversi elementi ricercati sono stati schedati ed elaborati in un foglio di lavoro preparato in Microsoft Excel, successivamente sono stati analizzati in modo coerente all'indagine sintattica in base a differenti etichette selezionate, le quali saranno indicate e spiegate nel paragrafo successivo. Il completamento della scheda risulta fondamentale per la configurazione dei dati analizzati in tabelle *pivot*, strumento che garantisce un confronto immediato e un'analisi del lavoro svolto di tipo quantitativo.

La ricerca vera e propria dei dati è stata promossa dalla continua necessità di spostare lo sguardo, così l'indagine si focalizza su situazioni nuove con un grado crescente di ambiguità sintattica e semantica.

Prima di procedere con la presentazione dei dati e con la relativa analisi teorica, ritengo sia importante presentare brevemente gli elementi scelti per lo studio e le diverse fasi che hanno portato alla schedatura.

In un primo approccio il lavoro di ricerca sui documenti si è basato sull'evidenziare la presenza della marca di negazione, ovvero il morfema NO e le sue varianti (NON, N'). In un secondo livello di analisi l'attenzione si è spostata verso quegli elementi che si possono legare o meno alla negazione. Si tratta di quegli aggettivi e di quei pronomi indefiniti che mostrano uno status elevato di ambiguità, sia semantica sia sintattica, e una propria libertà in relazione alla loro posizione nella struttura della frase, sia in base alla marca di negazione, sia in base agli altri elementi presenti. Si riconosce con l'introduzione di ALCUNO, -A (e delle altre diverse grafie corrispondenti) nella schedatura il bisogno di inserire una nuova e più pertinente gamma di etichette.

Infine lo studio si sposta verso quegli aggettivi e pronomi identificati come negativi e classificati con il nome di Negative Words (N-words), come NEGUNO, NEGUNA, ecc. Bisogna precisare che all'interno di questa sezione si è deciso di controllare anche la presenza e la relativa distribuzione di SENÇA al fine di verificare l'apporto semantico e sintattico di questa preposizione nei confronti degli altri dati scelti.

2.3.1. CRITERI DI TABULAZIONE

Prima di proseguire con la spiegazione su come si è sviluppato il momento dell'analisi dei singoli elementi, ritengo sia fondamentale evidenziare la struttura sulla quale il seguente

lavoro poggia. Si è già preannunciata la scelta operativa di inserimento e di schedatura dei dati, qui precisiamo che nell'atto di riportare le occorrenze ci si è mossi per concentrarli in un'unica tabella. La schedatura globale in una sola sede ha permesso di elaborare un sistema omogeneo e coerente con il materiale ricercato in modo da prevedere un'analisi puntuale e modellata sugli elementi presi in considerazione. Bisogna tuttavia precisare che l'inserimento dei nuovi punti di riferimento è avvenuto in itinere, infatti a mano a mano che il dato veniva sottoposto all'atto di analisi, si è promossa una valorizzazione aggiuntiva anche per gli elementi circostanti. Questo comporta che la scheda preparata in fase iniziale del lavoro sia poi stata l'oggetto di continui aggiornamenti; si caratterizza quindi per essere duttile al fine di favorire un inserimento dei dati e uno svolgimento del lavoro corretto e compatto.

In precedenza abbiamo affermato che per riuscire a sorvegliare la situazione complessiva di distribuzione dei dati si è preferito mantenere tutto il lavoro su un'unica scheda; questo fa sì che i testi catalogati siano stati poi inseriti specificandone l'appartenenza linguistica. È prevedibile, quindi, il fatto di essersi adoperati di due sigle per scindere il materiale complessivo nei due volgari:

PAD; testi in volgare padovano, presenti ne "El libro agregà de Serapiom" a cura di Ineichen.

VER; documenti in volgare veronese, presenti ne "Testi veronesi dell'età scaligera" a cura di Nello Bertoletti.

Segue la catalogazione dei dati all'interno del foglio di lavoro. Questi sono riportati nella cella stabilita muniti in prima battuta delle indicazioni necessarie per la rintracciabilità nei due testi dell'elemento scelto: titolo del capitolo cui ci si riferisce, pagina e riga nei quali è possibile riscontrare il dato comparato e l'esempio contestualizzato con il termine graficamente evidenziato. In (1):

- (1) **Al/guni** açonçe a quisti trocisi do drame de costo e de yreos do altre, e po li co(n)feta cum miele, axéo e vin una regiom che se chiama Chios. (DELARUOXA, p. 110, r. 23)

Concernente alle informazioni testuali si è dedicata una singola porzione dello schema per inserire il titolo o il capitolo della sezione del testo di riferimento, adattando l'informazione semplificata già presente nell'esempio, come in (1), attraverso l'uso di sigle; questo in previsione di facilitare la scrematura dei dati durante la fase di elaborazione finale.

Possiamo ora dedicarci alla seconda e predominante parte della tabella, fondamentale nel

momento di analisi dei dati. Si riportano qui di seguito le caratteristiche indagate relative alle diverse occorrenze degli elementi negativi nei due testi.

TIPO DI FRASE, tipologia di frase in cui ha sede il dato. Si è preferito analizzare la struttura in modo preciso, sono quindi presenti diverse indicazioni per ogni subordinata presente (Sub_Causale, Sub_Concettiva, Sub_Interr, ...) e per le corrispondenti coordinate (Coor_Sub_Causale, Coor_Sub_Concettiva, ...).

Le protasi e le apodosi del periodo ipotetico sono state classificate con la stessa etichetta di If Clause, naturalmente sono presenti anche le principali (Princ) e le relative coordinate (Coor_Princ);

NEG, ci si riferisce all'elemento negativo ricercato. Si è riportata la forma originaria che coincide in modo esteso a quella rilevata nel testo (ALGUN, ALGUM, NO, NÈ, ALGUNA, ...);

TIPO DI NEG, ovvero la tipologia di elemento negativo trovato. In questa sede si sono distinte le diverse occorrenze, ne deriva che il dato trovato (o la marca di negazione) viene distinto in relazione al fatto che si tratti di negazione di costituente, dove si usa la forma Neg_Cost, mentre se si tratta di negazione di frase Neg_Phrase. Si è deciso di separare gli altri elementi che si relazionano con la negazione, abbiamo quindi l'indefinito distinto quando ha valore negativo e positivo (Alc_Neg_Cost, Alc_Cost), mentre si sono schedati i restanti elementi negativi come Nword_Cost;

RUOLO, qui si opera annotando il ruolo del termine nella frase. Si precisa se si tratta di aggettivo, avverbio, pronomi e preposizione (Alc_Agg_Sogg, Neg_Avv,...). Inoltre si evidenzia il ruolo tematico: sarà dichiarato se il dato ricopre la posizione di soggetto o, escludendo tutti i casi in cui compare in tale modo, di oggetto;

POSIZIONE, in questa sede si guarda l'ordine lineare in relazione al verbo, se preverbale o postverbale (Neg_Prev, Neg_Postv). Inoltre si sorveglia anche la posizione della negazione in relazione agli altri elementi negativi (Alc_Neg_Prev, Neg_V_Alc,...) sempre cercando di riprodurre il dato nelle celle in modo dettagliato.

NEGP, questa etichetta generale è dedicata in parte all'analisi dei quantificatori. Si sottolinea se nel sintagma l'aggettivo o pronome è posto in sede prenominale o postnominale (Prenom, Postnom), inoltre si differenzia se l'item è semplice o complesso, ovvero con particelle preposizionali o avverbiali che precedono o seguono

il dato da analizzare. Quando si è di fronte alla marca di negazione, invece, si specifica se si trovano elementi avverbiali (PIÙ, MAY,...) adiacenti o nelle vicinanze, mentre se nell'esempio la marca di negazione si trova in modo isolato, si identifica con 0.

V A R	ESEMPIO	TESTO	TIPO DIFRASE	N E G	TIPO DINEG	RUOLO	POSIZ IONE	NEG P
pad	(DECENTU MCAPITA, p. 97, r. 2) Al/guna de le fiore ha colore purpureo.	DECE NTUM CAPIT A	Princ	AL GU NA	Alc_Cost	Alc_Pron_ Sogg	Alc_ PreV	ALC +DE
pad	(DEABRONG , p. 154, r. 10) In lo quale no è algun odore.	DEABR ONG	Sub_Rel	NO	Neg_Phra se	Neg_Avv	Neg_ PreV	0
pad	(DEACACIA, p. 95, r. 12) E quando el / no è maùro, el ha colore de smeraldo, e così el sugo so.	DEACA CIA	Sub_Temp	NO	Neg_Phra se	Neg_Avv	Neg_ PreV	0

Tabella 2.1–Presentazione esemplificativa della tabella in Microsoft Excel.

2.4. DIFFICOLTÀ

Quando la relazione con il materiale testuale è passata alla parte più operativa, le criticità si sono rilevate in relazione alle ambiguità interpretative mostrate sia dalle strutture frasali, soprattutto nei testi veronesi, sia dalle proprietà semantiche dei dati scelti. La cautela mostrata nell'identificazione degli elementi e nell'operazione successiva di scomposizione degli stessi non è connessa unicamente alla complessità del contesto, il quale comunque ne altera la chiarezza, ma riflette soprattutto l'elevato grado di ambiguità semantica, caratteristica già riscontrata nella letteratura precedente in relazione al tema degli indefiniti, negativi e positivi,

e degli altri aggettivi o pronomi negativi, o n-words.

Segue un esempio con il compito di mostrare come la struttura sintattica nei testi veronesi non sia immediata e si presenti così complessa da invadere la percezione dei valori che esprime l'indefinito in questione. Vediamo in (2)

- (2) Item che alguna p(erson)a che fosso acusà da qui endre' e che se acuseso da qui ennançi, che zuso a chi fosso acusà / o che se acuseso persona **alguna** no possa absolvro né aver assolto algun acusà né condaro né aver/ (con)danà algum daciario né i so' p(ro)curari p(er) alguna acusa che fosso fata per igi contra alguna persona./

[VER] (GR.VEND.VINO, p. 324, r. 41)

In questo caso l'analisi insiste sul termine evidenziato PERSONA ALGUNA, il quale risulta incassato all'interno di molteplici subordinate e circondato da due forme verbali differenti appartenenti a due diverse strutture frasali. La domanda dunque che ci si chiede è relativa al ruolo sintattico di PERSONA ALGUNA, sarà da considerarsi come oggetto del verbo che precede, *se acuseso persona **alguna***, oppure come soggetto del verbo che segue, *persona **alguna** no possa absolvro?*

Le criticità riscontrate sono quindi da imputare allo stile sintattico della prosa veronese che mina prima la comprensione del senso del testo e poi la corretta schedatura dei dati. È da precisare che il caso presentato non è isolato, ma delinea una tendenza d'uso di scrittura in ambito scaligero.

Riportiamo qualche caso in cui l'indefinito si caratterizza per esprimere un'ambiguità che insiste sia nell'area semantica che sintattica.

- (3) Ancora statuemo e ordenemo che **algun** tentoro o **alguna** altra persona la quala /usarà arto osia mesterio de tentoria da mo' ena(n)ci **no** onso **né** p(re)sume p(er) **alguno** // modo o ençeigno tençro **né** far **né** legar tençro **algun** panno, lana, stamo o tela [...]

[VER] (AGG.STAT.DRAPP., p. 337, r. 24)

- (4) El gh'e un altro statuto en (con)tra/rio che dixo che sse **alguna** arto **né** mesterio fa **algun** statutto tra ssi che 'l d(i)c(t)o statutto / **no** vaia s'el **no(n)** fi (con)fermà p(er) vui segnuri e de questo altre volte ve po(r)se una petition / alla quala fo respoxo che 'l vicar(i)o e i (con)soli sù debia p(ro)vero a questo.

[VER] (SUPPL.ARTEZUPERI, p. 373, r. 7)

Le due tonalità scelte veicolano la diversità delle occorrenze sottoposte, si scinde tra quelli che sono la rappresentazione della marca di negazione e quelli che esprimono l'indefinitezza. Come vedremo in seguito, la posizione degli elementi indefiniti all'interno della struttura frasale determina il grado di polarità semantica esternata. Approcciando qui una

semplificazione della tematica, si tratta dunque di ritenere gli indefiniti negativi quando l'influenza della marca di negazione o la presenza di determinate strutture sintattiche incidono sul loro valore rendendoli negativi, diversamente in assenza di esatte condizioni si promuove l'indefinito ALCUNO con valore positivo, condividendo la semantica di *qualche*.

In (3) l'interpretazione dei diversi indefiniti sembra essere in bilico tra il significato negativo e quello positivo: ***algun*** *tentoro* ***no*** *onso*, corrisponde a *qualche tintore non osi* o a *nessun tintore osi*?

In diverse occasioni si nota che l'ordine degli elementi nella frase, che in altri *exempla* risulta molto più complessa, aiuterà a trasmettere la corretta semantica dell'indefinito, la relazione con la marca di negazione e la struttura del sintagma nominale saranno gli altri fattori che determineranno l'indefinito.

In (4) si esemplifica il caso in cui è presente una frase ipotetica inserita in una subordinata, qui l'indefinito che ha ruolo di soggetto è coordinato a un secondo soggetto che presenta la negazione legata al costituente, tuttavia ***alguna*** *arto* ***né*** *mestero fa* ***algun*** *statutto* sarà da leggere come *nessuna arte/corporazione né mestiere*?

Gli esiti raggiunti sono stati sottoposti a molteplici momenti di revisione, in quanto la catalogazione di alcuni dati ne ha evidenziato ed esaltato il grado di ambiguità intrinseca all'elemento stesso, visibile sia a livello sintattico sia semantico.

3. LA NEGAZIONE SINTATTICA NELLE VARIETÀ ROMANZE

3.1. INTRODUZIONE

Il lavoro di ricerca, che ha come punto di riferimento linguistico i due testi presentati nel capitolo filologico, procede nelle azioni di ricerca e di analisi di tutti quegli elementi che veicolano nella frase il senso di negazione, i quali possono condividere caratteristiche semantiche simili e al contempo allontanarsi nell'aspetto morfologico. Prima di procedere con l'analisi quantitativa e qualitativa, ritengo sia importante presentare alcune proposte teoriche che sono state fondamentali per il procedere dell'indagine sugli elementi scovati. Il capitolo affronta diversi approcci appartenenti al vasto tema della negazione mantenendo un legame stretto con l'ordine in cui i diversi elementi sono stati ricercati. Si può riconoscere quindi una divisione in quattro macro tematiche: la prima sezione è da considerare generale, in quanto è dedicata alla negazione da un punto di vista sintattico, i riferimenti principali per procedere con la discussione sono stati i lavori di Jespersen (1917), Zanuttini (1994, 1997), Zeijlstra (2004), Van Gelderen (2011), Garzonio e Poletto (2012, 2014). Segue un focus sulla presenza di elementi negativi multipli, fondamentali sono state le teorie di Zeijlstra (2004, 2008) e di Déprez (2012). Da questo argomento si delineano altri due punti, dove gli studi che se ne occupano risultano ricchi e vari, pertanto lo sguardo si è fatto più approfondito e diretto verso una serie di elementi noti per il loro status di ambiguità semantica e sintattica, gli elementi a polarità. Di seguito tratterò, dunque, le N-words, presentandole declinate nei diversi paradigmi, proponendo brevemente un punto di vista diacronico, saranno poi esplicitate le diverse interpretazioni osservando sia l'aspetto sintattico sia semantico.

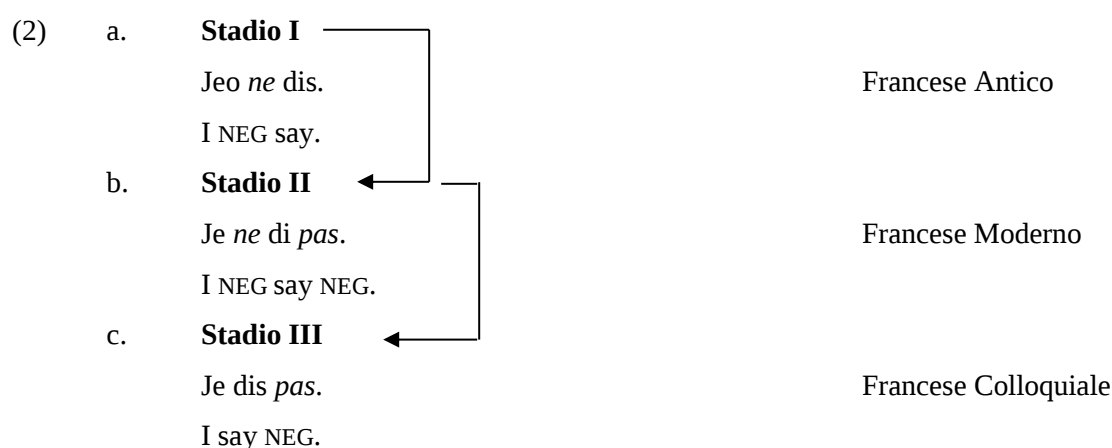
3.2. IL CICLO DI JESPERSEN

Come necessaria premessa alle teorie proposte di seguito sullo status delle negazioni e dei quantificatori negativi, è bene presentare il lavoro tipologico elaborato da Otto Jespersen (1917). Il grammatico e filosofo danese osserva e propone una generale teorizzazione delle modalità di espressione della negazione nelle varie lingue:

- (1) The history of negative expressions in various languages makes us witness the following curious fluctuation; the original negative adverb is first weakened, then found insufficient and therefore strengthened, generally through some additional word, and in its turn may

be felt as the negative proper and may then in course of time be subject to the same development as the original word.⁹

La teoria che deriva dal suo studio sull'evoluzione in diacronia delle diverse possibilità di espressione della negazione in inglese è tutt'oggi nota come 'ciclo di Jespersen'. Questo tipo di approccio, nato inizialmente sullo studio di una singola lingua, mostra in realtà un bacino di utilizzo molto ampio e una variazione delle modalità di espressione della negazione che si ripresentano in più lingue. La proposta prevede un cambiamento linguistico che segue un andamento ciclico e suddiviso in diversi passaggi sulla base dello studio sulla negazione in francese. Di seguito riporto gli esempi proposti da Jespersen (1917) e tratti dal francese che evidenziano l'evoluzione suddivisa nei seguenti passaggi:



Nella seguente presentazione vediamo riportato il primo stadio di registrazione della lingua, dove è presente l'elemento di negazione posto davanti al verbo flesso (2a). Questo marcatore di negazione (Stadio I) subisce un indebolimento progressivo della semantica intrinseca. Nel secondo esempio (2b) la lingua si adopera per introdurre un secondo elemento, posto a destra del verbo, con il compito di soccorrere il primo marcatore al fine di rendere tutta la proposizione negativa. La conseguenza che ne deriva è che il marcatore di negazione preverbale si indebolisce fino a scomparire dalla struttura della frase e rimane solo il termine postverbale in grado di veicolare il senso di negazione (2c).

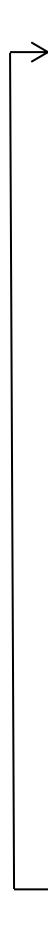
L'esemplificazione proposta necessita di una cornice che inserisce un'evoluzione precedente e una conseguenza alla fine della terza fase; infatti la negazione preverbale del

⁹ O. JESPERSEN, *Negation in English and Other Languages*, Copenhagen: A.F. Høst, 1917, p. 4.

Trad. La storia delle espressioni negative nelle diverse lingue ci rende testimoni della seguente curiosa fluttuazione; l'originario avverbio negativo prima si indebolisce, poi trovato insufficiente e quindi rafforzato, generalmente attraverso qualche parola aggiuntiva, e a sua volta potrebbe essere sentito come una negazione propria e potrebbe essere soggetto allo stesso sviluppo della parola originaria.

francese *ne* è anch'essa l'esito di un precedente indebolimento. In questo caso è il marcatore di negazione del latino *ne* che, sentito troppo debole, viene aiutato dal rafforzativo *oenum* 'uno'; da qui l'unione dei due termini *no-oenum* crea la forma *non* che proseguì nel Francese *nen*, poi *ne*. Per quanto riguarda la conclusione, invece, una volta raggiunto l'ultimo stadio, il ciclo può ripartire, potrebbe esserci quindi un'altra lingua che può partire da questo punto per tracciare un proprio ciclo.

Il 'ciclo di Jespersen' assurge ad avere un valore universale, infatti è stato l'oggetto di numerosi studi e aggiornamenti da parte di diversi linguisti, tra tutti questi ricordiamo la proposta di Zeijlstra (2004) e di Van der Auwera (2010). Lo stesso procedimento ciclico di seguito proposto viene ripresentato da Zeijlstra (2004)¹⁰, il quale attua una scelta di ampliamento aggiungendo alcune fasi prima assenti. Lo schema qui proposto è tratto dalla riconsiderazione di Zeijlstra (2004) del ciclo di Jespersen scegliendo come punto di riferimento linguistico la lingua inglese.



Fase I	La negazione è espressa da un singolo marcatore di negazione che è attaccato al verbo finito.
Fase II	La marca di negazione che è unita al verbo finito diventa fonologicamente troppo debole per esprimere la negazione frasale da sola, si presenta un secondo elemento, ovvero un avverbio negativo, che diventa disponibile in modo opzionale.
Fase III	Le frasi con valore negativo sono obbligatoriamente espresse dal marcatore di negazione che si trova attaccato al verbo e da una marca avverbiale di negazione.
Fase IV	La negazione avverbiale diventa obbligatoria per esprimere la negazione e l'uso del marcatore di negazione attaccato al verbo diventa facoltativo.
Fase V	La negazione avverbiale è l'unica forma di negazione ammissibile, mentre la marca di negazione attaccata al verbo non è più disponibile.
Fase VI	Il marcatore di negazione è disponibile in due forme: può trovarsi sia come forma avverbiale, sia come marca di negazione unita al verbo; in alcuni casi si possono trovare insieme simultaneamente.
Fase VII-I	La negazione è espressa da un singolo elemento negativo che si attacca al verbo flesso.

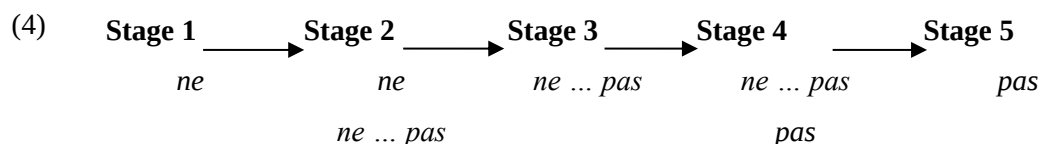
Tabella 3.1 – Fasi del 'Ciclo di Jespersen' secondo Zeijlstra (2004).

¹⁰ Per una trattazione esaustiva e completa si rimanda a Zeijlstra (2004), in quanto in questa sede sono riproposte solamente le conclusioni finali.

Tale evoluzione diacronica della negazione, sottolineata all'interno di un set di lingue appartenenti esclusivamente alla famiglia dell'indo-europeo, ha un ruolo fondamentale nella linguistica moderna. Sono comunque diverse le criticità emerse ed evidenziate dagli studiosi nel corso del tempo, tra queste riportiamo la posizione di Johan Van der Auwera (2010) e di Elly Van Gelderen (2011). Il primo linguista cita tre questioni rimaste aperte dalla situazione descritta in (2), tra le quali emerge il fatto che non viene spiegato il perché dell'inizio del processo. A questo primo momento di disaccordo Van der Auwera conviene che ci sia una sempre più forte ricerca di enfasi sul morfema negativo da parte del parlante, come proposto in (3a) dove al posto del solo *not* colui che parla decide di inserire un secondo elemento maggiormente enfatico ed espressivo, in (3b)¹¹.

- (3) a. John does *not* like Fred. Inglese
 b. John does *not* like Fred *at all*.

La seconda nota alla proposta di Jespersen riguarda l'assenza di informazioni circa il secondo elemento introdotto, nel caso del francese *pas*; mentre il terzo problema riscontrato afferma come la divisione in tre possibilità di evoluzione sia ristretta, propone quindi una linea di evoluzione più articolata (4):



Sono inoltre da considerare alla base del raddoppiamento diversi fattori semantici e pragmatici, mentre per Van Gelderen (2011) il fondamento di tale evoluzione risiede nel principio di economia proposto nel 'Ciclo della Negazione'. Il principio consiste nel rianalizzare gli elementi negativi complessi in teste, poi in clitici e in morfemi legati, fino a poter essere interamente esclusi dalla frase negativa.

Come si può notare le questioni aperte sono molteplici e diversi sono i linguisti che hanno proposto una nuova lettura dell'evoluzione linguistica della negazione, cercando di osservare uno spettro più ampio di lingue, di considerare la velocità del fenomeno, le modalità di avanzamento e la natura degli elementi stessi che partecipano a questo movimento. Anche in questo studio, seppur in una prospettiva minore, ci si propone di considerare gli elementi

¹¹ Gli esempi sono estratti dal saggio di Van der Auwera (2010), al quale testo si rimanda per una trattazione esaustiva. J. VAN DER AUWERA, "On the diachrony of negation", *The Expression of negation*. Ed. by L.R. Horn., 2010, Berlin: Mouton, pp. 73-101.

schedati in relazione alla loro struttura interna e al loro stadio di evoluzione linguistica per descrivere e proporre un quadro del fenomeno della negazione anche in antico veronese e in antico padovano.

3.3. LA NEGAZIONE ROMANZA

Una preliminare discussione, ma al contempo successiva a quanto fino ad ora presentato, tratta la distinzione tra due tipi di marcatori di negazione sintattica che esprimono diversi modi di espressione. Scomponiamo inizialmente la negazione in due differenti modalità di influenza del senso negativo (Scope di Neg) in relazione alla frase:

- Negazione frasale (*sentential negation*), si verifica quando tutta la proposizione ricade sotto il campo d'azione dell'operatore di negazione, come in (5a);
- Negazione di costituente (*constituent negation*), si verifica quando la negazione insiste su un singolo elemento della frase, come in (5b.)

- (5) a. Oggi Giovanni *non* guida. Italiano
b. Giovanni mangia la mela, ma *non* la pesca. Italiano

Esistono dei casi in cui la distinzione delle modalità di negazione non è così netta, come evidenziata qui sopra. Di conseguenza la situazione appena presentata è da leggere come una generalizzazione dove non si escludono casi di ambiguità sintattica, probabilmente dovuti al fatto che nelle lingue romanze entrambi i tipi di negazione sono espressi dal medesimo morfema.

- (6) Giovanni *non* guida la Golf. Italiano

In questo caso il morfema di negazione può essere applicato in modo duplice e rivelare un'ambiguità sintattica e semantica che potrebbe essere risolta solo grazie al contesto legato all'affermazione.

Da questa espressione si possono leggere due situazioni differenti: una prima soluzione in cui Giovanni avrebbe potuto guidare un qualsiasi tipo di autovettura, ad esclusione della Golf. In questo caso la negazione insiste su un unico costituente, ovvero 'la Golf' e viene quindi percepita come negazione di costituente, diversamente possiamo leggere la stessa negazione che insiste su tutta la frase se Giovanni, nonostante avesse potuto guidare l'auto in questione, avrebbe poi deciso di non farlo. Tutto l'evento è dunque negato. Concentrandoci sempre sul marcatore di negazione e sulle modalità che usa per veicolare il senso negativo nella proposizione, si procede distinguendo tra la negazione preverbale, postverbale e discontinua.

1. NEGAZIONE PREVERBALE; nell'ordine lineare di presentazione degli elementi frasali,

spesso vediamo che il marcatore di negazione si trova in posizione preverbale, ovvero a sinistra del verbo. Questa modalità di esserci della negazione è presente nell'Italiano Standard, in Spagnolo, in Catalano, Portoghese, Rumeno e anche nei dialetti parlati in Italia e nelle varietà reto-romanze parlate in alcuni cantoni in Svizzera. Seguono alcuni esempi (3) tratti dal saggio di Zanuttini (1994)¹²:

- | | | | |
|-----|----|--|----------|
| (7) | a. | Gianni <i>non</i> ha telefonato a sua madre. | Italiano |
| | b. | Juan <i>no</i> llamado a su madre. | Spagnolo |
| | c. | El Joan <i>no</i> a trucat a sa mare. | Catalano |

Queste marche di negazione sistematicamente precedono il verbo di forma finita, sia in forma semplice (8a) sia in forma complessa (8b), ovvero con ausiliare e participio passato, ugualmente precedono il verbo quando si trova nel modo indefinito (8c).

- | | | |
|-----|----|--|
| (8) | a. | Giovanni <i>non</i> mangia la cioccolata. |
| | b. | Giovanni <i>non</i> ha mangiato la cioccolata. |
| | c. | Giovanni <i>non</i> mangiare la cioccolata! |

2. NEGAZIONE POSTVERBALE; nelle lingue come l'Occitano, il Franco-Provenzale, le varietà Gallo-Italiche del Nord Italia, come il valdostano, il piemontese, l'emiliano e il veneto presentano il marcatore di negazione alla destra del verbo in forma semplice e finita, vedi in (9a). Quando la forma verbale si presenta composta, ovvero costituita da un ausiliare e dal participio passato, alcune tipologie di marche di negazioni possono trovarsi subito dopo l'ausiliare (5b), mentre in altre lingue si trova la negazione dopo il participio (9c).

- | | | | |
|-----|----|-------------------------------------|------------|
| (9) | a. | Maria a mangia <i>nen</i> . | Piemontese |
| | b. | Maria a l'ha <i>nen</i> parla tant. | Piemontese |
| | c. | El l'ha scrivuu <i>no</i> . | Milanese |

3. NEGAZIONE DISCONTINUA; in alcune lingue, come il Francese standard e il Vallone, presentano un marcatore di negazione preverbale che co-occorre con la negazione postverbale:

- | | | |
|------|----------------------------------|-------------------|
| (10) | Je <i>n'ai pas</i> parlé de toi. | Francese standard |
|------|----------------------------------|-------------------|

Si affronta qui una prima sezione dello studio che si focalizza sulla presenza del marcatore di negazione nelle frasi appartenenti al dominio romanzo, implicito è quindi il ricercare, nelle

¹² G. CINQUE et al. (eds.), *Paths towards Universal Grammar. Studies in Honor of Richard S. Kayne*, Georgetown University Press, 1994, pp. 427–451.

sezioni testuali analizzate, lo stadio di sviluppo e di evoluzione del marcatore di negazione cercando di proporre un'ipotesi sullo statuto della negazione veronese e padovana in relazione alle altre situazioni di negazione in ambito romanzo.

3.4. INTERPRETAZIONE DEGLI ELEMENTI NEGATIVI MULTIPLI

Nel proseguo del lavoro e delle teorie presenti in letteratura ho ricercato le modalità di espressione della negazione, sia quando questa si esprime in modo isolato, sia quando attorno a sé presenta altri elementi portatori di semantica negativa. Ho deciso di procedere presentando brevemente la classificazione della presenza degli elementi negativi nella stessa struttura frasale proposta da Van der Wouden (1994a).

Lo studioso si preoccupa di osservare il comportamento e la relazione che intrecciano i molteplici elementi negativi presenti nelle diverse lingue. Le quattro classi individuate da Van der Wouden (1994a) in relazione alla presenza di più di un elemento di negazione sono:

DOPPIA NEGAZIONE (DN)		
Due elementi negativi si cancellano l'uno con l'altro rendendo la frase affermativa.	We must <i>not</i> allow <i>nothing</i> . We must allow something.	Inglese
NEGAZIONE INDEBOLITA (WN)		
Un elemento negativo indebolisce la negazione di un altro elemento negativo. Il risultato si situa in una situazione di ambiguità tra affermazione e negazione.	John is <i>not</i> unfriendly. He is awful. John is <i>not</i> unfriendly. He <i>isn't</i> very friendly either.	Inglese
CONCORDANZA NEGATIVA (NC)		
Sono presenti due o più elementi negativi che producono un'unica negazione semantica.	<i>Non</i> ha telefonato <i>nessuno</i> .	Italiano
NEGAZIONE ENFATICA (EN)		
Un elemento negativo rinforza un altro elemento negativo.	Hij gaat <i>nooit niet</i> naar school.	Olandese

Tabella 3.2 – Classificazione degli elementi negative multipli secondo T. van der Wouden.

Il materiale studiato viene raccolto e organizzato secondo criteri semantici e pragmatici, determinando la suddivisione nelle quattro macro classi sopra schematizzata, le quali a loro volta possono essere riconsiderate in modo binario secondo l'applicazione della Legge della Doppia Negazione (LDN) e la non applicazione della medesima legge (LDN).

Sarà Zeijlstra (2004) che propone tale riduzione della categorizzazione semantica appena enunciata considerando l'applicazione della LDN in modo binario, valutando dunque il rispetto o meno della regola stessa.

(11) Legge della Doppia Negazione (LDN)

$$\neg [\neg p] \leftrightarrow p$$

Mary will *not not* show up $\leftrightarrow$ Mary will show up

Tale metodo di confronto semplifica la classificazione precedente prevedendo una bipartizione tra le lingue. Si risconta la produzione di una prima lettura tipologica e di una seconda lettura tassonomica, le quali tuttavia non si eguagliano, ma presentano alcune differenze nella suddivisione stessa. Semplificando possiamo dire che lo schema tassonomico non prevede che la classe della Negazione Enfatica sia una sottocategoria della Doppia Negazione, in quanto questo primo tipo di negazione non si trova nelle lingue a Concordezza Negativa. La divisione tipologica, invece, evidenzia la separazione tra le lingue che presentano la Concordezza Negativa e quelle invece che prediligono la Doppia Negazione, da qui si considerano le lingue in cui è vietata e lingue in cui è permessa la costruzione con la Negazione Enfatica e quelle che presentano la costruzione nota come concordezza negativa Rigorosa, Strict, o Non Rigorosa, Non-Strict.

DOUBLE NEGATION languages	DN and Emphatic Negation languages Dutch, German
	DN without Emphatic Negation languages Swedish, Norwegian
NEGATIVE CONCORD languages	Strict Negative Concord languages Greek, French
	Non-Strict Negative Concord languages Italian, Spanish

Tabella 3.3 – Schema tipologico per l'interpretazione delle negazioni multiple, tratto da Zeijlstra (2004).

3.4.1. CONCORDANZA NEGATIVA

Per centrare il focus sulla tipologia dei dati indagati ho preferito dedicare uno spazio di rilievo al fenomeno sintattico della Concoranza Negativa (NC) descrivendo le teorie proposte nella letteratura nei paragrafi che seguono.

Il termine Negative Concord è stato introdotto da Labov (1972) per descrivere la comparsa di un fenomeno non standard in alcune varietà di inglese in America che proponevano una soluzione opposta a quella che invece era solita essere presente nella lingua Inglese. Labov per evidenziare una tale struttura caratterizzante queste varietà non-standard riconosce la presenza di un legame tra l'elemento negativo e l'indefinito presente.

(12) We might say for these dialects that the negative is attracted to indefinites generally.¹³

La NC, secondo la definizione di Labov, è stata poi estesa e confrontata con diverse lingue dove si riscontra una struttura frasale all'interno della quale si relazionano due o più elementi negativi che condividono la stessa e unica negazione semantica. Il fenomeno che ci apprestiamo ad analizzare è stato, in seguito, oggetto di molti studi, in quanto gli elementi che partecipano alla struttura esibiscono un comportamento che coinvolge entrambi gli ambiti della morfologia e della sintassi implicando anche una responsabilità alla parte della semantica. In generale il fenomeno della NC è tipico delle lingue romanze, le quali tuttavia presentano delle caratteristiche che le distinguono le une dalle altre circa il trattamento della negazione stessa. Presentiamo di seguito alcuni esempi in (13) e in (14) dove sono evidenti le differenti tipologie di interazione tra gli elementi negativi.

- | | | | |
|------|----|-------------------------------|----------|
| (13) | a. | <i>Je n'ai vu personne.</i> | Francese |
| | b. | <i>Non ho visto nessuno.</i> | Italiano |
| | c. | <i>Nu am vazut pe nimeni.</i> | Rumeno |

Sogg_PreV_N-word: + Neg_marker

- | | | | |
|------|----|---------------------------------|----------|
| (14) | a. | <i>Personne n'a rien dit.</i> | Francese |
| | b. | <i>Nessuno ha detto niente.</i> | Italiano |
| | c. | <i>Nimeni nu a zis nimic .</i> | Rumeno |

N-word_PreV_N-word: no Neg_marker

¹³ W. LABOV, "Negative Attraction and Negative Concord in English Grammar", *Language* 48, 1972, p. 784. Ritengo sia da citare che il primo studioso ad essersi preoccupato di tale fenomeno sia stato Mathesius (1937). Costui, precursore di Labov, determinò la nascita di questi studi utilizzando l'originaria espressione di 'negation concord' al posto di 'negative concord'.

Trad. Potremmo dire che per questi dialetti la negazione è attratta generalmente dagli indefiniti.

Le frasi scelte fungono da esemplificazione per tutte quelle lingue che sono solite esprimere la negazione grazie all'ausilio del marcatore di negazione (*n'*, *non*, *nu*, etc.) e dall'indefinito negativo (*personne*, *nessuno*, *nimeni*, etc.). Il coinvolgimento degli elementi negativi può verificarsi anche senza la presenza della marca di negazione, dunque si possono trovare i soli indefiniti negativi (*personne*, *rien*, *nessuno*, *niente*, *nimeni*, *nimic*, etc.) che riescono a trasmettere il medesimo significato di negazione. Possiamo inoltre notare che in (14) gli elementi che veicolano la negazione condividono, in modo analogo agli esempi in (13), la negazione semantica influenzando tutta la proposizione.

L'interazione dei diversi fattori che partecipano al trasferimento della semantica negativa nella proposizione sono i veri soggetti di questa ricerca, l'obiettivo che ne deriva sarà riuscire a sorvegliare i differenti contesti sintattici e domini semantici in cui gli elementi compaiono.

Nelle lingue in cui la NC è attiva, le proposizioni che presentano tale tipo di struttura si interfacciano con più potenziali espressioni che esprimono la negazione. Questi termini che partecipano alla NC vengono chiamati da Laka (1990) *N-Words*¹⁴ e con tale terminologia si definiscono i costituenti nominali o avverbiali che si trovano in strutture sintattiche dove la NC è presente. Questi elementi sono di per sé eterogenei, in quanto presentano proprietà semantiche e strutturali diverse, pertanto delineare un criterio semantico e sintattico stabile e chiaro per identificare le n-words risulta un obiettivo ostico.

Giannakidou (2002) presenta una definizione generale che può essere interpretata come una prima chiarificazione circa la natura di questi termini.

(15) *N-word*

An expression α is an n-word iff:

- (a) α can be used in structures containing sentential negation or another α - expression yielding a reading equivalent to one logical negation; and
- (b) α can provide a negative fragment answer.¹⁵

Questa definizione non si focalizza sui criteri morfologici degli elementi negativi. Infatti, nonostante ci sia una prevalenza di termini che presentano il morfema *n-* e che portano con sé

¹⁴ In questo lavoro per descrivere i diversi elementi portatori di negazione e partecipanti alla NC, si è utilizzato il termine n-words proposto da Laka (1990) preferendolo al più recente Negative Concord Item (NCI) avanzato da Watanabe (2004).

¹⁵ Trad. Una espressione α si può considerare una N-Word se e solo se: (a) α è solita essere utilizzata in frasi che presentano la negazione di frase o un'altra espressione di tipo α che produce una lettura della frase equivalente alla lettura della frase con la negazione logica presente; (b) α può garantire una domanda frammentaria negativa (senza la presenza della marca di negazione).

la negazione (vedi *nessuno*, *ningu* in (16a) e in (16b)), in realtà esistono altri elementi negativi privi della medesima indicazione semantica, come le parole in Greco (16d) o in Catalano (16c), mentre altre ancora presentano la marca Wh- per identificare la negazione (16e).

- | | | | |
|------|----|--|--------------|
| (16) | a. | Gianni <i>*(non)</i> ha visto <i>niente</i> . | Italiano |
| | b. | Milan <i>*(ne)</i> vidi <i>nista</i> . | Serbo/Croato |
| | c. | <i>*(No)</i> he dit <i>res</i> . | Catalano |
| | d. | <i>*(Dhen)</i> ipa <i>tipota</i> . | Greco |
| | e. | John-wa <i>nani-mo</i> tabe- <i>*(nak)</i> -atta | Giapponese |

Le frasi presentate evidenziano in modo chiaro come non sia possibile generalizzare e identificare la classe delle n-words attraverso un criterio o una definizione morfologica, l'identificazione sarà dunque più accurata se si osserva l'aspetto distribuzionale e il significato dei termini.

La definizione proposta da Giannakidou in (15) sembra quindi riuscire a racchiudere tutte le n-words, in quanto tiene in forte considerazione le differenze morfologiche e riesce a catturare il comportamento di questi termini che risultano essere molto simili ai quantificatori negativi nelle lingue Germaniche (ovvero l'Inglese *nobody*, il tedesco *niemand*). In ogni caso quando si tratta la struttura sintattica delle lingue a NC, si nota come tra n-words e marca di negazione o n-word si stabilisca un tale accordo da fare in modo che la lettura della frase risulti coincidente in un'unica negazione.

Tuttavia bisogna tenere presente che nelle lingue germaniche i quantificatori negativi non si trovano in concorrenza con una qualche marca di negazione. Se questo accade, si verifica un mutamento di significato e il risultato finale è una lettura di tipo Doppia Negazione (DN).

- | | | | |
|------|----|-------------------------------|---------|
| (17) | a. | John didn't see nobody. | Inglese |
| | | DN: John saw someone. | |
| | b. | Nobody said <i>nothing</i> . | Inglese |
| | | DN: Everybody said something. | |

Questi ultimi elementi quando sono presenti in numero superiore a uno, possono stabilire tra di loro tali relazioni di NC¹⁶, così come in tutte le lingue a NC la marca di negazione risulta coinvolta nella stessa relazione di negazione. Le lingue che premettono questo tipo di rapporto tra gli elementi negativi differiscono per la posizione degli elementi negativi e di

¹⁶ Seguendo Den Besten (1986, 1989) si distinguono tre tipologie di realizzazione di NC: (i) Negative Spread (NS), se nello Scope della negazione sono presenti più di un indefinito, ai quali si diffonde la negazione; (ii) Negative Doubling (ND), sono presenti elementi di negazione che contengono già la negazione; (iii) NS e ND, nella proposizione sono presenti diverse espressioni negative e combina le due precedenti definizioni.

conseguenza anche il loro comportamento subisce delle variazioni.

La scissione nell'ambito delle lingue a NC proposta in (18) corrisponde alla teorizzazione proposta da Giannakidou (2000) e ci fornisce una visione e una interpretazione della situazione che in realtà lascia aperta la possibilità di inserire ulteriori nuove proposte. Questo approccio, coadiuvato dalle teorie di Giannakidou (1997, 2000), permette una prima teorizzazione della variazione delle lingue a NC. Infatti tutte le lingue a NC vengono scisse in due sottocategorie: lingue a Concordanza Negativa Rigorosa, Strict NC, e lingue a Concordanza Negativa Non Rigorosa, Non-Strict NC¹⁷.

- (18) a. STRICT NEGATIVE CONCORD (SNC): le N-words presentano la negazione semantica in tutte le posizioni sintattiche e devono essere accompagnate da una marca di negazione.
b. NON-STRICT NEGATIVE CONCORD (NSNC): le N-words presentano la marca di negazione solo se si trovano in posizione postverbale, mentre in posizione preverbale si può omettere la negazione.

- (19) a. *Nevolà nikdo.* Ceco (SNC)
b. Gianni **(non)* ha telefonato a *nessuno*. Italiano (NSNC)
c. *Nessuno* **(non)* ha telefonato a Gianni.

Come si può notare i casi presentati in (19) costituiscono l'esemplificazione delle definizioni sopra inserite. In (19a) l'elemento che rappresenta il marcatore di negazione, posto in prima posizione, introduce la semantica negativa nella frase, mentre l'altro elemento con valenza negativa non contribuisce alla negazione da solo, ma la sua interpretazione di indefinito risente dell'influenza del primo termine e tale è il peso del marcatore di negazione che tutto il suo senso negativo si trova sotto il dominio di scope della negazione. In (19b) e in (19c) invece si esemplifica il caso in cui il marcatore di negazione è presente e determina il senso negativo della frase solo quando l'indefinito negativo si trova in posizione postverbale (19b), potendo richiederne la presenza. Diversamente in (19c) l'indefinito negativo *nessuno*, essendo preverbale, non necessita della negazione *non* e veicola lui stesso il senso negativo a tutta la frase¹⁸.

Segue la riflessione proposta da Déprez (2000), si parte dalla bipartizione delle lingue

¹⁷ Haspelmath (1997) propone una classificazione delle lingue in tre tipi partendo sempre dalla stessa osservazione di Giannakidou (1997). Egli riconosce: (i) NV-NI, marcatore di negazione-verbo-indefinito negativo (= Strict NC); (ii) (N)V-NI, marcatore di negazione che a oltre co-occorre con l'indefinito negativo (= Non-strict NC); (iii) V-NI, il marcatore di negazione di frase è assente nelle frasi che contengono un indefinito negativo (= no NC).

¹⁸ La distinzione qui presentata si basa sulla presenza del marcatore di negazione, secondo Willis (2013) tuttavia sarebbe corretto utilizzare il termine di '(non-)strict negative doubling' al posto di '(non-)strict NC', in quanto si sta trattando del tipo di ND nella NC.

romanze che viene inserita in relazione alla possibilità di presentare elementi negativi multipli tra una visione Simmetrica e una Asimmetrica. Si definiscono quindi Simmetriche le lingue come il Greco, l'Ungherese e lingue Creole, dove le n-words sono richieste in tutte le posizioni sintattiche coincidendo con quello che si definisce come Concordanza Negativa Rigorosa, mentre le lingue come l'Italiano e lo Spagnolo vengono definite Asimmetriche, rispecchiando il comportamento delle n-words registrate nelle varietà a Concordanza Negativa Non Rigorosa. L'osservazione parte da un lavoro di ricerca sul Francese Standard (SF) e sulle lingue Creole che, ritenute lingue a NC, non richiedono la negazione in modo eguale e così si comportano anche le n-words; si è, quindi, spostato l'interesse nella variazione all'interno del linguaggio in modo da considerare in che posizione e in che modo differiscono (come vedremo in 3.4.3.).

Ne scaturisce un'implicita domanda: le etichette proposte da Giannakidou in (18) sono dunque essere risolutive per l'interpretazione delle lingue e degli elementi negativi che partecipano alla negazione? Possiamo classificare ogni lingua in base alla sola relazione che i diversi elementi, possibili portatori di semantica negativa, tessono tra loro?

Per il lavoro di ricerca qui proposto, sarà da considerare inizialmente la posizione di tali elementi e in seguito si verificheranno i rapporti linguistici che determinano. Tuttavia l'operazione implicita di interpretazione delle ambiguità semantiche e sintattiche potrebbe richiedere il bisogno di una lettura mirata dei singoli elementi schedati, si andrebbe così a operare a un livello più profondo di quello che è la superficiale distribuzione dei dati.

Proseguendo presenteremo le maggiori teorizzazioni relative alla NC e agli elementi negativi, i quali sono soliti accompagnare il marcatore di negazione al fine di descrivere lo status e il significato ambiguo di tali parole, considerano oltre che la natura semantica, anche l'aspetto sintattico che queste rivestono all'interno delle frasi.

Seguirà un'ampia trattazione relativa all'approccio alla NC di Zeijlstra (2004), proposta che deriva dalla elaborazione delle osservazioni proposte da Giannakidou (2000). Si configura come una linea di pensiero che considera le n-words come espressioni non-negative di NPI, di natura né esistenziale né universale e sono garantiti dalla presenza di una marca di negazione che permette alla frase di avere valore negativo. Dunque è sufficiente la co-occorrenza in una singola frase negativa di un $Op\neg$ visibile o nascosto affinché la negazione garantisca alle n-words il valore negativo.

Successivamente sarà esposta una seconda linea di pensiero che si discosta da questa prima teorizzazione; la trattazione verte sulle riflessioni di Déprez (1997,1999,2000) in merito all'analisi della NC nel Francese Standard e nelle lingue Creole con base francese. La nuova

lettura esemplifica un punto di vista micro-parametrico, dove importante è notare le diversità interne alle situazioni analizzate. Centrali e determinanti, in questo tipo di studio, sono sia l'assetto interno delle espressioni negative, sia le interpretazioni dell'interfaccia sintattico-semantic, che determinano il comportamento esterno nella frase. Quello che ci sia aspetta in un modo di operare micro-parametrico e con una prospettiva inside-out è che le espressioni negative abbiano un medesimo assetto interno sia sincronicamente sia diacronicamente, dunque:

- (20) n-expressions with a common internal make up should behave homogeneously whether within or across languages.¹⁹

A completare questo quadro generale propongo anche la visione elaborata da Zanuttini e Haegeman (1991, 1995, 1996), la quale si concentra nel riconoscere come tutti gli indefiniti negativi siano semanticamente negativi e attraverso dei processi semantici, tutte le negazioni si fondono assieme, concludendo che tutte le n-words sono NPI non negative.

Infine tra le molteplici teorie nate circa questo tema, si legge una proposta promossa inizialmente da Zwart e Van der Wouden (1993) e riconsiderata da Herburger (2001) dove si considera la natura lessicale delle n-words e si evidenzia l'ambiguità tra le due letture.

3.4.2. CONCORDANZA NEGATIVA secondo Zeijlstra

La teorizzazione sulla NC che propone Zeijlstra (2004) assume tre capisaldi linguistici come punti di partenza: la sintassi, la semantica e la tipologia. Ne consegue che la teoria proposta si preoccupi di collegare l'interfaccia sintattico e semantic e di evidenziare in modo chiaro i risultati riguardanti l'indagine tipologica, la quale dovrebbe riguardare la predicibilità del comportamento delle lingue a NC.

Un assunto basilare premette l'esistenza di due livelli differenti di espressione negativa chiamati:

Negazione Semantica, dove tutti gli elementi negativi sono in rapporto di 1:1 con l'operatore negativo ($Op\neg$).

Negazione Sintattica, invece, prevede che tutti gli elementi negativi marchino la presenza dell'operatore negativo, il quale può essere presente e visibile oppure nascosto [(c)overt].

¹⁹ V. DEPREZ, 'Atoms of Negation' in D. Ingham, P. Larrivée eds. *The Evolution of Negation: Beyond the Jespersen Cycle*, 2012, Berlin, Mouton de Gruyter, pp 221-272.

Trad. N-espressioni con un determinato assetto interno dovrebbero comportarsi in modo omogeneo sia all'interno che attraverso le lingue.

Le lingue che corrispondono a un tipo di negazione semantica non permettono che all'elemento negativo sia assegnata una lettura non-negativa, in quanto ogni elemento negativo morfofonologico corrisponde all'operatore negativo. Tali espressioni sono quelle che caratterizzano le lingue precedentemente chiamate lingue con Doppia Negazione (DN). Le lingue che presentano la NC, invece, violano la definizione data per la negazione semantica, perché non presentano una corrispondenza biunivoca tra elemento e significato negativo. Così accade che nelle lingue in cui si mostra tale comportamento gli elementi negativi non sono necessariamente la realizzazione di operatori negativi, nonostante ciò marcano la presenza di un operatore negativo (*c*)overt. Si tratta di lingue che prevedono una struttura linguistica di tipo NC, dove il senso negativo dell'espressione pesa su una singola marca di negazione, mentre gli altri elementi negativi condividono e sottolineano la presenza di quest'operatore. Proseguendo all'interno della teoria proposta per le lingue che si organizzano con la NC, possiamo leggere il legame che insiste tra le espressioni negative come una forma di accordo sintattico.

Zeijlstra (2008) riafferma come la sua teoria di NC pretende di essere un'istanza dell'accordo sintattico, così come le lingue esibiscono l'accordo tra il verbo e il soggetto, il quale presenta proprietà semantiche che si riflettono sul verbo flesso, così la presenza dell'operatore negativo nelle lingue a NC si manifesta su un altro elemento. In questo caso si tratta della relazione di accordo negativo tra la forma negativa che porta intrinsecamente la possibilità di essere interpretabile ([iNEG]) e gli altri elementi che non sono interpretabili ([uNEG]).

Risulta chiara la definizione di Zeijlstra (2008) proposta in (21):

(21) NC is an Agree relation between a single feature [iNEG] and one or more features [uNEG].²⁰

L'ipotesi centrale in (21) legge la NC come un'istanza di accordo in combinazione con altri elementi, viene applicata e rielaborata attraverso la teorizzazione di Giannakidou (1997, 2000) circa la suddivisione delle lingue con NC in Strict e Non Strict.

3.4.2.1. Concordanza Negativa Rigorosa

Riprendiamo approfondendo le etichette presenti nell'affermazione in (21). Zeijlstra (2004) definisce l'interpretazione di n-words e marcatori di negazione considerando la posizione che occupano nella struttura sintattica delle espressioni negative. Gli elementi negativi, come le n-words e gli indefiniti non-negativi, sono sintatticamente marcati come elementi portatori di negazione e vengono etichettati non interpretabili [uNEG]. Tali espressioni tuttavia godono

²⁰ Trad. NC si trova in una relazione di accordo tra la singola figura di [iNEG] e una o più figura [uNEG]. Zeijlstra (2008).

della possibilità di avere una relazione con un altro elemento negativo nascosto (*covert*) o presente (*overt*) il quale porta nell'etichetta la possibilità di essere interpretato [iNEG]. La relazione tra questi due elementi è governata nuovamente dall'operazione sintattica di accordo (Agree).

Un primo punto di interesse è la natura semantica degli elementi negativi sia nelle lingue a Strict NC, sia in quelle a Non-Strict NC. Il sistema propone due differenti opzioni di realizzazione per i marcatori di negazione ed entrambe le possibilità sono realizzate nelle lingue. Nella prima proposta i marcatori di negazione possono portare la proprietà [uNEG] e quindi non sono interpretabili, mentre la seconda opzione è quando sono interpretabili e possono avere come caratteristica la etichetta [iNEG]. Inoltre si afferma che gli elementi negativi nelle lingue a concordanza negativa non rigorosa (NSNC) assumono l'etichetta di [iNEG] e sono interpretati come la realizzazione dell'operatore negativo ($Op\neg$). Mentre quando la NC è rigorosa, gli stessi marcatori sono semanticamente non-negativi e questo deriva dal fatto che in queste lingue lo Scope, o campo di applicazione, della negazione si trova sopra i quantificatori (22a), come *many* o *much*, i quali dominano la marca di negazione escludendo la possibilità di vedere lo stesso costrutto nelle lingue a NC Non-Rigorosa, in (22b). In questo caso i marcatori di negazione assumono la figura di [uNEG], in questa situazione il marcatore di negazione [uNEG] ha bisogno di stare in relazione con un $Op\neg$ [iNEG] presente anche in modo astratto. Vediamo gli esempi tratti da Zeijlstra (2004):

- (22) a. Milan *moc nejedl* [S NC] Ceco
 neg > much 'Milan non ha mangiato molto.'
 *much > neg 'C'è molto che Milan non ha mangiato.'
- b. *Molto non* ha mangiato Gianni [NS NC] Italiano
 *neg > much 'Gianni non ha mangiato molto'
 much > neg 'C'è molto che Gianni non ha mangiato'

In (22a) si nota che l'oggetto (OB) si trova sotto il campo di applicazione (scope) dell' $Op\neg$, mentre in (22b) si vede il contrario.

Si evince che l'area del dominio della negazione cambia in relazione alla posizione degli elementi negativi. Gli oggetti (OB's) sono sotto il dominio della marca di negazione ($Op\neg$) nelle lingue a concordanza negativa rigorosa, mentre nelle lingue a concordanza negativa non rigorosa, questo non accade. Inoltre nelle costruzioni di queste lingue a NC rigorosa la marca di negazione è distinta dalla posizione dell'operatore negativo, mentre nelle lingue a NC Non-rigorosa la marca di negazione e l' $Op\neg$ possono coincidere.

Segue la rappresentazione logica proposta da Zeijlstra (2004) circa la posizione degli elementi e il loro campo di influenza:

- (23) a. $[_{\text{NegP}} \text{Op} [_{\text{VP}} \text{OB neg}_{[\text{uNEG}]} \text{-V}]]$ Concordanza Negativa Rigorosa
 b. $[_{\text{XP}} \text{OB} [_{\text{NegP}} \text{neg}_{[\text{iNEG}]} \text{-V}]]$ Concordanza Negativa Non-Rigorosa

Nelle lingue a Strict NC la negazione è introdotta da un $\text{Op}\neg$ negativo astratto che trova la sua posizione sintattica in SpecNegP e porta con sé il valore di [iNEG]. L' $\text{Op}\neg$ non solo introduce la negazione alla Forma Logica (LF), ma lega in modo non selettivo tutte le varianti libere. La NC, dunque, consiste nel risultato dell'operazione di accordo multiplo tra l' $\text{Op}\neg$, la marca di negazione e le N-words presenti.

Riassumendo i marcatori di negazione nelle lingue a NC rigorosa hanno come realizzazione fonologica [uNEG] e come precedentemente dimostrato sono semanticamente non negative, propriamente la negazione è assicurata dalla presenza dell' $\text{Op}\neg$ nascosto [iNEG] e la ragione per cui l' $\text{Op}\neg$ non visibile (*overt*) è funzionale: la realizzazione fonologica non potrebbe contribuire all'interpretazione delle frasi.

Proponiamo l'applicazione di quanto detto in una proposizione negativa in Ceco, lingua a concordanza negativa rigorosa, nella quale il marcatore di negazione assume la forma di un prefisso per il VP. Tratto da Zeijlstra (2004), si presentano le diverse peculiarità che assumono gli elementi negativi, inoltre si nota come attraverso l'accordo multiplo [uNEG] viene controllato ed eliminato (24b).

- (24) a. Milan *nevidi nikoho*. Ceco
 b. $[_{\text{NegP}} \text{Op}\neg [\text{iNEG}] [_{\text{VP}} \text{nikoho} [\text{uNEG}] [_{\text{VP}} \text{Milan nevidi} [\text{uNEG}]]]]$

3.4.2.2. Concordanza Negativa Non Rigorosa

Le lingue a Non-Strict NC, come in precedenza affermato, rispetto alle lingue a Strict NC mostrano delle differenze che possono tuttavia essere ridotte al considerare lo status di [NEG] del marcatore di negazione. Nelle lingue a NC rigorosa, le negazioni portano il valore di [uNEG] e necessitano di essere in relazione con l'operatore Op , mentre nelle lingue a NC non-rigorosa il marcatore di negazione assume il valore [iNEG] e questa è la realizzazione dell'Operatore negativo (coincidenza tra marca di Neg e Op Neg).

- (25) $[[\text{non}]] = \neg (\exists)$ Italiano

In queste costruzioni di NC tutte le N-Words si trovano a destra della marca di negazione, in modo tale che i requisiti sintattici e semantici siano soddisfatti.

- (26) a. *Non ho mangiato niente.* Italiano
 b. $[_{NegP} [_{Neg} \textit{non} [_{Ineg}]] [_{vP} \textit{ha mangiato niente} [_{uNEG}]]]$

Tuttavia quando la N-word si trova in posizione preverbale e con ruolo di soggetto, la situazione illustrata subisce un cambiamento. La N-word con ruolo di soggetto, che nella struttura sintattica si genera in SpecvP, ha eliminato l'etichetta di [uNEG] dopo aver subito l'accordo (Agree) con *non* e questa variabile libera è legata al quantificatore esistenziale introdotto da *non*, vedi in (27). Questa variabile legata implica che all'indefinito *nessuno* non sia permesso il movimento fuori dal dominio dell'*Op* (27c), dunque in questo caso deve essere c-comandato da *non*.

- (27) a. *Non ha telefonato nessuno.* Italiano
 b. $[a \textit{Gianni}[_{NegP}[_{Neg} \textit{non} [_{INEG}]][_{vP} \textit{ha telefonato nessuno} [_{uNEG}]]]]]$
 c. **Nessuno non ha telefonato.* Italiano

Tuttavia nelle lingue concordanza negativa non rigorosa le N-words possono essere partecipi alla relazione di concordanza negativa, anche se la marca di negazione *non* è assente. In questo caso, la prima N-word garantisce l'astratto operatore negativo $Op_{\neg}$ grazie al quale si forma una frase ben formata, vedi in (28).

- (28) a. *Nessuno ha telefonato a nessuno.* Italiano
 b. $[_{Neg} [_{Op_{\neg}[_{INEG}]} \textit{Nessuno} [_{uNEG}]] [_{vP} t_1 \textit{ha telefonato a nessuno} [_{uNEG}]]]]]$

Nelle lingue che presentano costruzioni a Non-Strict NC mostrano obbligatoriamente la N-word che risale fino alla posizione di SpecNegP per formare la combinazione con *Op*, il quale si trova generato in SpecNegP per marcare la relazione di NC.

3.4.2.3. N-Words Non-Negative

Ladusaw (1992) e Giannakidou (2000) propongono una teoria in cui le n-words vengono lette come elementi non negativi semanticamente che si trovano all'interno di una struttura a NC. Il nucleo centrale del loro pensiero risiede nell'idea che le n-words nelle lingue a NC si presentano come gli indefiniti non-negativi classificati da Heim (1982), inoltre, non possiedono alcun valore quantificazionale intrinseco. La loro natura pertanto implica che tutte le n-words debbano essere garantite da un Operatore negativo ($Op_{\neg}$) esterno. Secondo questo approccio le n-words sono equivalenti agli indefiniti, detti NPI (elementi a polarità negativa), come i termini in inglese che contengono il morfema *any-*.

Tuttavia se si considerano n-words e NPI coincidenti, come si inserisce e diffonde la

semantica negativa nelle frasi che non presentano il marcatore di negazione quando la n-word è preverbale, come in (37)? Che cosa garantisce la semantica negativa di queste NPI?

- (29) a. *Nessuno* ha chiamato. Italiano
b. Chi è venuto al cinema?
Nessuno.

In (29) possiamo vedere che le n-words, diversamente dai composti di *any-*, possono garantire da sole la negazione quando si trovano in posizione preverbale e nelle domande frammentarie. Giannakidou (1998, 2000) risolve questa prima criticità ritenendo che in tutti i casi dove la negazione è assente, questa è stata eliminata e al contempo si presenta ellittica, è dunque presente nella Forma Logica (LF)²¹.

Un secondo aspetto da evidenziare, oltre alla distribuzione della marca di negazione in relazione alle n-words o ai NPI, è collegato ai differenti contesti in cui sono presenti gli elementi negativi. Seguendo l'argomentazione riguardante le n-words proposta da Giannakidou, si afferma che i NPI, una sottoclasse degli Affective Items (AI), sono tutti quegli elementi che si trovano in contesti selezionati e limitati dalla semantica e pertanto le costruzioni che coinvolgono le n-words possono essere definite nel medesimo modo garantendo le proprietà del contesto.

Si procede proponendo l'analisi svolta per la situazione delle n-words in Greco, dove vengono distinti due paradigmi differenti: *Emphasised* e *Non-emphasised n-words*.

Il primo gruppo consiste nella presenza di N-words con altri elementi, come la marca di negazione stessa e preposizioni come *without*, *before*, *senza*, in modo da garantire la negazione. La seconda classe di elementi detti *Non-emphasised* si trovano a co-occorrere in contesti non veridici, come interrogative, imperative, ecc.

Queste ultime, le *Non-emphasised n-words*, per Giannakidou rivelano un comportamento simile a *any*, mentre le prime, le *Emphasised n-words*, si comportano allo stesso modo delle n-words standard nelle lingue che presentano costruzioni a NC. Riprendendo la formula della stessa Giannakidou presentata da Zeijlstra (2004) si afferma che:

²¹ *Logical Form* consiste nell'interpretazione del programma minimalista in cui si considera la LF come l'interfaccia tra le componenti linguistiche della mente di facoltà del linguaggio (LF) e intenzione computazionale (CI). Per una chiara esposizione delle teorie minimaliste si consiglia di leggere Zeijlstra (2004).

- (30) An n-word is an indefinite or quantifying element that only under certain well defined conditions introduces a negative context.²²

Non esistono contesti in cui le non-emphasised n-words introducono una frase negativa, in quanto non è permesso che la marca di negazione le preceda, inoltre non possono trovarsi in domande frammentarie. Giannakidou osserva che le non-emphasised n-words possono essere garantite in un contesto non-negativo non-veridico, mentre le emphasised n-words si trovano in contesti anti-veridici, ovvero introdotti da una marca di negazione o da un elemento negativo.

Si assume quindi che le (emphatic) n-words sono quantificatori non-negativi incapaci di presentare una analisi compositiva di una struttura a NC e afferma che le N-words sono quantificatori che prevedono uno Scope al di sopra della negazione nel LF.

Il termine greco in (31) preso in considerazione corrisponde all'inglese *nobody*, all'italiano *nessuno* e lo si trova correttamente posto nelle frasi con struttura a NC.

Tratto da Zeijlstra (2004):

- (31) [[KANENAS]] = $\lambda P \forall y$ [person (y) $\rightarrow$ P(y)]

- (32) a. *Dhen irthe kanenas.* Greco
 b. NegP: $\lambda P \forall y$ [person (y) $\rightarrow$ P(y)] ($\lambda x_1 \neg \text{came}(x_1)$)

L'esemplificazione proposta tratta dal greco per il trattamento delle n-words tuttavia presenta diverse problematiche, quali il fatto che questo tipo di elementi negativi non possono essere garantiti al di fuori della frase e viene taciuta la natura stessa di queste n-words.

A questa teoria, seguendo in parte lo stesso approccio, si aggiunge il pensiero di Zeijlstra (2004) il quale afferma che le n-words non sono dei quantificatori, ma sono degli indefiniti che introducono una variabile libera, la quale si trova legata a un termine esistenziale. Inoltre le n-words per acquisire un'interpretazione negativa in tutte le lingue con NC hanno bisogno di un operatore che può essere visibile oppure meno.

A questa linea di pensiero, dunque, si aggiunge la teoria di Zeijlstra il quale considera le n-words come indefiniti non negativi sintatticamente, ma marcati per essere usati come negazioni grazie alla presenza dell'etichetta [uNEG] e in questo differiscono dai NPI.

- (33) a. ¿A quién viste? ¡A *nadie*! Spagnolo
 b. [$Op \neg_{[iNEG]}$ [*A nadie* _[uNEG]]]...]²³

²² Trad. Una N-Word è un elemento indefinito o quantificativo che deve rispettare certe determinate condizioni le quali introducono la negazione vera e propria nel contesto.

3.4.3. CONCORDANZA NEGATIVA secondo Déprez

Déprez (1999, 2000) affonda le sue riflessioni, relative all'interpretazione di multipli elementi negativi, operando un dettagliato studio comparativo tra le varie controversie attestate in letteratura e la situazione delle lingue Creole e del Francese Standard. In precedenza le relazioni tra gli elementi portatori di semantica negativa in queste varietà linguistiche sono state definite come appartenenti alla tipologia di Strict NC poiché la presenza del marcatore di negazione è sistematicamente richiesta per tutte le negazioni dipendenti. Contrariamente a questa teoria si è dimostrato che alcune lingue, generalmente considerate per essere lingue a concordanza negativa, come il Francese o il Greco, presentano all'interno della struttura lessicale degli elementi che esprimono la negazione delle diversità che possono avere effetti sulla possibile lettura della concordanza. Da questo deriva che lingue a NC possono presentare alcune costruzioni che permettono una lettura della negazione in modo simile a quei casi in cui la co-presenza della negazione è portatrice di un'interpretazione positiva (DN).

Déprez (1997, 1999) afferma che la chiave per la distinzione dei tipi di NC risiede nelle differenze della natura semantica delle n-words. In seguito Déprez (2000) riprende modificando la precedente osservazione; la variazione della NC mostra che queste differenti proprietà semantiche sono riflesse nella struttura sintattica interna alle stesse n-words.

Si analizzano quindi le proprietà sintattiche e semantiche delle singole espressioni che partecipano in modo attivo al portare la semantica della negazione, si considerano le particelle interattive nella e della negazione, riservando un focus mirato e profondo sulla loro struttura interna. Centrali nelle proposte di Déprez leggiamo che:

- Le proprietà di concordanza sono determinate dalle proprietà delle n-words, non dalle proprietà delle negazioni frasali;
- Ogni espressione portatrice di negazione (N-expressions) è testimone di un interfaccia sintattico-semantico interno;
- La variazione micro-parametrica è governata da questo interfaccia.

Déprez (2000) ipotizza che la struttura del DP sia simile alla struttura del CP e analizza il rapporto con la negazione in relazione a questo nuovo interfaccia funzionale. Déprez afferma che si verifica un graduale cambiamento del DP delle n-words, avvenuto attraverso una serie di movimenti interni; schematicamente la situazione può essere descritta come segue:

²³ Secondo questo approccio, la domanda contiene del materiale astratto che viene omissso tramite ellissi, oppure potrebbe essere che la semantica del quantificatore negativo è sufficiente per garantire l'interpretazione negativa.

- (34) a. [TP f ... [DP ... [F]]] F invisibile all'apice del dominio
 → Non interpretabile
- b. [TP f... [DP F [...]]] edge/il confine di F è visibile nel dominio più alto
 → Interpretabile

In questa nuova situazione in (34) si distingue un primo caso in (34a) dove F è invisibile per l'interpretazione nella frase in quanto è interna al dominio di D. Dal punto di vista della posizione occupata da F e dal fatto che l'apice del DP non trova rappresentazione, la funzione risulta non interpretabile. In (34b) al contrario, il limite della struttura del DP è occupato da F, questo determina la possibilità di essere dominato e visto dalla frase. Ricordo che il confine (edge) è da considerare sempre all'interno del dominio funzionale della struttura.

Segue la seguente ipotesi:

- (35) Feature Visibility principle:
 The visibility/interpretability of a feature F relates to its position inside/at the edge of a domain of Computation.²⁴

Questa ipotesi determina il fatto che Déprez e Martineau (2003) attestano le espressioni negative come elementi che possono presentarsi morfosintatticamente ambigui, dove a ogni interpretazione è possibile una corrispondenza strutturale diversa. Deriva una comparazione empirica che rivela come la distinzione nelle proprietà semantiche delle n-words vada insieme con le distinzioni che si possono ritrovare all'interno della struttura sintattica di ogni elemento. Nella medesima evoluzione di tale teoria Déprez e Martineau (2004) mostrano che i cambiamenti nei significati delle n-words sono collegati con i cambiamenti delle loro peculiarità sintattiche.

Déprez (2011b) afferma che le n-words negative assumono nella struttura sintattica la posizione di Focus/Topic all'interno della struttura del proprio DP. Schematicamente la distinzione morfosintattica può essere rappresentata come in (36):

- (36) a. negative n-words: [Top/Foc N-word [DP [NumP [NP]]]]
- b. non-negative n-words: [Top/Foc[DP [NumP [NP N-word]]]]

Si propone che le figure negative delle n-words possano essere accessibili a livello della frase e pertanto semanticamente interpretabili solo se queste espressioni negative occupano il limite del loro costituente, questo motiva il fatto che la posizione della n-word si trovi nella struttura

²⁴ Tratto da Déprez (2000). Il principio di Visibilità della Funzione consiste nell'affermare che la visibilità o l'interpretabilità della Funzione F è legata alla sua posizione all'interno/al limite del dominio Computazionale.

Questa considerazione si contraddice se operiamo nuovamente il confronto con le lingue Creole di Haiti, dove le n-words manifestano caratteristiche più vicine alle nude espressioni negative. Le espressioni nominali del SF (*rien, personne*) possiedono una forza quantificazionale intrinseca, pertanto si mostrano appartenere a una posizione più alta del dominio funzionale della struttura di DP, invece, le n-words, come *pèsonn* in HC, che non presentano una tale struttura interna, si trovano nella struttura del dominio del DP in una posizione più bassa e sono dominate da una variabile introdotta da un determinante nullo.

- (37) a. French N-word type (+ quantificational force)
[_{DP} personne[_{NP}]]
- b. Haitian Creole N-word type (- quantificational force)
[_{DP} D°[_{NP} pèsonn]]

Dedicherò le sezioni successive a proporre la basi diacroniche e sincroniche da cui si sono sviluppate le teorizzazioni di Déprez (1997, 1999, 2000, 2014, 2018) proponendo in modo esemplificativo l'analisi delle n-words nelle due lingue che hanno favorito tale approccio alla NC.

Ripercorro qui le fasi che hanno motivato in Déprez il bisogno di spiegare la NC e di conseguenza le espressioni negative in modo nuovo rispetto alle teorie prima pubblicate. Le n-words appartenenti al HC sono interpretate come indefiniti variabili, vicini e sotto lo Scope della negazione oppure si trovano legati a un operatore generico che manifesta anch'esso la negazione. Le lingue Creole di base francese sono quindi analizzate come una versione di elementi a polarità negativi autorizzati, vediamo il loro comportamento tratto da Francis, Déprez e De Swart, Tovenà (2000) in (38) e in (39):

- (38) a. Mwen *pa* we *pesonn*. Creolo di Haiti
b. $\neg \exists x$ (Isaw(person x))
- (39) a. *Peson pa* vini. Creolo di Haiti
b. [Gen [person x][$\neg$ x came]]

In questa prima rappresentazione, tuttavia, non è specificato l'operatore generico che introduce la negazione in (39); si potrebbe riprendere per tale occorrenza il pensiero di Giannakidou (1998) in merito a una proposta di analisi simile per le n-words in Greco, le quali vengono identificate posizionate nella struttura sintattica in Spec di NegP.

Possiamo tuttavia proporre l'analisi sintattica esposta in Déprez (2011) relativa al HC. Leggiamo il soggetto preverbale, che deriva dalla posizione della struttura interna del vP, si verifica poi l'operazione di c-comando da parte del marcatore di negazione su T, che in HC deve essere occupata da PA, vediamo in (40):

- (40) a. *Pèsonn pa we li* Creolo di Haiti
 b. $[_{TP} [_{DP} pèsonn [_{T^o} pa [_{DP} \cancel{pèsonn}] [_{VP} we [_{DP} li]]]]]$

In seguito a questa rappresentazione si dubita che il divieto sugli elementi con valore negativo preverbale insista su uno stesso elemento bloccato che deriva da un'operazione di c-comando fallita. L'alternativa plausibile è che si considerino gli elementi con valore negativo come soggetti non direttamente collegati con la struttura sintattica interna di questi elementi (potrebbero coincidere con un determinante nullo).

Una proposta alternativa ci viene data da Chierchia (2006) il quale ritiene che le n-words contengano il valore di $[+\sigma]$ che necessita di essere controllato. Generalmente ricordiamo che in HC le n-words preverbalì sono ritenute in parte come una NEG astratta, in parte come un elemento con polarità negativa più conservativo.

3.4.3.2. N-words come Accumulo di Quantificatori

In contrapposizione con quanto espresso fino ad ora per il francese standard, Déprez propone una lettura della NC come un riassunto o un accumulo di quantificatori (Resumption Quantification). Quando le n-words sono intrinsecamente anti-additive o negative (come nell'inglese i quantificatori negativi *nothing*, *nobody*) ci si aspetta che la sequenza di entrambe le n-words sia letta come una 'Negative doubling', co-occorrendo con la negazione di frase, come presentato da Déprez (2004) in (41):

- (41) a. *Personne ne commet aucune erreur.* Francese
 b. *Tout le monde commet au moins une erreur.*

Déperz (2004) estende la teoria detta Resumptive Quantification proposta per l'inglese da May (1989)²⁵ e la analizza in relazione alla lingua francese. Questo tipo di approccio prevede che ci sia una composizione funzionale degli elementi negativi iterati in modo tale che l'interpretazione dei molteplici quantificatori accumulati li unisca.

Da quest'obiettivo ne derivano due letture differenti: nella prima ipotesi di interpretazione May argomenta che solo i quantificatori sufficientemente simili nella struttura possono formare un complesso quantificatore poliadico. Pertanto la negazione di frase e le n-words si presentano chiaramente come elementi distinti, la lettura totale della negazione risulta essere la somma di quantificatori singoli e così la loro associazione produce un'interpretazione della frase come DN e non come una NC. Dall'altra parte se i quantificatori negativi si uniscono formando un'unica sintesi quantificazionale, attraverso un singolo marcatore di negazione, abbiamo una lettura della frase che rispetta la NC.

Segue un'esemplificazione di quanto espresso in (42), tratto da Francis, Déprez e De Swart, Tovenà (2000):

- (42) a. *Personne n'aime personne* [DN] Francese
 $[NO_{\{x\}}^{\{Human(x)\}} \mid NO_{\{y\}}^{\{Human(y)\}}] (Love(x, y))$
 $= \neg \exists x \neg \exists y Love(x, y)$
- b. *Personne n'aime personne* [NC] Francese
 $NO_{\{x,y\}}^{\{Human(x), Human(y)\}} (Love(x, y))$
 $= \neg \exists x \exists y Love(x, y)$

Nelle analisi che trattano la NC come una variante della Polarità Negativa, il marcatore di negazione è visto come un elemento che permette alla sua semantica di negazione di influenzare tutta la proposizione, così gli elementi che esprimono semantica negativa sono sia coloro che assumono un valore negativo grazie al marcatore, sia possono essere essi stessi quelli che licenziano la propria polarità negativa nella frase. In entrambi i casi, le n-words sono trattate come elementi dipendenti: nell'approccio poliadico la NC non prevede una relazione di asimmetria tra gli elementi portatori di negazione, mentre la lettura di Resumptive dei quantificatori negativi, come definita sopra, richiede solamente una sequenza di quantificatori non-additivi in modo da non implicare l'intervento del marcatore di

²⁵ Resumptive Quantification, teoria nella quale la sequenza di quantificatori $[Q_1, Q_2, \dots, Q_n]$ può avere una duplice interpretazione: (i) una interpretazione sequenziale, nella quale hanno lo scope uno sull'altro $[Q_1 > \dots > Q_n]$, e (ii) riassuntiva interpretazione ottenuta attraverso la formazione di un singolo poliadico quantificatore che lega le diverse variabili a un solo elemento $[Q_1 \dots Q_n (X_1 \dots X_n)]$.

negazione frasale. Ricordiamo infine che la cosiddetta Resumption Quantifiers avviene con successo solamente quando il dominio dello scope viene condiviso dalle n-espressioni.

3.4.4. FATTORIZZAZIONE E ASSORBIMENTO secondo Zanuttini e Haegeman

Questa teoria è conosciuta con il nome di *Factorisation and Absorption*. L'originaria ipotesi promossa da Zanuttini (1991) vede alcuni aspetti sintattici tipici della forma interrogativa essere presenti anche nelle forme con negazione, proponendo un paragone tra gli elementi negativi e i termini Wh-, i quali condividerebbero l'essere quantificatori poliadici. Di conseguenza il processo di fattorizzazione viene analizzato in una prima fase nell'ambito delle forme interrogative e solo successivamente, dopo aver visto dei caratteri in comune, traslato nelle frasi che presentano la forma negativa. Si inizia descrivendo le dinamiche che avvengono quando due elementi quantificatori salgono alla stessa proiezione: un quantificatore monade diventa un quantificatore poliadico, per cui l'operatore interrogativo del secondo elemento Wh- viene trasmesso al primo elemento Wh-.

(43) Who read what? John read the NY Times; Mary read the Washington Post.

$$\text{Wh}_x\text{Why} [\text{do}'(x,y)] \rightarrow \text{Wh}_{x,y}[\text{do}'(x,y)]$$

Haegeman e Zanuttini (1991) ritengono che la fattorizzazione sia valida solo se tutti gli elementi Wh- si trovano nella corretta configurazione sintattica, ovvero di accordo (*Agree*) Spec-Head con la proiezione funzionale (CP). Questo significa che la fattorizzazione è un processo guidato dalla sintassi, dove sono necessarie figure sintattiche, come i Wh-, per dirigere il movimento. Affermato ciò, si trasferisce il concetto dei quantificatori poliadici al campo della negazione e soprattutto si ritiene che le lingue con NC presentino il medesimo processo di *Factorisation* e *Absorption*.

(44) $[\forall x \neg][\forall y \neg]([\forall z \neg]) = [\forall x,y(z)] \neg$

(45) a. Nessuno ha telefonato a nessuno. Italiano

$$\forall x,y[\neg \text{call}(x,y)]$$

L'operazione di Fattorizzazioni è ottimale e garantisce il successo dell'uso delle n-words quando si vede il movimento alla sinistra dell'*Op* $\neg$. Zanuttini definisce gli indefiniti negativi come quantificatori universali: tuttavia se le n-words sono quantificatori esistenziali negativi, questi non possono trovarsi alla sinistra dell'*Op* $\neg$, salvo che non avvenga l'assorbimento della negazione. La rappresentazione semantica di quanto detto risulta essere:

(46) $[[\text{Nessuno}]] = \lambda P. \forall x[\text{person}'(x) \rightarrow \neg P(x)]$

Sempre mutuato dall'analisi delle frasi interrogative, Haegeman e Zanuttini trasferiscono il Wh-Criterio di Rizzi nelle frasi con negazione enunciando il NEG-Criterio, di seguito:

(47) NEG-Criterion

- a. A NEG-operator must be in Spec-head configuration with $X^{\circ}[\text{NEG}]$
- b. An $X^{\circ}[\text{NEG}]$ must be in Spec-head configuration with a NEG-operator

Whereby the following definitions hold:

NEG-operator: a negative phrase in scope position

Scope position: left-peripheral A'-position [Spec,XP] or [YP,XP].²⁶

Con l'assunto del NEG-Criterio si evidenzia il movimento di ogni n-words a specificatore o lo si trova in aggiunta alla posizione del NegP. Si nota inoltre che l' $Op_{\neg}$ occupa una posizione di specificatore in relazione al NEG-Criterio; se si trova una situazione in cui è presente una singola negazione senza alcuna n-words, il NEG-Criterio rimane applicato e pertanto la testa del marcatore di negazione si trova nella configurazione di Spec-Head con l' $Op_{\neg}$.

Successivamente Haegeman (1995) ha apportato alcune modifiche al concetto originario di NEG-Criterion sostenendo che la nozione di movimento possa essere sostituita dalla nozione di CATENA. Il NEG-Criterion si applica a una catena negativa la quale viene guidata da un operatore astratto che può contenere nella posizione dei piedi o un operatore astratto con il contenente fonologico o l'intera n-word nella posizione di testa.

(48) a. $[_{\text{NegP}} Op_{\neg i} [_{\text{Neg}} \text{non} [\text{ha telefonato } \textit{nessuno}_i]]]$ Italiano

└──────────┘ └──────────┘

CATENA

In seguito sono state mosse alcune critiche a questa teorizzazione sulla natura degli indefiniti negativi come traslati dei Wh- in quanto le frasi negative e interrogative presentano strutture sintattiche e semantiche differenti, inoltre rimane aperta la questione sull'esito dell'applicazione della LDN. Su questi punti e altri interrogativi la teoria evolve grazie alla formulazione di De Swart e Sag (2002) dove si evince che l'ambiguità di queste espressioni deriva da una duplice situazione: l'interazione con i quantificatori monadi multipli e il ripristino del quantificatore. Nella loro teorizzazione la concordanza e l'espressione negativa è ottenuta dal processo semantico di *Resumptive Quantification* (RQ), un sottotipo della quantificazione poliadica, riproposta da Déprez (2004) (già espresso in 3.4.3.2.).

²⁶ Trad. NEG-Criterion: a. Un $Op_{\neg}$ deve trovarsi nella posizione sintattica di Spec-head con X° ; b. $X^{\circ}[\text{neg}]$ deve trovarsi nella configurazione di Spec-head con $Op_{\neg}$; $Op_{\neg}$: una frase negativa nella posizione di Scope. Scope: posizione ricoperta nella periferia sinistra [Spec XP] o [YP,XP].

3.4.4. L'AMBIGUITÀ DELLE N-WORDS secondo Van der Wouden e Zwarts

Questo ultimo approccio segue l'ipotesi di Longobardi (1991) il quale afferma che le N-words sono sistematicamente ambigue tra l'essere dei quantificatori universali negativi e quantificatori universali positivi. Da qui seguono le teorie di Van der Wouden e Zwarts (1993) i quali ritengono le n-words sono degli elementi di tipo esistenziale con valore positivo solamente se inseriti in un contesto negativo preciso (come nel caso di Downward Entailing), mentre sono universali negativi in tutti gli altri contesti.

(49) *Nessuno* ha telefonato a *nessuno*. Italiano

$\forall \neg \quad \exists$

La struttura della frase in (48) presenta la NC con la conseguente co-partecipazione degli elementi di negazione multipli: il primo *nessuno* è una n-word che non si trova in un contesto negativo e, per quanto detto sopra, viene considerata come un quantificatore negativo che ha la funzione di introdurre un contesto negativo. La seconda n-word, *nessuno*, si trova già inserita in un contesto negativo, garantito dalla prima n-word, e viene interpretata come un elemento esistenziale positivo. Van der Wouden (1994) afferma che solo in Italiano si verifica lo Spread della negazione²⁷ e questo vuol dire che tutte le marche di negazione sono sempre delle realizzazioni di un $Op\neg$: in Italiano le n-words si trovano in un contesto dove la marca di negazione risulta sempre essere negativa, in (49).

(50) a. Non ha telefonato a nessuno. Italiano

$\neg \quad \exists$

b. Nessuno non ha telefonato a nessuno.

$\forall \neg \quad \neg \quad \exists$

In seguito sono emersi diversi problemi riguardanti questo approccio, come il fatto che le n-words non vengono considerate in tutti i contesti possibili, come quelli ellittici, inoltre non si chiarisce il significato negativo delle n-words presenti in contesti negativi, emergono anche problemi relativi all'aspetto lessicale e sintattico.²⁸

La svolta viene data da Herburger (2001) il quale mantiene come nucleo principale della teorizzazione l'ambiguità degli indefiniti negativi nelle strutture a NC, affermando che questa situazione corrisponde a una fase intermedia del Cilo di Jespersen (vedi 3.1.).

²⁷ NEGATIVE SPREAD: la forma negativa si distribuisce e si diffonde su qualsiasi espressione indefinita presente nello stesso contesto. La costruzione presenta i due indefiniti negativi morfo-fonologicamente marcati come negazione.

²⁸ Per una trattazione più esaustiva si consiglia di consultare Zeijlstra (2004).

Prosegue la teorizzazione con due osservazioni: (i) le n-words nelle lingue che presentano strutture con NC possono esprimere la negazione da soli, comportandosi in alcune occasioni come elementi a polarità negativa; (ii) i possibili significati delle n-words non si trovano in una distribuzione complementare.

Il fatto è che le n-words si comportano in modo ambiguo tra l'essere dei quantificatori negativi e l'essere dei non-negativi elementi a polarità negativa. Si ipotizza che gli indefiniti negativi presentino un tipo di ambiguità a livello lessicale e che si servano di alcuni filtri in modo da bloccare una delle due letture.

Il primo filtro che blocca la lettura di un elemento a polarità negativa non-negativo è visibile in modo chiaro: una n-word può avere una lettura come NPI se si trova in un contesto negativo proprio (downward entailing). L'assenza di un tale contesto impedisce che ci sia la lettura dell'elemento negativo. Il secondo filtro è meno chiaro e prevede che le lingue a NC presentino delle n-words cui non è permesso il movimento attraverso i quantificatori legati alla situazione variabile. Il risultato prevede che la lettura delle n-words sia sempre come quella di un quantificatore negativo, solo se questo occupa nella costruzione sintattica la posizione postverbale e si tratta di una costruzione pragmaticamente marcata. L'esempio riportato da Herburger in (51) vede l'indefinito negativo in posizione postverbale dunque riceve la lettura di un Quantificatore Negativo. Quest'ultimo nel luogo in cui si trova riceve una lettura negativa, tuttavia il quantificatore negativo non può avere ruolo di Scope al di sopra del quantificatore esistenziale, che lega l'evento variabile e lo modella nel LF.

(51) El bebé *no* está mirando a *nadie*.

Spagnolo

In realtà ora la posizione preverbale o postverbale delle n-words perde di importanza: le n-words che si trovano in posizione preverbale non sono garantite dalla negazione e pertanto sono interpretate come quantificatori negativi, mentre quando gli indefiniti negativi si trovano in posizione postverbale possono essere licenziati da una n-word preverbale oppure una da una marca di negazione, in entrambi i casi riceve il valore di elemento a polarità negativa non-negativo. In rari casi le n-words postverbali non sono licenziate da altri elementi di negazione e pertanto assumono la stessa lettura dei quantificatori negativi, i quali non permettono di avere lo Scope sopra il quantificatore, in quanto risulta essere vincolato dalla situazione contestuale.

Secondo Zeijlstra (2004) questa teoria presenta diverse questioni irrisolte ed è fallace nell'esemplificazione pratica della proposta mostrando non solo problemi empirici (il

comportamento tra elementi a polarità negativa e n-words non-negativi ritenuto simile presenta differenze cruciali), ma anche concettuali.

3.5. INDEFINITI IN DIACRONIA

In questa sezione si pone sotto osservazione, seguendo una linea di esposizione diacronica, l'indefinito con valore aggettivale e pronominale *alcuno*, *-a*, in accordo al nome a cui si riferisce, oppure la variante *alcun* con troncamento sempre in relazione al termine che segue. Come sappiamo, il perno del sistema grammaticale delle lingue romanze antiche e moderne è da ricercare nella lingua latina, che in determinati costrutti morfo-sintattici e in diverse questioni lessicali, predilige lo stimolo espressivo del latino come lingua d'uso.

Il termine, oggetto di questo studio, vede la sua origine nella serie degli indefiniti, ritenuta da Traina (2007) tra le più difficili in latino per le sottili differenze semantiche. Queste espressioni di quantità ed esistenza indefinita si presentano in latino molto numerose, in quanto acquisiscono anche la funzione ricoperta dall'articolo assente in questa lingua²⁹.

Sappiamo, dunque, che l'indefinito qui ricercato si plasma dalla vulgata del latino, ovvero riprende la forma **alicūnu(m)*, che risulta essere l'unione di *aliquis/aliquem* e *unus*. Interessante ai fini di questa lettura diacronica è lo studio di Marouzeau (1922), che per la prima volta aspira a considerare la lingua latina senza trascurare la relativa situazione sintattica.

Nel sesto capitolo dell'opera egli tratta le funzioni e le caratteristiche dei pronomi definiti *pronominaux*³⁰, tale etichetta comprende quello che la linguistica identifica come quantificatori o determinanti, ai quali appartengono anche gli indefiniti. Uno sguardo è dedicato anche all'ordine lineare del costrutto: si è visto che gli indefiniti molto spesso precedono il nome, tranne quando quest'ultimo gode di una posizione di rilievo, in queste occasioni la prima sede deve essere ceduta al nome stesso e l'indefinito copre la posizione che segue.

La classificazione di questi elementi in *quantitatifs définis* e i *quantitatifs non définis* proposta da Touratier (1994)³¹ funge da base per la teorizzazione di Cardinaletti e Giusti (2012). Se diamo uno sguardo veloce a come vengono espressi gli indefiniti in italiano standard,

²⁹ Il latino quindi per i concetti di "alcuno, qualcuno, uno" utilizza: *Quidam*, individua ma non specifica, *Aliquis*, afferma l'esistenza di una persona non individuabile, *Quispiam*, è l'indefinito della probabilità, *Quis*, l'indefinito della pura possibilità, *Quisquam*, pone in discussione l'esistenza di qualcuno o di qualcosa.

³⁰ Riconoscibili nelle seguenti forme *multi, pauci, omnes, plures*, e definiti come "*adjectifs exprimant le nombre ou la mesure*", mentre per *aliquis, quidam, ullus, nullus, nonnullus* l'autore parla di "*adjectifs exprimant l'existence et le degré de détermination*". Marouzeau include, infine, gli aggettivi che esprimono l'identificazione o la differenziazione (*idem, alius, ipse*).

³¹ Per verificare la trattazione completa si veda C. TOURATIER, *Syntaxe Latine*, 1994, Louvain, Peeters, pp. 55-70.

possiamo trovare differenti modi di espressione tra cui il “nome nudo” (in inglese *bare noun*) esemplificato in (52a) e in (53a), oppure il nome preceduto da un quantificatore come ‘alcuni’ o ‘poco’, in (52b) e in (53b), o da un nome di quantità come ‘un po’” (52c) e (53c).

(52) Nomi numerabili	(53) Nomi non-numerabili	
a. ragazzi	a. vino	nome nudo
b. alcuni ragazzi	b. poco vino	espressione quantificata
c. un po’ di ragazzi	c. un po’ di vino	nome di quantità

Con l’obiettivo di chiarire la natura dei quantificatori indefiniti, propongo la distinzione teorizzata nello stesso saggio sopra citato in cui si chiariscono le diverse caratteristiche sintattiche di quelli che sono i determinanti indefiniti, *dei*, e di quelli che sono i protagonisti di questo studio, ovvero i quantificatori indefiniti. Nonostante si identifichino delle somiglianze per quanto riguarda il significato dei due termini presi in considerazione, si rivelano al contempo delle differenze strutturali che evidenziamo nelle seguenti esemplificazioni, tratte da Cardinaletti e Giusti (2012):

- (54) a. Ne ho visti [alcuni $\neq$] / *Ne ho visti [dei $\neq$]
 b. Ho visto [[alcuni 0] [di quelli]] / *Ho visto [[dei 0] [di quelli]]
 c. [Alcuni 0] dicono che ... / *[Dei 0] dicono che ...

In (54a) vediamo che il determinante indefinito non è compatibile con la struttura del pronome clitico *ne*, accettata invece dal quantificatore; così in (54b) il quantificatore risulta poter supportare un costrutto partitivo, agrammaticale per il determinante e infine in (54c) è chiaro come la possibilità di proporre l’indefinito come pronome sia propria solo del quantificatore.

Nel nostro studio, dunque, ci preoccupiamo di analizzare le forme appartenenti ai quantificatori indefiniti, giacché sono questi che svolgono una relazione con il marcatore negativo, il quale ne determina una possibile variazione di significato. Cardinaletti e Giusti (2006) assumono l’esistenza degli indefiniti come espressioni ambigue di quantità chiamate quantificatori (Q) e li ritengono appartenenti a una categoria sintattica diversa da quella dei nomi, dei determinanti e dei modificatori. Da un punto di vista sintattico si tratta di definire la categoria dei quantificatori (Q) come la testa della proiezione lessicale di QP con la possibilità di selezionare un’intera espressione nominale (DP) come complemento, ma al contempo è importante sottolineare che si situa esterna all’espressione nominale (DP) estesa.

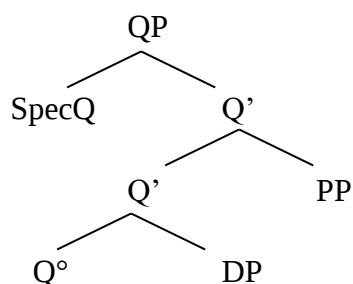


Figura 3.1-Possibile struttura sintattica del QP indefinito quando regge un indefinito nominale o un partitivo (PP), proposto da Giusti (2003).

Parlando di quantificatori bisogna però anteporre una precisazione: esistono tre classi di Q appartenenti alla medesima categoria lessicale. Questi si distinguono in relazione alle proprietà semantiche che esprimono e al complemento nominale che selezionano.

(i) I quantificatori Universali, coincidono con la totalità degli elementi cui si riferiscono; tutti, per esempio, seleziona un DP composto da determinante (articolo o dimostrativo) e da un nome, vedi in (53).

(ii) I quantificatori Esistenziali, si riferiscono ad una parte indefinita di elementi appartenenti all'insieme di riferimento; ci colleghiamo in questo caso a *qualche*, *alcuno*, *nessuno*, *qualsiasi*, *molti*. Questi non selezionano mai un DP con un articolo o un dimostrativo, ma utilizzano un DP indefinito, in qualche caso espresso al caso partitivo.

(iii) I quantificatori Distributivi, come *ogni*, *qualunque*, *qualsiasi*, *ciascuno*, si comportano come quelli esistenziali, in quanto non sembrano accettare di essere seguiti da un determinante, anch'essi scelgono un sintagma nominale indefinito con caso partitivo.

La differenza tra le ultime due classi di Q è che quelli che si definiscono Esistenziali selezionano un nome al singolare, mentre quelli che si identificano come Distributivi selezionano un nome al plurale. (54)

(55) a. Tutte le/queste difficili situazioni.

(56) a. Alcune di queste difficili situazioni.

Questa spiegazione consente di produrre una proiezione strutturale in cui il quantificatore (Q) risiede nella posizione di testa di QP, inoltre questo tipo di proposta evidenzia che i quantificatori si trovano in una posizione più alta rispetto al DP, come si vede nella struttura che segue in (57) e in (58).

(57) [QP [SpecQ][Q[Q° Alcune][DP [SpecD][D[D°][NP difficili situazioni]]]]]

(58) [QP [SpecQ][Q[Q° Tutte][DP [SpecD][D[D° le][NP difficili situazioni]]]]]

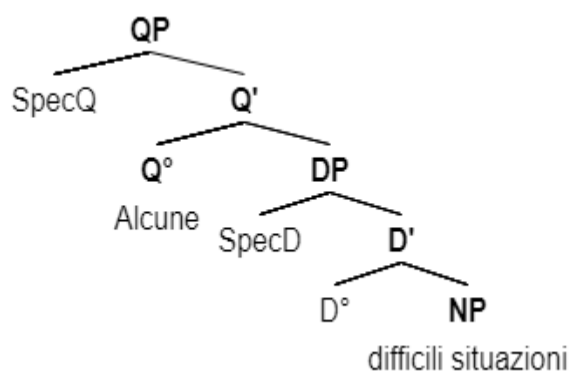


Figura 3.2 – Rappresentazione sintattica di (57).

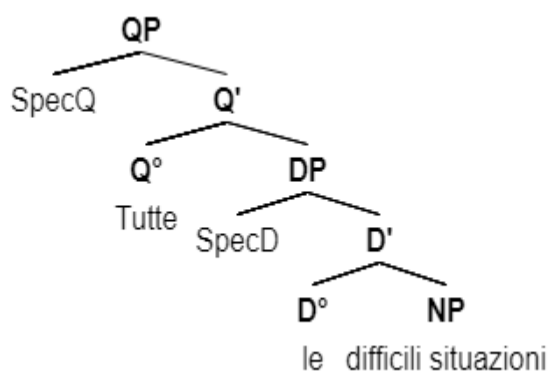


Figura 3.3 – Rappresentazione sintattica di (58).

Altro aspetto importante analizzato da Cardinaletti e Giusti (2006) che coinvolge sia i quantificatori universali, sia quelli esistenziali è che questi possono rimanere estranei a operazioni sintattiche che si verificano all'interno del DP. Questo è riscontrabile nel momento in cui non si vedono coinvolti nel processo di cliticizzazione del DP, come in (59).

(59) **Lo** ha scritto [QP [Q° tutto] [DP t]]

Nell'esempio (59) si nota come il quantificatore rimanga *in situ* quindi non è coinvolto nel movimento sintattico del clitico. Questa formulazione inoltre è un'ulteriore prova di come la proiezione sintattica di QP si trovi esterna a quella del nome e in posizione più alta.

3.5.1. IL CICLO DEGLI ARGOMENTI secondo Ladusaw

Si continua lo studio teorico attraverso lo spoglio delle teorie presenti nella letteratura al fine di riuscire a creare una dinamica esaustiva della situazione degli indefiniti, ma al contempo si prosegue focalizzando l'attenzione e le teorie sull'indefinito ricercato e il rapporto di questo in contesti negativi. Si prosegue, pertanto, con la teoria di Ladusaw (1993) che è da considerare in seguito alla proposta di Jespersen, nella quale costui mostra la dinamicità delle espressioni negative nel ciclo di Jespersen (vedi 3.1.). Il linguista ha riscontrato un parallelo tra le espressioni delle marche di negazione e le espressioni argomentali di negazione, inoltre nelle lingue romanze moderne si possono vedere molti casi di espressioni argomentali che coincidono con gli indefiniti declinati in contesti negativi. Dunque i cambiamenti diacronici

non sono da considerare solamente come testimoni delle espressioni negative, ma sono da osservare anche in relazione agli sviluppi delle funzioni degli indefiniti, sia come elementi negativi (*nessuno, nobody*) sia come espressioni che si situano in contesti dominati dalla negazione (*alcuno, anybody*). Queste evoluzioni sullo *status* degli elementi negativi è stato descritto da Ladusaw come “Argument Cycle”:

- (60) The development of negation-expressing arguments phrases from regular indefinite arguments has the following stages: first the argument is a regular indefinite argument, then it becomes a co-occurring ‘supporter’ of the clausal negation, and finally it becomes an independent expressor of negation. We could call these the ‘one thing’, ‘anything’, ‘nothing, stages of the Jespersen argument cycle³².

Proseguendo nella lettura, Ladusaw specifica che questo sviluppo ciclico degli argomenti prevede anche una fase ulteriore tra il secondo e il terzo livello; una sorta di stadio intermedio nel quale si evidenzia la presenza nella frase della marca di negazione in posizione di testa seguita dall’indefinito con valore anch’esso negativo. Nel saggio in cui si tratta l’evoluzione dell’‘argument cycle’, viene presentata la teoria coadiuvata dai seguenti esempi tratti dall’inglese:

- (61) a. She didn’t say *one thing*.
b. She didn’t say *anything*.
c. She didn’t say *nothing*.
d. She said *nothing*.

La situazione intermedia proposta in (61c) mostra un caso di concordanza negativa (NC), dove una sola negazione semantica viene espressa dalla testa della proiezione, ovvero la marca di negazione, e dalla espressione argomentale. Si assiste quindi a una vera e propria rivoluzione dell’indefinito nel corso dello svolgimento del ciclo, da un livello a un altro, in cui la funzionalità della negazione si rafforza sempre di più andando a invertire la polarità dell’indefinito.

A questo punto si seguono le teorie di Ladusaw (1992), Keenan e Faltz (1985) che trattano gli argomenti a polarità negativa, per esempio *any* o *ever*, come indefiniti non referenziali. Inoltre si suppone che gli indefiniti non referenziali chiamati Negative Polarity Items debbano essere

³² Lo sviluppo di argomenti che esprimono la negazione di frasi da regolari argomenti indefiniti ha le seguenti fasi: prima l’argomento è un regolare argomento indefinito, poi inizia a co-occorrere un ‘supporter’ della negazione nella frase, ed infine diventa un’espressione indipendente della negazione. Potremmo chiamare queste la ‘una cosa’, ‘anything’, ‘nothing, le fasi del ciclo di Jespersen.

garantiti dalla presenza di un operatore che sia in grado di invertire la polarità. Come esemplificato nella definizione che segue

(62) A function f is **polarity reversing** iff $\forall p, q [p \leq q \rightarrow f(q) \leq f(p)]$

L'attribuzione di non referenzialità all'indefinito comporterà che l'item in questione debba essere garantito da un elemento nella frase, dunque grazie a questo operatore il movimento nel ciclo produce una inversione della polarità dell'argomento e quindi l'avanzamento di fase. Dopo questo cambiamento si arriva a un secondo movimento dove la polarità negativa dell'elemento diventa una potenziale espressione della negazione che si unisce all'ancora presente marca di negazione, innescando la NC.

Concludendo si osserva che questa teorizzazione si presenta come un'evoluzione della teoria di Jespersen (1917), si riconosce quindi un'assenza relativa all'indagine contestuale e sintattica delle espressioni negative considerate. Le informazioni che ci pervengono delineano uno studio diacronico dove si evidenzia che gli indicatori di quantità ed esistenza indefinita inizialmente si riscontravano in contesti linguistici non ristretti o condizionati da altri elementi. Successivamente l'ambiente linguistico in cui si registravano si modifica diventando vincolante; così da una prima situazione in cui il contesto si presenta debolmente influenzato dalla polarità negativa, come nelle interrogative e nelle protasi di frasi ipotetiche, si arriva più tardi, a un contesto con polarità negativa forte, come nelle comparative e nelle negazioni, dirette e indirette, come specificato nel paragrafo successivo. Questo operare ciclico rilevato nelle lingue, inizialmente osservato solo per i marcatori di negazione e in seguito riconsiderato anche per gli elementi che co-occorrono a veicolare il loro valore negativo, è possibile declinarlo come un approccio universale alle lingue? L'obiettivo a conclusione della ricerca qui avanzata, quindi, si propone di assumere una tale ipotesi di evoluzione linguistica valida anche per le due lingue studiate grazie alla sperimentazione dei dati raccolti.

3.5.2. LA MAPPA SEMANTICA secondo Haspelmath

Haspelmath, linguista tedesco, riprende la teoria del ciclo proposta da Ladusaw riconoscendo che lo svolgimento del percorso risulta applicato a qualsiasi esponente degli indefiniti non incide sull'avanzamento dei livelli il fatto che si tratti di un argomento o meno ed espone tale revisione e, in generale, il tema dei pronomi nel suo saggio del 1997.

Si organizza il lavoro di ricerca in serie nelle quali le diverse forme di indefiniti si riferiscono alle principali categorie ontologiche, (persona, cosa, luogo, tempo, ecc..), e, inoltre, quando le

forme pronominali, aggettivali e anche avverbiali sono rese morfologicamente in modo regolare, vengono indicate con un elemento comune a tutti membri della serie, o almeno alla maggior parte di essa. Viene identificato per la lingua Inglese *any-series*, una sorta di insieme complessivo dove all'interno sono inclusi alcuni membri tra cui *anyone*, *anything*, *anywhere*, segue anche la *some-series* con le forme di *somebody*, *something*, *somewhere*, e la *no-series* con *nobody*, *nothing*, e altri. In Russo riconosce la *-to-series* (*kto-to* 'somebody', *gde-to* 'somewhere'), la *-nibud'-series* (*kto-nibud* 'anybody',...) e così via.

Ci sono casi in cui le diverse forme indefinite si formano morfologicamente in modo irregolare, una soluzione proposta è quella di utilizzare l'elemento che nella serie serve per riferirsi alla persona. In relazione a questo troviamo in Francese la *personne-series*, la quale include termini che non presentano lo stesso morfema, ma semanticamente si presentano contigui, come *rien* 'nothing' e *nulle part* 'nowhere'.

Il linguista propone una mappa semantica con i diversi set contestuali in cui sono localizzati i diversi items coinvolti, in seguito propone un focus nel momento in cui il contesto esibisce la negazione o sono percepibili contesti a polarità negativa. Questa schematizzazione tuttavia considera i diversi elementi negativi legati al contesto di appartenenza, facilitando le informazioni relative all'analisi distribuzionale, ma tralasciando ulteriori ricerche circa la struttura interna delle singole espressioni negative.

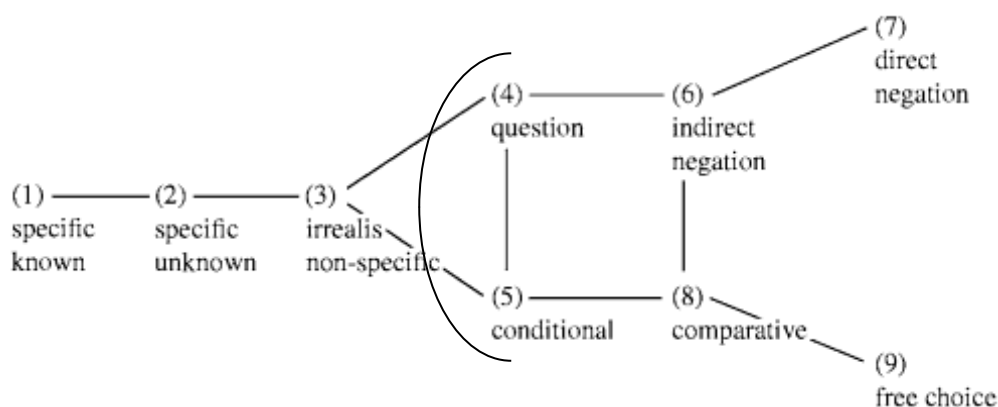


Figura 3.4 - Mappa Semantica proposta da Haspelmath (1997).

La mappa, elaborata dopo l'esaminazione di dati pervenuti da un cospicuo numero di varietà linguistiche, propone in modo bidimensionale le situazioni relative a due differenti ambiti di presenza delle Q-serie, ovvero cerca di esporre gli usi e le funzioni dei marcatori indefiniti. La

mappa mostra una sequenza di nove funzioni e usi disposte in due dimensioni. La parte iniziale, dove sono presenti i primi tre ambienti d'uso, segue un andamento lineare e unidimensionale, mentre nella seconda parte esposti in prospettiva bidimensionale sono specificate le altre sei funzioni. Ho preferito presentare solamente le sei fasi che corrispondono ai contesti in cui è possibile riscontrare una situazione caratterizzata dalla polarità negativa.

4. Polar Question , quando si trova in contesti interrogativi.	Did anybody tell you anything about it?
5. Conditional , in costrutti in cui si presenta nella protasi di una frase ipotetica con il verbo al condizionale.	If you see anything, tell me immediately.
6. Indirect Negation , il contesto esprime una negazione indiretta.	I don't think that anybody knows the answer.
7. Direct Negation , quando la frase veicola una negazione diretta (si riconoscono una serie di ambienti sintattici variegati, contesti pseudo negativi come in 'senza', 'without', oppure in ambiti in cui sono presenti i quantificatori 'hardly' o 'few', con i predicativi come 'deny')	Nobody knows the answer.
8. Comparative , Standard of comparison, quando si tratta di una frase contenente una comparazione fra più elementi.	In Freiburg the weather is nicer than anywhere in Germany.
9. Free choice , può essere interpretato semanticamente simile ai quantificatori universali come 'every'.	Anybody can solve this simple problem.

Tabella 3.4 – Presentazione coadiuvata da esempi della mappa semantica in (55), tratta da Haspelmath (1997).

4. PRESENTAZIONE DEI DATI

4.1. INTRODUZIONE

È in questa occasione che i dati ricercati diventano i protagonisti dell'analisi quantitativa; in base ai diversi criteri di analisi prima enunciati si procede presentando la distribuzione dei diversi dati schedati al fine di coadiuvare la sezione finale del lavoro dedicata a un'analisi qualitativa degli elementi. Ho preferito esporre i diversi elementi portatori di semantica negativa in modo tripartito:

- la prima parte è una breve presentazione del comportamento dei morfemi propri portatori di semantica negativa alla frase o al singolo costituente;
- la raffigurazione degli elementi portatori di semantica negativa, ovvero le N-words e della voce *SENÇA*;
- il focus finale presenta la distribuzione degli elementi a polarità schedati e distinti in base alla varietà linguistica.

4.2. INVENTARIO DEI DATI

In seguito all'operazione di schedatura dei dati, si procede con l'utilizzo di uno strumento analitico, le tabelle *pivot*, che grazie all'incrocio dei criteri precedentemente esposti, mira a fornire un'organizzazione complessiva delle occorrenze. Si espone qui di seguito una tabella riassuntiva. Come si può notare al numero minimo di 500 occorrenze per ciascuna lingua si è arrivati a selezionare un campionario complessivo di 1022 dati per presentare al meglio alcune situazioni in cui la semantica negativa risulta predominare.

Questa prima tabella ha uno scopo prettamente introduttivo e si presta a presentare, ma al contempo a distinguere, tutto il materiale analizzato. Nel computo complessivo dei dati sono stati inseriti nella sezione centrale le diverse presenze distinte nelle due lingue, antico padovano e antico veronese. La scelta di esplicitare la variazione all'interno delle singole varietà linguistiche potrebbe essere contestata come fuorviante e ritenuta superflua ai fini dell'analisi linguistica in atto. Tuttavia vedremo in seguito come conoscere questa indicazione ci fornisce una diversa lettura dei dati.

Si riconosce quindi la tripartizione dei dati analizzati in:

TIPO DI NEG	Padovano	Veronese	Totale complessivo
Elemento a polarità (Alc)	211	180	391
N-word	34	32	66
Neg_Marker	265	300	565

Tabella 4.1 – Distribuzione complessiva dei dati.

TIPO DI NEG		Padovano	Veronese	Totale complessivo	
Elemento a polarità (Alc)	Alc_Cost	193	60	253	391
	Alc_Neg_Cost	18	120	138	
N-word		34	32	66	
Neg_Marker	Neg_Frase	212	165	377	565
	Neg_Cost	53	135	188	

Tabella 4.2 – Distribuzione nel dettaglio dei dati.

Nella seconda tabella proposta, l'analisi distribuzionale si addentra progressivamente verso successivi gradi di analisi sempre più raffinati del lavoro di ricerca evidenziando all'interno della tripartizione, un ulteriore grado di analisi riguardante l'elemento preso in esame. Vediamo quindi la prima classe di elementi, gli indefiniti; questi si contraddistinguono immediatamente per la duplice possibilità e ambiguità semantica. Dando uno sguardo al computo delle presenze, si evince fin da subito un disequilibrio negli usi che i due idiomi prediligono. Si tratterà quindi in modo puntuale la rassegna dell'indefinito a polarità che verrà affrontato in relazione ai diversi contesti e ruoli in cui è stato selezionato.

Il secondo gruppo di elementi, n-words, ricorre in entrambi i testi in numero inferiore rispetto agli altri dati.

Infine la terza classe distingue i marcatori di negazione in relazione al concetto di negazione di frase o di singolo costituente, oltre che alla posizione assunta in base al verbo. Ci sarà di conseguenza un paragrafo dedicato a questi elementi con la pretesa di evidenziare la distribuzione e le relazioni interne che si verificano. Preciso che l'analisi quantitativa dei dati sarà ordinata in modo simmetrico alla sezione di letteratura e di analisi qualitativa, dunque la trattazione inizierà mostrando quest'ultima occorrenza (Neg_Markers).

Di seguito, mantenendo l'attenzione sulla tipologia degli elementi cercati, si propongono due distinti grafici per ciascun idioma linguistico indagato.

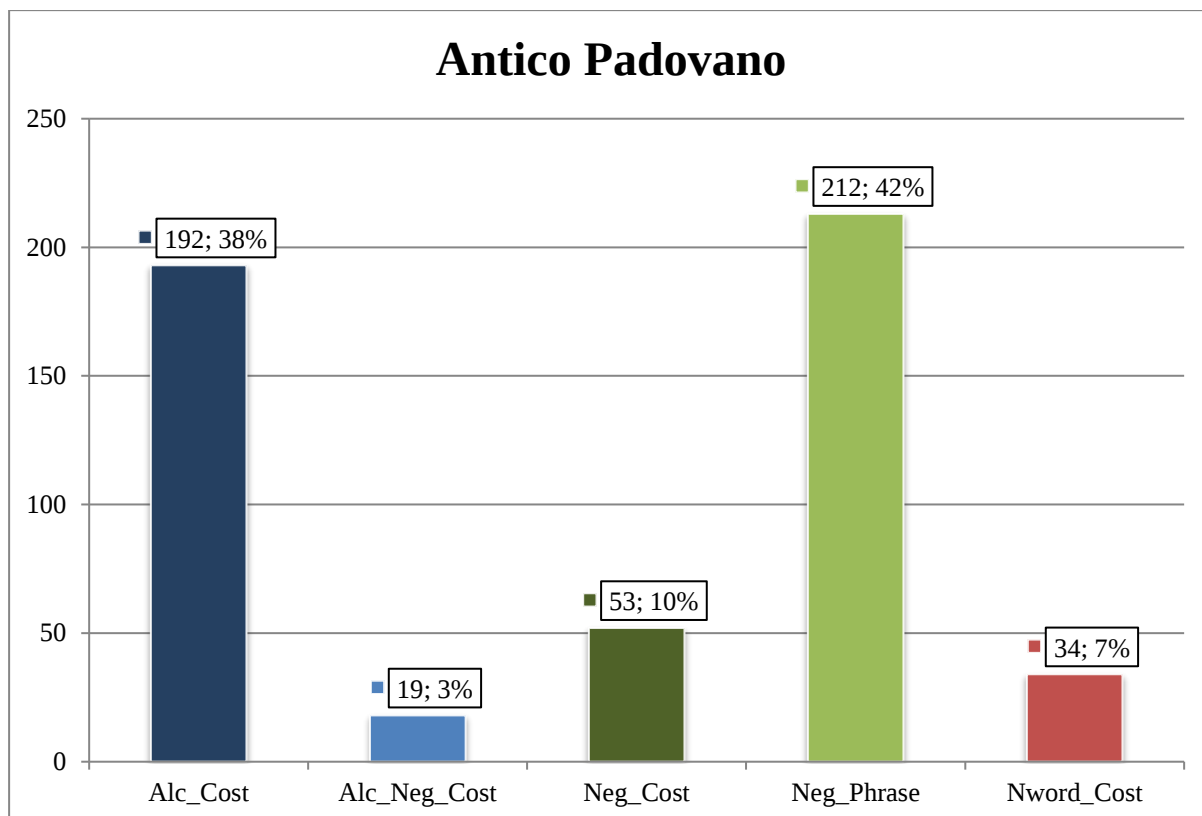


Grafico 4.1 – Distribuzione complessiva in padovano.

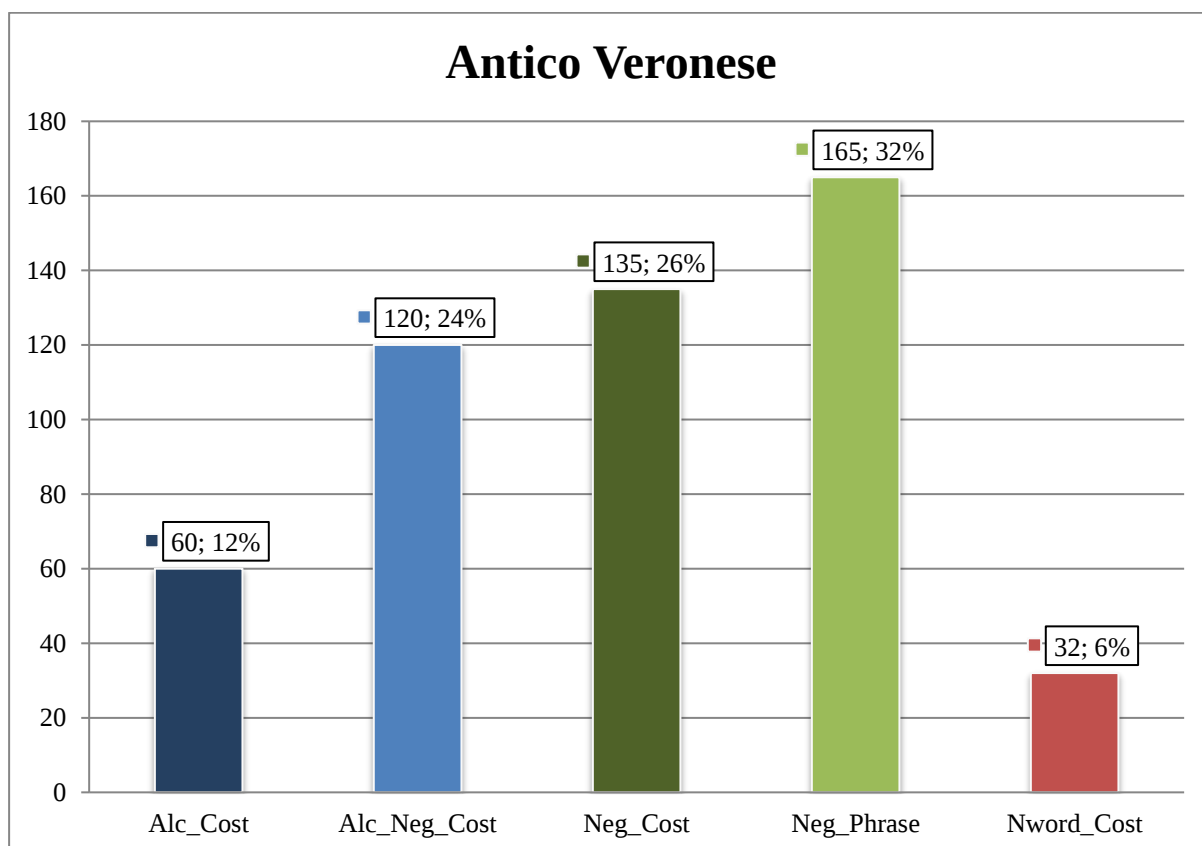


Grafico 4.2 – Distribuzione complessiva in veronese.

4.3. LA DISTRIBUZIONE DEI MARCATORI DI NEGAZIONE

Segue ora la sezione che mira a proporre un quadro sulla distribuzione dell'operatore di negazione che marca la frase o un singolo elemento veicolando la natura negativa che ha in sé al di fuori del suo confine morfologico. Come per il paragrafo che segue, ho preferito esporre le diverse possibilità di schedatura dati distinguendo in quale lingua si trovano, ma non operando in modo separato.

Per quanto riguarda il computo complessivo dei marcatori di negazione vediamo che questi sono gli elementi che più si trovano nelle porzioni di testo analizzate, affermazione giustificabile dato il ruolo determinante che questi singoli dati hanno nella portata semantica e sintattica della frase in cui occorrono. In tabella risulta che l'antico veronese presenta un elevato numero di marcatori di negazioni che si configurano in diversi morfemi, l'antico padovano, invece, presenta ancora una volta una scelta più ristretta.

	Veronese	Padovano	Totale complessivo
N'	1		1
NÉ	113	35	148
NO	166	222	388
NON	20	8	28
Totale complessivo	300	265	565

Tabella 4.3 – Distribuzione del marcatore di negazione.

Il computo complessivo delle diverse forme dei marcatori di negazione sono di poco maggiori nei testi scaligeri veronesi rispetto al testo in antico padovano. Nel grafico che segue, si evidenzia nel padovano del *Serapiom* la scelta di prediligere la negazione con il semplice morfema NO piuttosto che la forma alternativa NON e la congiunzione NÉ. In antico padovano il primo morfema di negazione è presente nell'84% dei casi, mentre la congiunzione negativa risulta comparire molto meno, ovvero nel 13% dei casi. In antico veronese, invece, si verifica una inversione di utilizzo, in quanto si assiste a una maggiore scelta delle forme disponibili per la negazione di frase e costituenti, vediamo dunque che l'avverbio di negazione compare nel 55% dei casi, mentre la congiunzione è schedata per il 38%, qui si riscontra anche l'uso di NON per il 20% dei casi e una singola occorrenza della forma troncata, vedi (1).

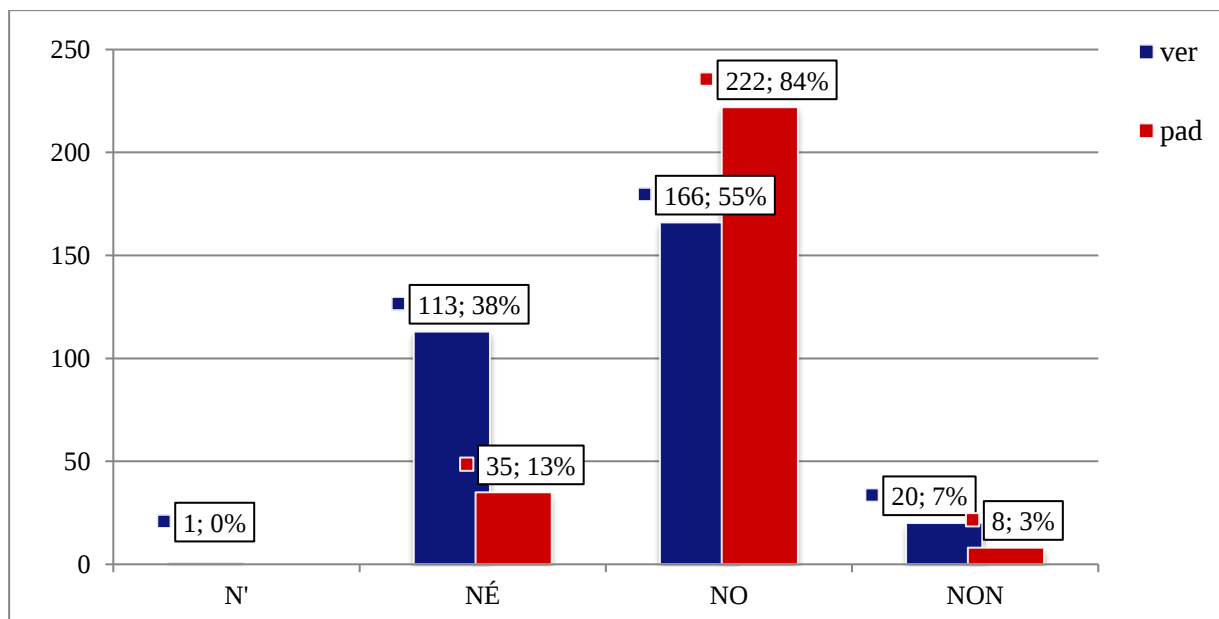


Grafico 4.3 – Distribuzione complessiva dei marcatori di negazione.

- (1) che **no** attendesso e **n**'osservesso convegniro realmentre e personal/mentre
[VER] (CONTR.FOND.SLC., p.321, r. 51)

Nel seguente esempio vediamo che entrambe le negazioni sono inserite in una frase incassata relativa e in tutti e due i casi, il marcatore si trova in posizione preverbale. Le due forme per la negazione, invece, si presentano differenti: il primo dato, il marcatore di frase, viene proposto intero davanti al VP, mentre il secondo subisce il troncamento e la perdita della vocale finale. Questo comportamento è giustificato dalla vocale iniziale del verbo adiacente che, come nell'Italiano Standard, assiste alla caduta di una vocale quando le due si trovano adiacenti e uguali; bisogna però ricordare che questa possibilità dettata da cause fonologiche a quest'altezza cronologica risulta isolata e non obbligatoria.

Ritengo sia opportuno accennare la situazione relativa all'aspetto grafico: il marcatore di negazione NON si trova nel maggior numero di occorrenze con la seconda nasale all'interno di parantesi, a testimoniare un intervento appartenente alla fase di trascrizione filologica. La grafica che segue è funzionale al verificare come non sembra essere presente per l'uso di NON una restrizione del contesto in cui è inserito, anzi quando si relaziona con il VP, lo possiamo vedere negli stessi contesti degli altri marcatori di negazione.

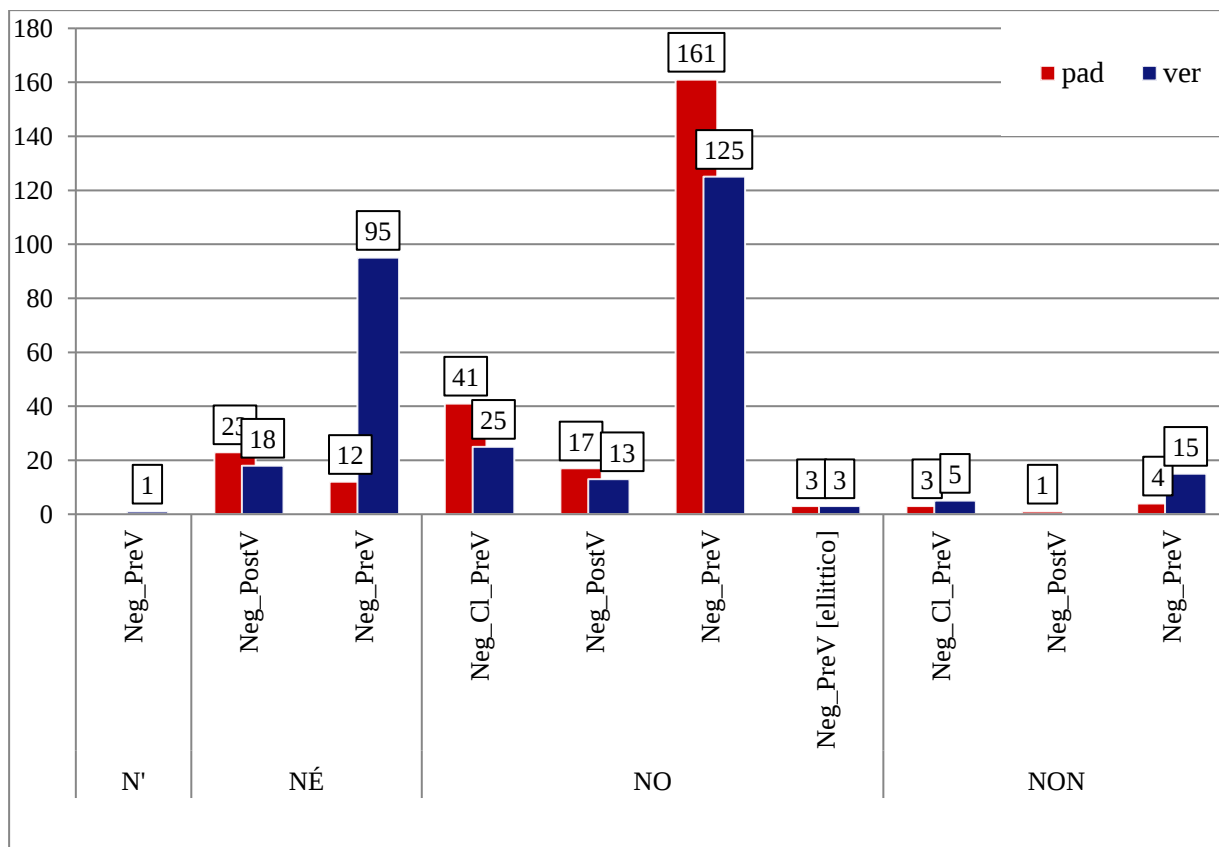


Grafico 4.4 – Distribuzione dei marcatori di negazione in relazione al VP.

Ho ripercorso la divisione proposta da Zanuttini (1997) tra negazione preverbale e postverbale, così leggiamo che il grafico rivela una scelta di utilizzo che coincide con le situazioni descritte nel panorama delle lingue romanze: sventa il dato riguardante l'uso del marcatore di negazione in posizione preverbale, sia che sia realizzato come NÉ, che come NO oppure come NON. La negazione postverbale si trova segnalata nella maggior parte dei casi quando si lega a un singolo costituente, come in (2a). Al contempo riconosciamo una possibilità differente nella presenza della negazione prima del verbo, infatti, quando la marca è presentata come una congiunzione questa non è stata mai trovata con il pronome clitico adiacente. Tuttavia il morfema pronominale viene schedato accanto agli altri due marcatori in entrambe le lingue, presentiamo il morfema NO in (2) e il marcatore NON in (3).

- (2) a. Ma le è alguna co/sa più longe e più strete. E sî è cresp **no** tropo, como è li pani, dapò / che li è lavadi, avanti che li se destenda.
[PAD] (DELASALVIA, p. 154, r. 5)
- b. E se alguno le tria crude e mese/ale cum butiro, po se ne fa linitiom, al corpo, **no ge** nuoxe la puntura del galla/vrom né le ave.
[PAD] (DELAMALVA, p. 150, r. 8)
- c. digando ch'el **no ge** sta le doe parte di diti citaini dele dite compagnie, che seravo una

gra(n)da briga a faro e / desviame(n)to di citaini.

[VER] (SUPPL.UNI.CITT.a, p. 355, r. 9)

- (3) a. E **non se** conven molto usare el sugo de que/sta negra, perché la debelita el corpo e conturba i sentimenti.

[PAD] (DELAVOLUBELLE, p. 52, r. 17)

- b. le stazone della d(i)c(t)a arto e mestero sotto pena / de x s. p(er) zascauno e p(er) zaschauna fià ch'i **no(n)** g'a(n)desso o ch'i **no(n)** ghe mandesso.

[VER] (STAT.ARTESELLAI, p. 376, r. 15)

In merito alla posizione dei marcatori di negazione rispetto al VP ritengo sia da segnalare tramite alcuni esempi la disponibilità in entrambe le lingue di utilizzare la negazione di frase nella posizione finale della frase, per l'antico veronese in (4a), per l'antico padovano in (4b).

- (4) a. Agresto e le persone dei diti Rosobello e Zuano fregi èl dito te(m)po e altramente **no**.

[VER] (CONTR.FOND.SLC., p.318, r. 13)

- b. L'uno è aspero, l'altro **no**.

[PAD] (DEIOCUERS, p. 103, r. 6)

La situazione proposta in (4a) in ambito veronese si ripete in tutti i casi con il medesimo costrutto: avverbio modale seguito dal marcatore di negazione a chiusura della frase, mentre nella lingua padovana non presenta un preciso schema di utilizzo.

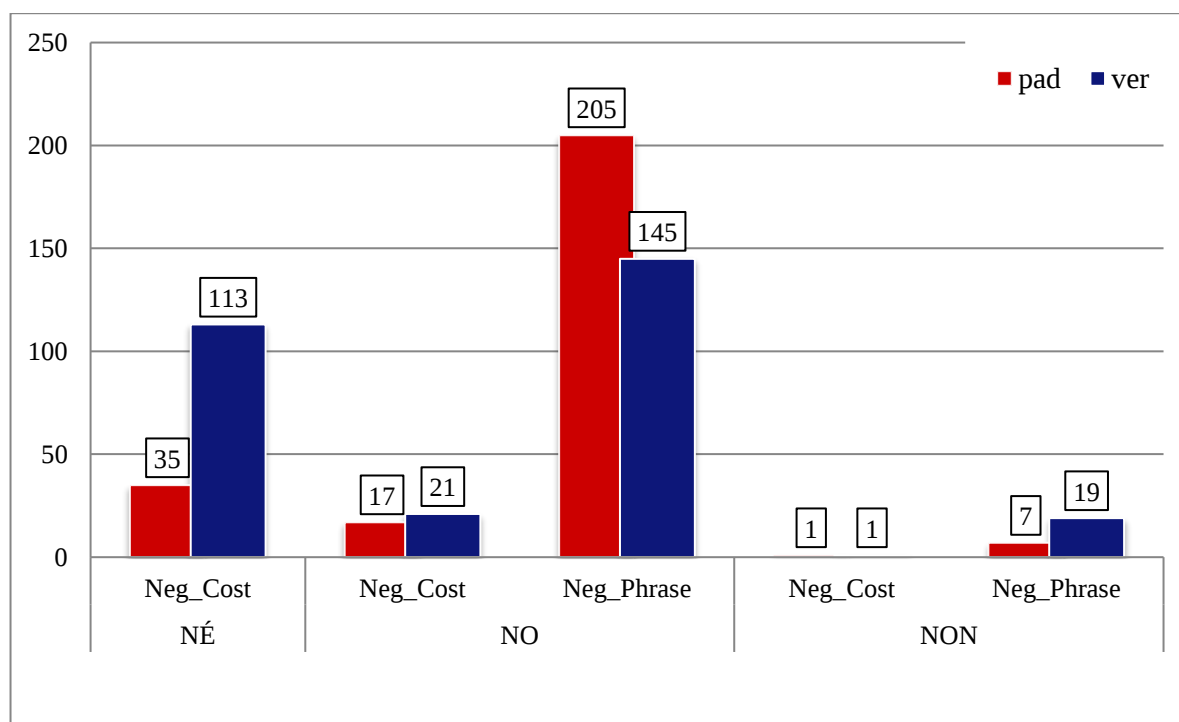


Grafico 4.5 – Distribuzione dei marcatori di negazione in base alla tipologia di negazione.

Un altro punto su cui è fondata la classificazione dei marcatori di negazione deriva dalla duplice possibilità di ogni negazione di poter pesare il proprio significato negativo su tutta la frase oppure su un singolo costituente. Quest'operazione di scissione è stata influenzata dallo studio di Klima (1964) dove mira a classificare il peso dell'operazione di negazione in inglese grazie alla stipulazione di test.³³ Dalla rappresentazione in (*Grafico 4.5*) vediamo un tentativo di scissione dei marcatori, nei quali possiamo individuare l'uso di NO prevalentemente legato alla negazione dell'intera struttura frasale, sia in veronese in (5a) sia in padovano in (5b), mentre la congiunzione portatrice di negazione può avere portata di negazione solamente sul costituente al quale si lega. Vediamo alcuni esempi in (6) sempre distinti in base alla varietà linguistica.

- (5) a. e la ditta q(ue)stion **no** se pò diffiniro p(er)ch(é) el **no** se fa // raxo(n) al p(re)sento sul palaxio, de que i ditti (con)duo(r)i del m(er)ca **no** volo pagaro algu(n) ficto ai ditti citaini.
[VER] (SUPPL.UNI.CITTADINI, p. 371, r. 4)
- b. Musa è una herba, la quale **no** nasce in le nostre parte.
[PAD](DEMUSA, p. 87, r. 18)
- (6) a. e talmente che i diti Thealdo e Anthonio **né** // i suoi resi no en poesso aver per algun tempo enbrigamento **né** danno.
[VER] (SUPPL.TEALDOTRIV., p. 330, r. 13)
- b. E no ha peòn **né** f{iore} **né** fruto.
[PAD] (DELFELEXEBIANCHO, p. 64, r. 3)

Relativo all'uso dei marcatori di negazione resta ancora da trattare un aspetto che ha avuto molto successo in letteratura, ovvero la presenza di elementi nominali o avverbiali che si trovano in corrispondenza della negazione, solitamente dopo il VP. Vediamo le maggiori disponibilità di elementi in relazione ai marcatori di negazione, distinti in base alla morfologia.

³³ Per una contestualizzazione dell'argomento si veda Zeijlstra (2004).

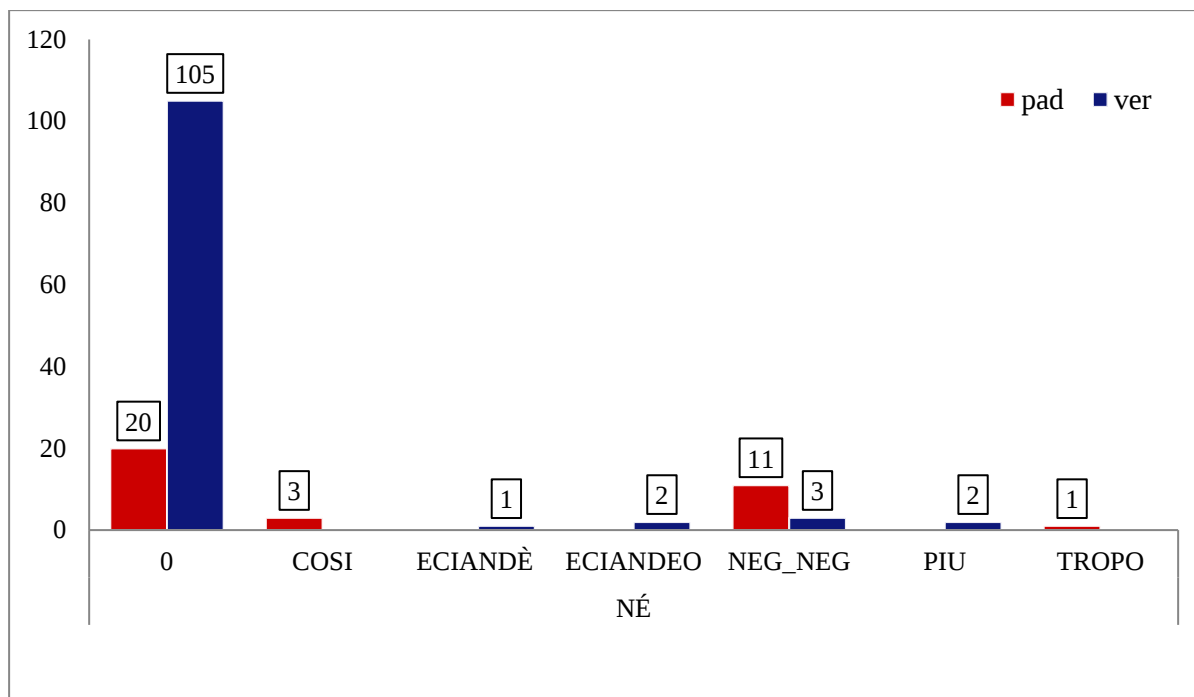


Grafico 4.6 – Distribuzione di Neg_Cong in relazione agli elementi che co-occorrono alla negazione.

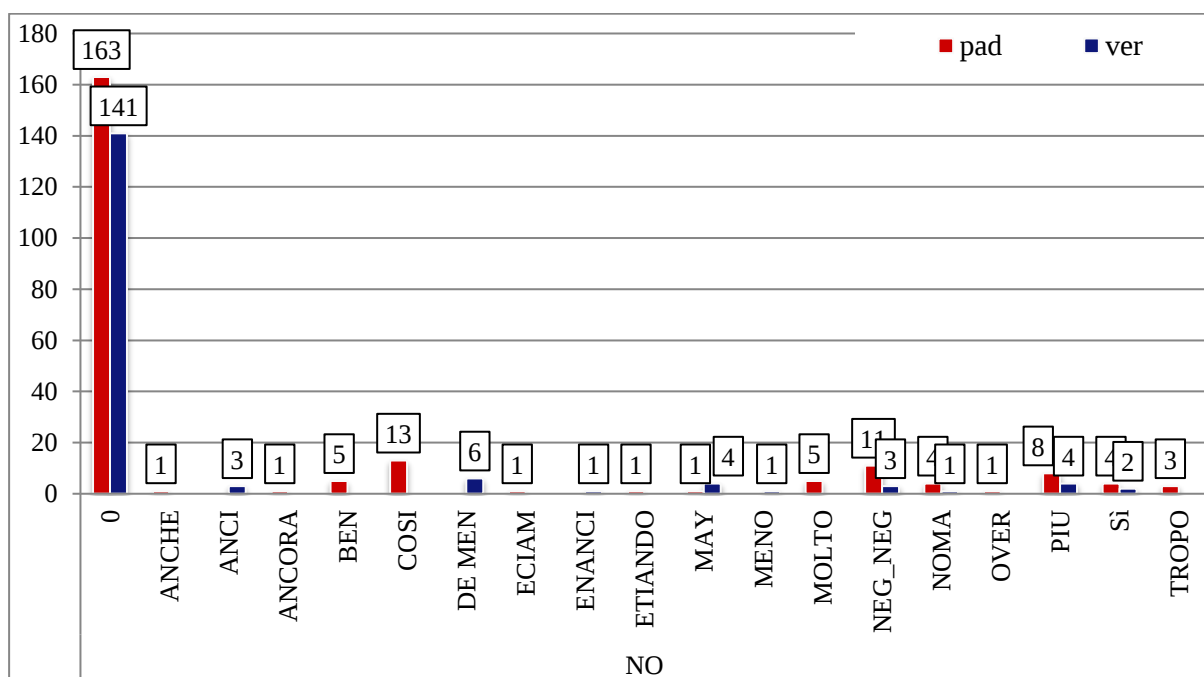


Grafico 4.7 – Distribuzione di Neg_Avv in relazione agli elementi che co-occorrono alla negazione.

Vediamo che in entrambi i casi sono stati riportati i diversi elementi che si relazionano con il marcatore di negazione al fine di constatare una possibilità di espressione che giustifichi una evoluzione della negazione in considerazione del Ciclo di Jespersen e delle scelte linguistiche delle varietà romanze moderne.³⁴ Da entrambi i grafici vediamo come la marca di negazione viene utilizzata in modo persistente da sola, ma sono curiose le diverse dinamiche relazionali

³⁴ *Non hanno mica già chiamato, che io sappia. Non hanno più mangiato.* (Zanuttini, 1997)

con alcuni dei dati proposti.

Un'interazione che si manifesta in modo più vivo in padovano, ma è presente anche in veronese, è la doppia partecipazione del marcatore di negazione; l'ordine degli elementi è proposto in modo ripetitivo e uguale in tutte le occasioni, ovvero in ogni dato si riscontra la marca di negazione come congiunzione, **NÉ**, seguita dal marcatore avverbiale **NO**. Di seguito inserisco in (7a) e (7b) alcuni esempi che esplicitano tale relazione di negazione.

In antico veronese, inoltre, ho ritenuto sia da evidenziare la partecipazione del nesso **DE MENO** adiacente a **NO**, in quanto si percepisce l'accresce della semantica negativa portata dal singolo marcatore di negazione, come visibile in (7c).

- (7) a. E <che> q(ue)sto fo p(er) tegniro el d(i)cto Domenego en q(ue)stion, / ché le à da spendro, e 'I d(i)cto Domenego no poravo (con)tra elle **né no** hà / da sostegniro tante spexe.
[VER] (SUPPL.DOM.OREFICE, p. 342, r. 30)
- b. Li rami de questa herba è asè e legnosi, **né no** è longi.
[PAD] (DELABARBAIRCINA, p. 116, r. 13)
- c. e **no de men** po(r)tae e fili, sì che le dite tele sia de quatro po(r)tae p(er) / zascauno qua(r)tero di p(re)diti.
[VER] (AGG.STAT.DRAPP., p. 336, r. 5)

4.4. LA DISTRIBUZIONE DELLE N-WORDS

Chiariamo velocemente che con la dicitura Negative Words si mira a identificare un insieme di termini portatori di propria semantica negativa e possono essere chiamati anche quantificatori esistenziali negativi o indefiniti negativi (per la trattazione del tema si veda la sezione del lavoro dedicata allo status delle N-words nel cap. 3.4.).

La tabella sottostante propone un primo dato computazionale complessivo relativo alle diverse occorrenze schedate con l'etichetta di n-words, distinguendo l'appartenenza ai due testi. L'analisi degli elementi definiti come n-words richiede una preliminare operazione di scrematura: in un primo momento saranno da escludere gli esempi in cui viene considerata la voce **CENÇA** e **SENÇA**. In relazione all'uso di questa voce si dedicherà una sezione separata nella parte finale del paragrafo, inoltre si vedrà come l'estromissione di questi esempi riduce in modo significativo il numero dei dati: in antico padovano si trovano unicamente 2 occorrenze del quantificatore negativo, mentre in antico veronese si leggono un totale di 14 casi.

N-words	Padovano	Veronese	Totale complessivo
CENÇA	1		1
NEGUNA	1	3	4
NESUNA	1		1
NEXUM		1	1
NEXUN		3	3
NEXUNA		3	3
NIENTO		4	4
SENÇA	31	18	49
Totale complessivo	34	32	66

Tabella 4.4 – Distribuzione complessiva di N-word_Cost.

Iniziamo a osservare la realizzazione morfologica dei quantificatori negativi esistenziali. Si nota, infatti, che la semantica negativa, in questi termini, è data dalla presenza del morfema iniziale *ne-*, che per *nessuno*, *-a* riprende la derivazione latina di *ně ipse unus*. Segue una differenziazione circa la realizzazione della sibilante sorda, per la quale il veronese privilegia una grafia che impiega il segno grafico <x>, in numero minore abbiamo la resa con la velare sonora <g> e si trova un unico caso, in padovano, che presenta la forma di <s> scempia. Infine ricordiamo che i quantificatori, ad esclusione della forma avverbiale, si trovano sempre in accordo con il nome al quale si riferiscono, sia in italiano antico che in quello moderno, questi tuttavia non si comportano come dei modificatori del nome, ma presentano una distribuzione autonoma e un comportamento sintattico proprio.

4.4.1. QUANTIFICATORI NEGATIVI

Ci concentriamo ora sulla distribuzione di NEXUM, NEXUN, NEXUNA, NEGUNA e NESUNA che corrisponde all'italiano *nessuno* e *nessuna*, tralasciando l'unica forma avverbiale trovata. L'analisi su questi quantificatori verterà nel sorvegliare alcuni significativi parametri:

- La posizione riguardo al verbo,
- L'interrelazione con la marca di negazione,
- La struttura interna del QP.

Prima di procedere con l'analisi della casista seguendo i criteri qui evidenziati, bisogna evidenziare come il numero delle presenze dei quantificatori negativi sia significativamente inferiore rispetto alla presenza della classe degli elementi a polarità che vedremo di seguito. Nonostante ciò in un primo momento abbiamo considerato i dati registrati in base alla

posizione ricoperta dal quantificatore in relazione al verbo. Il campionario dei casi schedati si scinde dunque in due macro classi nelle quali si registra quando il quantificatore si trova prima e quando si trova successivo al verbo.

		Padovano	Veronese	Totale	
Nword_PostV	Nword_Agg_Ogg	2	1	3	6
	Nword_Pron_Ogg		3	3	
Nword_PreV	Nword_Agg_Sogg		4	4	6
	Nword_Pron_Sogg		2	2	
Totale complessivo		2	10	12	

Tabella 4.5-Distribuzione del QP in base alla posizione del VP.

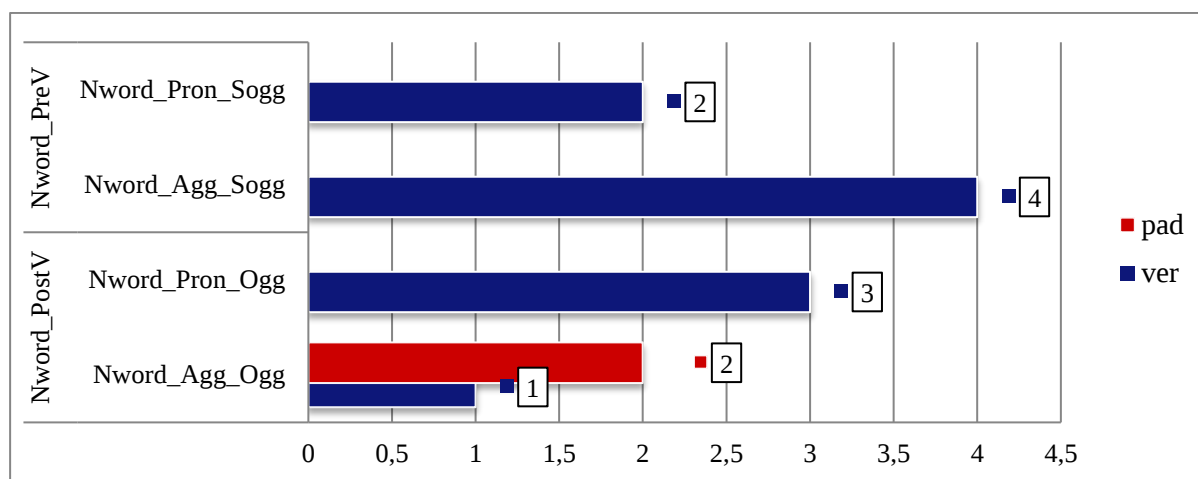


Grafico 4.8 - Distribuzione del QP in base alla posizione del VP.

La distribuzione esplicitata rispecchia le teorie promosse in letteratura circa l'ordine e la posizione nella struttura frasale delle n-words. Riprendendo quanto proposto da Zanuttini (2010) in riferimento alla posizione dei quantificatori in Italiano antico e da Martins (2001) in relazione alle lingue romanze antiche, si evince che le n-words fungono da grilletto per innescare la concordanza negativa sia che si trovino in posizione preverbale sia che si trovino in posizione postverbale. Tuttavia il mutamento linguistico verificatosi intorno al XIV sec. produce uno status di ambiguità relativo al valore delle n-words e alla loro posizione in relazione agli altri elementi negativi. Vediamo qui di seguito alcuni esempi tratti dal veronese:

- (8) Primo che **neguna** p(er)sona del dicto magistero né alguna altra/ p(er)so(n)a te(r)rera né folestera debia tegniri en la soe/staçone né abitance alguno gua(r)nimento [...]

[VER] (AGG.STAT.PELL., p.298, r.2)

PreV_Sogg: no SNeg

- (9) It(em) che **neguna** p(er)so(n)a te(r)rera né folestera la quala **no** sapia/lavoraro p(er)sonalmente
la dicta arto NO onso NÉ de/bia fir toleta en la dita arto [...]
[VER] (AGG.STAT.PELL., p.298, r.10)

PreV_Sogg: + SNeg

Queste esemplificazioni appartengono al medesimo testo scaligero, entrambe le occorrenze riprendono una struttura sintattica caratterizzante gli Statuti. Altro aspetto che, in parte, condividono è la tipologia di frase nella quale si inseriscono, (8) Subordinata Temporale, mentre (8) Subordinata Oggettiva e dunque entrambe appartenenti ad un contesto situazionale non veridico³⁵.

Altra peculiarità è il fatto che in entrambe le frasi si tratta di soggetti multipli, dove l'agente PERSONA è accompagnato dall'indefinito negativo, mentre nelle voci dei partecipanti che seguono si legge la presenza della marca di negazione con valore di congiunzione (NÉ). Nonostante questi tratti che rivelano un sostrato di similarità, in (8) la marca di negazione con valore di testa è assente, contrariamente in (9) la marca di negazione accompagna il verbo della subordinata, ovvero:

- (10) Primo che **neguna** persona [...] debia tegniri [...]
Prima che nessuna persona debba obbligare [...]
- (11) Item che **neguna** persona [...] **no** onso [...]
Che nessuna persona non osi [...]

Sarà compito del capitolo che segue affrontare la tematica sulla relazione che tali elementi negativi intrecciano in questi testi.

Quando il quantificatore si sposta nella frase alla destra del verbo si trova solitamente con ruolo argomentale, tranne una singola occorrenza in veronese che coincide con l'oggetto. Inoltre nello schema che segue risulta chiara anche la struttura del QP: quando si presenta complesso supporta sempre una preposizione partitiva.

³⁵ Vedi Giannakidou (2002).

		Item Semplice		Item Complesso	
Nword_PostV	Nword_Agg_Ogg	NEX_PRENOM	1	EN_NEX+DE	1
		NEX_POSTNOM	1		
	Nword_Pron_Ogg	NEX	1	DA_NEX	1
				NEX+DE	1
Nword_PreV	Nword_Agg_Sogg	NEX_PRENOM	3	NEX_PRENOM +DE	1
	Nword_Pron_Sogg	NEX	1	NEX+DE	1
Totale			7		5

Tabella 4.6 – Distribuzione della struttura di QP in base alla posizione del verbo e al ruolo.

Emerge inoltre in antico padovano la singola occorrenza della forma aggettivale *NESUNA* in posizione postnominale. I due casi in questa varietà linguistica, inoltre, sono declinati in contesti frasali differenti, in (12) abbiamo una situazione di comparazione, mentre in (13) la presenza del lemma *SENÇA* potrebbe influenzare la posizione delle n-words che seguono. Vediamo le porzioni in cui sono inseriti, lasciando momentaneamente in sospeso la questione:

(12) [...] la cesere noriga el polmon più cha **neguna** altra cosa.

[PAD] (DELACESERE, p. 84, r. 19)

(13) [...] sença acuitè **nesuna**.

[PAD] (DELMASTESE, p. 182, r. 41)

4.4.2. NIENTO

Nei due testi analizzati la presenza del quantificatore *NIENTO* si riduce a quattro occorrenze presentate tutte con il medesimo morfema. La distribuzione del quantificatore negativo risulta assente nel testo padovano, impedendo un'analisi sia quantitativa che qualitativa del fenomeno, mentre in antico veronese le occorrenze sono presenti anche se in numero molto ridotto. Possiamo comunque approcciare una esposizione circa quello che concerne la posizione e l'identificazione del ruolo all'interno di questi testi. Si possono considerare come determinanti circa la distribuzione del quantificatore due aspetti, schematizzati di seguito:

- La posizione in relazione al verbo,
- La struttura interna del QP.

NIENTO		
Nword_PostV		2
	0	2
Nword_PreV		2
	DE MEN	1
	MEM	1
Totale complessivo		4

Tabella 4.7 – Distribuzione di *NIENTO* in relazione alla posizione di VP e alla struttura di QP.

Nei quattro casi trovati si delinea una distinzione: da un lato la posizione rispetto al sintagma verbale coincide con la presenza di un item semplice, dall'altro quando il QP si posiziona prima del verbo appare seguito dal rafforzativo, sia semplice sia con la preposizione. Osservando la casistica si nota anche che nei due casi postverbali, il verbo presenta la marca di negazione preverbale, vedi in (14), mentre quando la n-word si situa prima del verbo come in (15) non utilizza la marca di negazione e tratteggia una superficiale somiglianza con l'uso della negazione in (16).

- (14) che quello che // l'abia fato **no** vaia **niento**,
[VER] (SUPPL.DEALLO, p. 344, r. 10)
- (15) e che // **niento de meno** <che> [le] dite chioaree
[VER] (AGG.STAT.DRAPP., p. 337, r. 20)
- (16) **no de men** longeza / e ordi en quara(n)tanovo po(r)tee
[VER] (AGG.STAT.DRAPP., p. 335, r. 20)

Garzonio e Poletto (2012) presentano la distribuzione del quantificatore negativo *niente/neente/neiente* nell'Italiano antico, OI, parlato tra il 1200 e il 1350, distinguendo l'uso di *niente* in base alla collocazione con il VP come avverbio come argomento, la ridotta presenta di dati relativa a questo argomento ne determina un'assenza di ipotesi relative al suo uso.

4.4.3. SENÇA E CENÇA

All'inizio del paragrafo si sono esclusi i dati schedati all'interno delle n-word coincidenti con le forme *SENÇA* e *CENÇA*, le quali semanticamente identificano una privazione, un'assenza di qualcosa e dunque condividono l'idea di negazione riferita a un elemento o a una situazione. Nella tabella che segue si nota subito come sia riscontrabile nelle porzioni di testi schedati

una sola occorrenza della variante di *senza*, mentre i restanti 49 casi schedati presentano la medesima grafia indipendentemente dalla varietà linguistica in cui si attestano le occorrenze.

		NegP	Padovano	Veronese	Totale complessivo
CENÇA			1		1
	Nword_PostV		1		1
		0	1		1
SENÇA			31	18	49
	Nword_PostV		30	18	48
		0	25	13	38
		ALC	4	3	7
		ALTRA		2	2
		NEX	1		1
	Nword_PreV		1	1	1
		0	1		1
Totale complessivo			32	18	50

Tabella 4.8 – Distribuzione di *SENÇA* e *CENÇA* in relazione al VP e al NegP.

SENÇA si registra in posizione preverbale solo in un caso nel padovano dove si lega al DP, nelle 48 occasioni, invece, si riscontra in posizione postverbale. Tra queste occorrenze il dato si trova in maggior numero con valore preposizionale seguito da un sostantivo, ricorrente più volte nella medesima struttura, come in (17):

- (17) Item che se 'l conduoro del dito dacio se dubiteso d'alguna p(erson)a che vemdeso vino **sença** dacio, che i posa ce(r)charo //
- [VER] (GR.VEND.VINO, p.323, r. 15)

Si è osservato il termine con valore preposizionale, di qui si è scelto di porre in evidenza quando viene seguito da un aggettivo indefinito, come *ALTRA* o *ALGUNA*, o dal negativo *NESUNA*. I dati esperiti sono purtroppo insufficienti per provare un qualche riscontro sulla struttura di questo sintagma, tuttavia si ritiene sia da mostrare che solo il padovano mostra *senza* seguito dal nome e poi dal quantificatore, come in (18). Nel secondo caso schedato si tratta di un DP che si lega a un sintagma preposizionale contenente il quantificatore negativo, con il nome adiacente alla n-word, in (19), segue il caso in (20) anch'esso in antico veronese, che esemplifica la posizione prenominali dell'aggettivo negativo.

- (18) E quando questo formento se co//mença a molificare, se conven butare l'aqua fura pianamente, / **sença** movimento **alguno**,
- [PAD] (DEL'AMIDO, p. 33, r. 11)

- (19) Ogno vino, quando el è puro, **sença** miston d'**alguna** cosa,
[PAD] (DEELVINO, p. 47, r. 11)
- (20) n'osservesso convegniro realmentre e personal/mentre **sença alguna** citança denanci da
çascaum
[VER] (CONTR.FOND.SLC., p.321, r. 51)

4.5. LA DISTRIBUZIONE DEGLI ELEMENTI A POLARITÀ

La campionatura complessiva dell'aggettivo e pronomi indefinito a polarità risulta ricca in entrambe le due varietà linguistiche venete. Il dato è evidente se posto in relazione con gli altri elementi di significato negativo schedati come n-words (Alc 86%; N-words 14%).

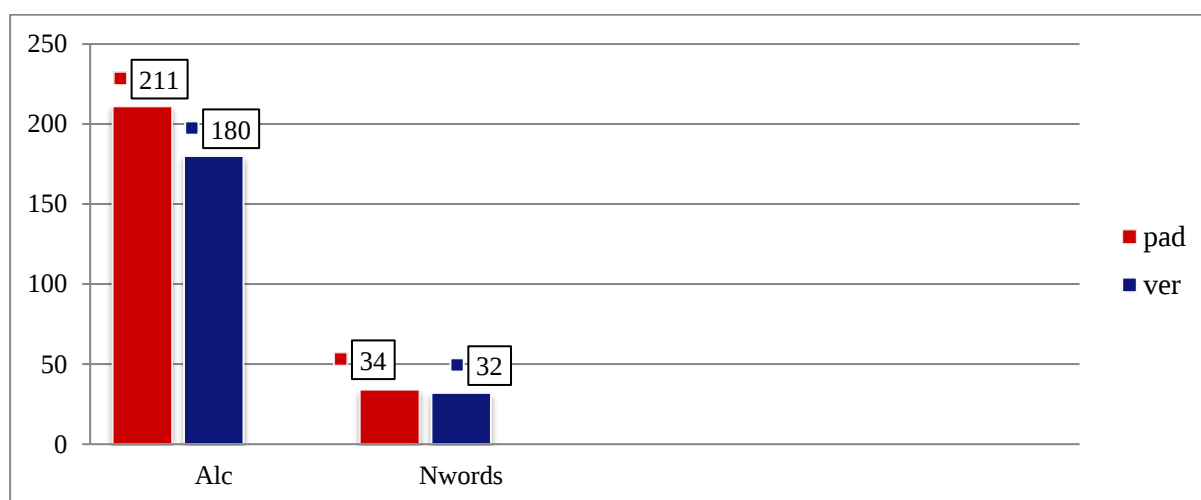


Grafico 4.9 – Distribuzione dei QP distinti per tipologia (Alc, Nwords) e lingua (pad, ver).

Proseguiamo ora focalizzando lo studio sull'analisi dell'elemento a polarità ALGUN, ALGUNO, ALGUNA estrapolato dai due testi veneti. Nella generale esposizione dei dati si sono già evidenziate delle distanze tra le due lingue in merito alla trattazione del medesimo termine. Vedremo che in situazioni circoscritte il termine ALGUNO, -A predilige un esito positivo, coincidente con gli altri indefiniti usati in italiano standard come *qualcuno*, *altro*, mentre in altre occorrenze si caratterizza per veicolare il valore negativo riconoscibile nel quantificatore negativo *nessuno*. In antico padovano e in antico veronese, inoltre, si delinea una preferenza e una abitudine che tende verso l'uso del termine a polarità con il valore positivo piuttosto che con il senso negativo espresso da *nessuno*, -a, e *niente*.

INDEFINITO ALC	Padovano	Veronese	Totale
Alc_Cost	192	60	252
Alc_Neg_Cost	19	120	139
Totale	211	180	391

Tabella 4.9 - Distribuzione del QP in base al valore schedato e alla lingua.

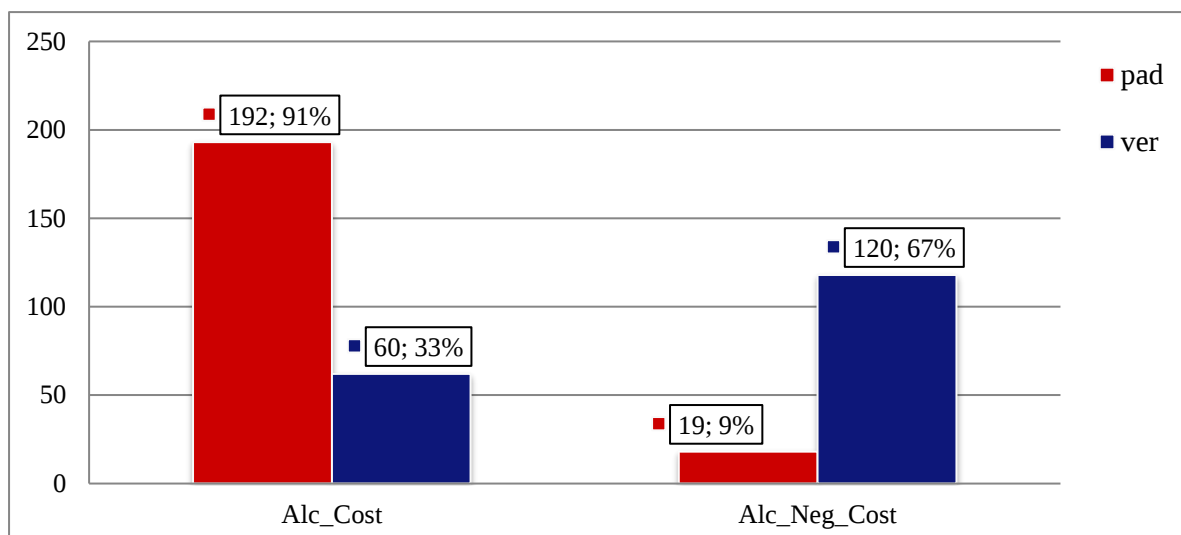


Grafico 4.10 – Distribuzione del QP in base al valore schedato e alla lingua. Le percentuali inserite si riferiscono alle presenze dell'elemento in ciascuna lingua.

Il grafico rappresentativo marca in modo netto la distanza tra le due lingue in relazione al valore positivo e negativo dell'indefinito. La lingua del testo carrarese mostra la netta e preponderante selezione di *alcuno* con valore positivo piuttosto che utilizzare lo stesso termine con semantica negativa. (Alc_Positivo 91%; Alc_Negativo 9%)

L'antico veronese, invece, mostra una casista maggiore di uso dell'indefinito con valore negativo attestata sia rispetto al padovano, sia rispetto all'altra polarità positiva dell'elemento. All'interno del medesimo contesto linguistico veronese, la distanza tra i valori dei due dati si riduce tanto da mostrare un'inversione di preferenza d'uso: Alc_Positivo 33%, mentre Alc_Negativo 67%.

Da questo deriva la scelta di trattare la distribuzione del dato in due sedi separate in relazione alla varietà linguistica di appartenenza con lo scopo di verificare le tipologie di collocazione del dato a polarità.

4.5.1. *ALGUNO* IN ANTICO PADOVANO

La lingua del *Serapiom* evidenzia una forte presa di posizione circa la scelta dell'indefinito a polarità. La produzione linguistica sottolinea la preferenza nell'uso di *ALGUNO*, *ALGUNA* con una semantica e una sintassi che coincide con gli indefiniti positivi. Questo potrebbe derivare da una consuetudine linguistica che ancora si plasma sull'autorità latina, implicandone un legame nell'uso e nel significato.

Per sorvegliare le scelte promosse dalla varietà dell'antico padovano ho proposto una iniziale doppia bipartizione dell'indefinito nel rispetto di due valori:

- Ruolo grammaticale, distinguendo in relazione al suo comportarsi come pronomi o come aggettivo.
- Ruolo tematico, scegliendo di scindere quando si trova come soggetto o come oggetto (e argomento).

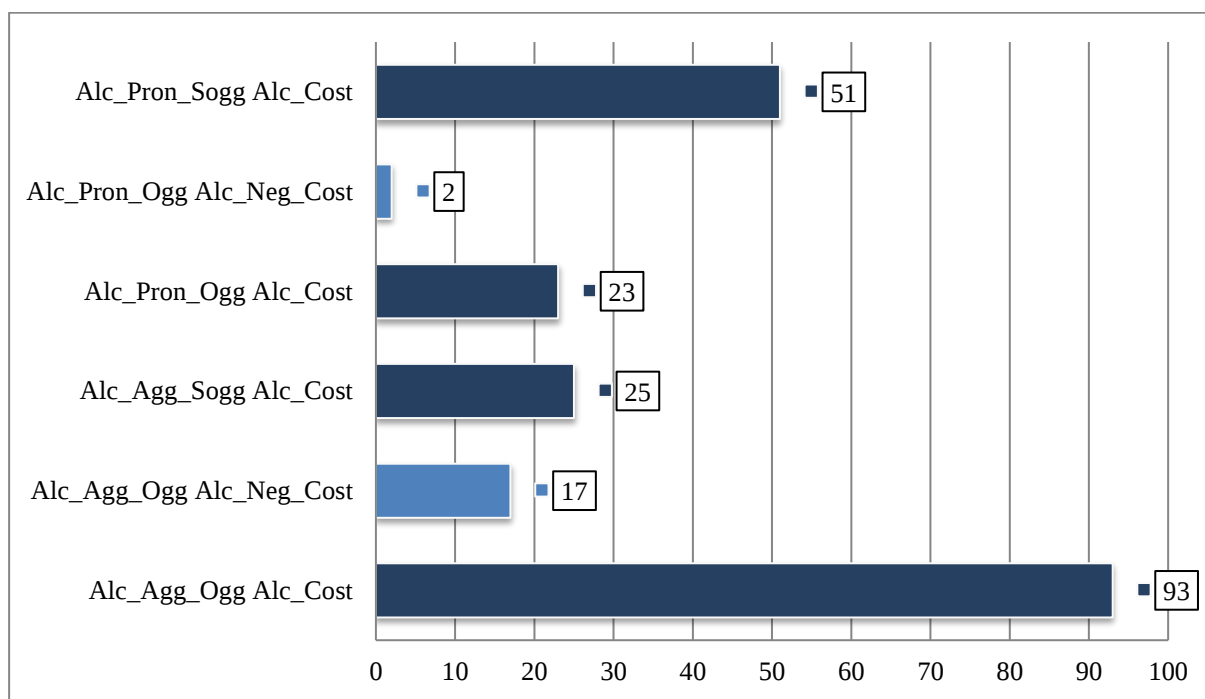


Grafico 4.11 – Distribuzione dell'indefinito in base al valore, al ruolo grammaticale e tematico (in padovano).

La grafica qui proposta raffigura la situazione complessiva dell'uso dell'indefinito nel *Serapiom* e ancora una volta è trasparente il dominio di Alc_Cost come tendenza linguistica. La partizione proposta ci sottopone una seconda osservazione la quale evidenzia che il comportamento dell'indefinito non dipende dal valore grammaticale di aggettivo o di pronomi, ma dal ruolo tematico. Tangibile è l'impiego esclusivo del corrispettivo di *alcuno* con valore positivo quando ha valore di soggetto, vedi in (21) e in (22).

(21) E **alguni** / medixi nomina quisti emblici siremblici, perché quando i se mette / in la late, in la terra che i nasce, ven chiamà siremblici.

[PAD] (DELIEMBLICI, p. 96, r. 38)

PreV_Sogg; no SNeg

In (21) è esemplificato l'uso del termine a polarità in posizione preverbale e prenominali, infatti possiamo riconoscere l'assenza dell'articolo, o determinante, e al contempo mostra un uso che veicola un significato partitivo (ALGUNI MEDIXI > 'qualcuno tra i medici').

(22) E dixè **alguni** che quando la se beve cum vin stiptico negro, / çoa a la paralixia.

[PAD] (DETESTICULIVULPIS, p. 91, r. 17)

PostV_Sogg: no SNeg

In (22) ho voluto dimostrare che nonostante sia usato come pronome e posto in posizione postverbale, la semantica positiva rimane la scelta prediletta.

Dato rilevante è che la varietà dell'antico padovano nel *Serapiom* in nessun caso si serve dell'indefinito a polarità con il valore negativo quando si trova come soggetto della frase.

Proseguendo nella descrizione dei dati rilevati in questa varietà linguistica ho scelto di mostrare la situazione complessiva per l'antico padovano in relazione alla posizione del sintagma verbale (VP) (vedi *Tabella 4.10*). Una conseguenza implicita è la costante presenza del marcatore di negazione o di altri elementi con valore negativo quando l'indefinito è usato con il valore negativo, mentre quando l'indefinito porta il valore positivo non sembra mai essere accompagnato da un elemento che porta la semantica negativa all'interno della frase.

			Totale complessivo
Alc_Cost			192
	Alc_PostV	117	116
	Alc_PreV	75	76
Alc_Neg_Cost			19
	Alc_Neg_PreV	1	1
	Neg_Neg_V_Alc	2	2
	Neg_V_Alc	13	13
	Nword_PostV	3	3
Totale complessivo			211

Tabella 4.10 – Distribuzione dell'indefinito in relazione al VP (in padovano).

È presente un caso in cui il pronome a polarità assume valore positivo nonostante sia posto adiacente al morfema di negazione di frase, l'esempio viene riportato in (23).

(23) **Alguni** **no** ge / piaxe questo muo' de bruxa(r)la, açò che la no perda la soa vertù, ma // la fa taiare sotilementre e triala cum le margarite, çoè cum le prie prici/ose, e cum karabe.

[PAD] (DELASEÀ, p. 31, r. 4)

Questa è la sola occorrenza in cui l'ordine lineare presenta gli elementi di questo studio contigui, ma la sintassi e la semantica del termina a polarità non ristentino di questa vicinanza. Si rimanda al capitolo successivo per l'elaborazione di alcune osservazioni relative

all'ordine sintattico di questo costrutto. Tutti gli altri casi, invece, in cui si manifesta l'indefinito con valore positivo la marca di negazione non risulta essere presente.

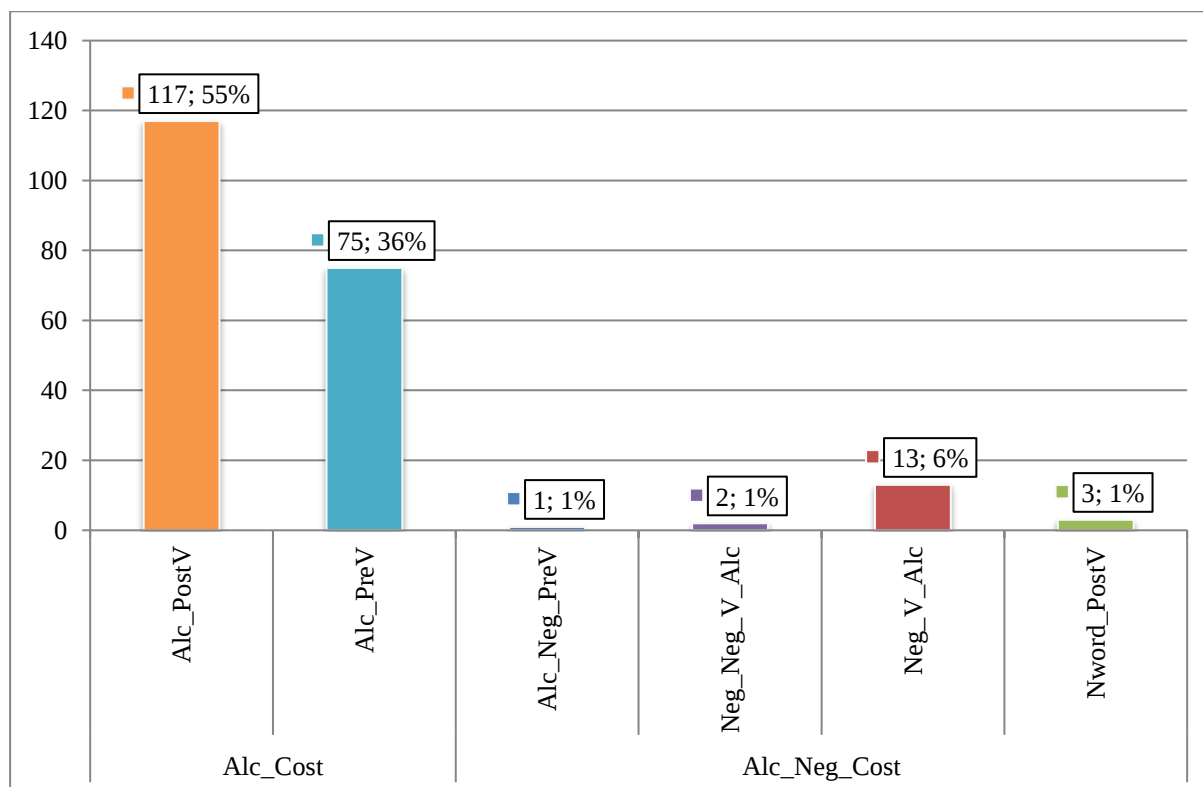


Grafico 4.12 – Distribuzione dell'indefinito in relazione al VP (in padovano).

Nel grafico qui sopra posto vediamo che il maggior numero di occorrenze si verifica quando l'indefinito positivo si trova dopo il sintagma verbale (55%), segue il dato di quando l'elemento ha valore positivo in posizione preverbale (36%), molto inferiori sono le percentuali relative alla posizione dell'indefinito negativo in relazione al VP.

Ho preferito procedere distinguendo la presentazione sul valore dell'elemento a polarità: la prima parte sarà dedicata al valore di *ALGUNO* con polarità positiva, seguirà la descrizione dei dati dell' medesimo termine con valore negativo.

4.5.1.2. *ALGUNO* con polarità positiva

In questo paragrafo vedremo quando e dove l'indefinito assume polarità positiva, la descrizione quantitativa delle occorrenze seguirà tre punti chiave, che saranno rispettati anche nel paragrafo che segue:

- Polarity Items in relazione al VP;
- Polarity Items in relazione alla propria struttura interna (DP);
- Polarity Items in relazione alla struttura frasale in cui è inserito.

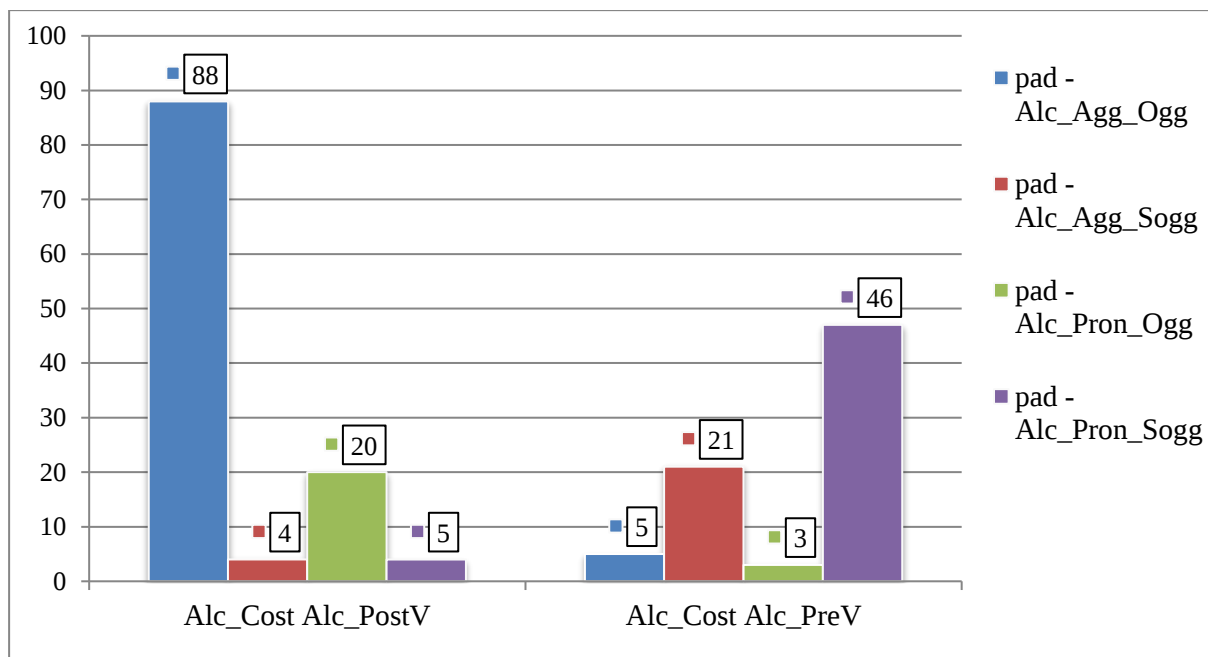


Grafico 4.13- Distribuzione di Alc_Cost in relazione al VP (in padovano).

Nel grafico osserviamo che l'indefinito positivo preferisce trovarsi dopo la posizione del verbo, sia come aggettivo (92 casi), sia come pronome (25 casi); inoltre notiamo che le occorrenze maggiori si trovano quando il dato ricopre il ruolo di oggetto diretto o indiretto. Interessante è vedere che nei pochi, ma comunque presenti casi, in cui l'indefinito a polarità si trova in posizione postverbale e con ruolo di soggetto è solitamente impiegato in frase principale accompagnato da un *verba dicendi*, lo vediamo in (24) come aggettivo e in (25) come pronome:

(24) Questa medexima sentencia scrive **alguni** altri autore digando: i Ke/buli incoria e conforta el stomego, fa paìre el cibo, desecca le humiditè e / lenisse el ventre, çoa etiando a le ventoxitè de e maroelee ai mela(n)co//lici debelmentre.

[PAD] (DEIMIRABOLANI, p. 107, r. 7)

(25) E dixè **alguni** che li asaldà cum questa pianta le piage // che ven in la vexiga in breve tempo.

[PAD] (DECAUDAEQUINA, p. 139, r. 17)

Nella seconda parte del grafico vediamo che l'indefinito si trova in posizione preverbale prevalentemente con il ruolo di soggetto: in 21 casi come aggettivo e in 46 casi come pronome. Ho deciso di proporre alcune frasi esemplificative dell'indefinito con polarità positiva in posizione preverbale.

In (26) si verifica la situazione di correlazione tra indefiniti. I due elementi si presentano come pronomi e aggettivo, inoltre hanno una struttura complessa in quanto sono entrambi preceduti dalla preposizione e seguiti dal partitivo.

- (26) E ha multi rami e le // foie piçole, menù e gracile, e li capiteli reòndi e piçoli, in **alguni** de li qua/li è fiore bianchi e in **alguni** fiore de colore de oro.

[PAD] (DELACAMOMILLA, p. 27, r. 5)

- (27) Dia/scorides dixè che **alguni** la chiama cinosarcos. Le foie suò è simele a // le foie de le olive, **alguna** cosa più sotille e più longe, destexe sovra / la terra.

[PAD] (DETESTICULUSCANIS, p. 91, r. 9)

In quest'ultimo esempio, invece, l'aggettivo indefinito seguito dal nome COSA si trova in una situazione ellittica del verbo essere. La struttura della frase in cui è inserito coincide con una costruzione comparativa, in questa occorrenza legata alla descrizione della pianta.

Questo tipo di struttura frasale si legge più volte nel testo padovano e ritengo sia espressione della tipologia testuale in cui si inseriscono i dati. Inoltre l'esempio in (9) ci fornisce l'espedito per iniziare a considerare la struttura interna dell'indefinito positivo, riassunto nella macro-tabella che segue.

	Alc_Post V	Alc_Pre V		Alc_Post V	Alc_Pre V
Alc_Agg_Ogg	88	5	Alc_Agg_Sogg	4	21
A_PRENOM+ALTRA	1		PRENOM	2	12
AD_PRENOM	1		PRENOM+ALTRI	2	3
AD_PRENOM+DE	1		PRENOM+DE		1
CUM_PRENOM	7		PRENOM+FIA		5
CUM_PRENOM+ALTRA	1				
DA_PRENOM	1				
DE_POSTNOM	1				
DE_PRENOM	6				
FUORA_PRENOM	1				
IN_PRENOM	6	1			
IN_PRENOM+DE	1	1			
OVERMAORE_PRENOM	1				
OVERPIU_PRENOM	1				
PER_PRENOM	5				
PIU_PRENOM	2				
PRENOM	16				
PRENOM+ALTRA	3				

PRENOM+DE	5				
PRENOM+FIA	3				
PRENOM+FIE	2				
PRENOM+MANORE	1				
PRENOM+MAORE	3				
PRENOM+MEIORE	1				
PRENOM+MENORE	7				
PRENOM+PIU	9	1			
SOVRA_PRENOM	2				
Alc_Pron_Ogg	20	3	Alc_Agg_Sogg	5	46
0	12	2	0	5	42
A_ALC	1		ALC+DE		4
ALC+DE	2				
ALC+DI	1				
CUM_ALC	1				
DA_ALC	2				
DE_ALC	1				
IN_ALC+DE		1			
Totale	108	8	Totale	9	67

Tabella 4.11 – Distribuzione della struttura interna dell'elemento a polarità positiva in relazione al VP (in padovano).

Questa rappresentazione vuole essere una carrellata della casistica di come l'indefinito positivo si presenta nel testo padovano. La divisione vede inserita in colonna il riferimento della posizione che ricopre l'elemento con valore positivo in relazione al verbo, se preverbale o postverbale, mentre la seconda divisione considera il ruolo grammaticale e sintattico. La prima osservazione sottolinea che l'indefinito positivo quando è classificato come aggettivo si trova sempre in posizione prenominali. Sono 117 i casi tra soggetto, oggetto diretto e indiretto che vedono l'indefinito precedere il nome al quale si riferisce; è stato schedato un caso isolato in cui la posizione dell'elemento con valore positivo segue il nome, come riportato in (28).

(28) E la humidità soa le/nise el ventre de lencion **alguna**, e la substancia soa desseca e strençe.
[PAD] (DELEVERÇE, p. 37, r. 11)

Diversi sono i casi in cui l'item si presenta in forma semplice, come si riscontra dalla schematizzazione nella tabella precedente. Ho deciso di evidenziare dalla scheda di lavoro i casi in cui l'indefinito si trova accompagnato da elementi che ricorrono in più occasioni, così ho separato quando ALGUNO si trova vicino a nomi vuoti come FIA (it.mod. *volta*) e quando è accompagnato dall'indefinito ALTRA. Si vede in (29) l'occorrenza con FIA al singolare e al

plurale, mentre in (30a) è rappresentato il dato semplice con ALTRA, in (30b) l'indefinito positivo si trova preceduto dalla preposizione, seguito dal termine ALTRA e poi dal nome, creando in entrambi i casi un nesso con il valore di *qualcuno/qualcosa altro/altra*.

- (29) a. La ruba, secondo Diascoride, nasce **algune fiè** sença semenare, **algu(n)e / fiè** semena.
[PAD] (DELARUBADITENTORE, p. 66, r. 2)
- b. E **alguna fià** se confice cum el vino e fasene empiatro, e çoa a la / morsegaùra del can e a la morsegaùra de l'hommo.
[PAD] (DELOOR{OBO}, p. 39, r. 18)
- (30) a. E çoa a quili che ha bevudo coriandro over apio o **alguna altra** mexina / venenosa, la quale alcisse per frigidità soa.
[PAD] (DEELVINO, p. 48, r. 32)
- b. E questa operacion è più conveniente a la camomilla cha **a al//guna atra** mexina.
[PAD] (DELACAMOMILLA, p. 27, r. 3)

Dalla grafica in diverse occasioni il dato risulta essere classificato in relazione alla presenza di un aggettivo o di un avverbio che permettono una relazione di comparazione. Vediamo infatti la massiccia presenza dei termini come *maiore*, *minore*, *maore*, *più* vicino al dato schedato. Nel testo preso in esame il maggior numero di occasioni vede l'indefinito occorrere a sinistra rispetto al comparativo, ma non si esclude la presenza di casi opposti in cui l'indefinito si trova a destra. Vediamo le differenti possibilità di espressione in (31) con il termine a polarità positiva a destra, in (32), invece, a sinistra.

- (31) a. E ha i grandi grande, como hè li / nespoli overe **maore alguna** cossa.
[PAD] (DELCARDAMON, p. 70, r. 8)
- b. El // salvègo à la gamba longa du braci e **più alguna** cosa.
[PAD] (DELTRIFOLIO, p. 10, r. 40)
- (32) a. Ma la soa ca/liditè è **alguna** cosa **maore** cha la siccitè.
[PAD] (DELCAMEDREOS, p. 179, r. 8)
- b. Ma le è **alguna** co/sa **più** longe e più strete. E sì è cresse no tropo, como è li pani, dapò / che li è lavadi, avanti che li se destenda.
[PAD] (DELASALVIA, p. 154, r. 5)

Nella presentazione in (31) e in (32) ho evidenziato l'elemento principe in questo lavoro di ricerca e al contempo anche il secondo dato da tenere osservato: costante è la co-occorrenza del sostantivo COSA. Interessante è vedere come la posizione di questo terzo elemento è

variabile in relazione al primo dato schedato: in tutti i casi trovati prevale la posizione a destra dell'indefinito, in modo indipendente se quest'ultimo si trova seguito o preceduto dal comparativo o da altri elementi avverbiali.

Infine ritengo sia da osservare che il quantificatore positivo supporta solo il complemento introdotto dalla preposizione DE, come in (33).

(33) E // **alguni dei** medexi dà in bevanda quisti mirabolani indi cum i citrini.

[PAD] (DEIMIRABOLANI, p. 108, r. 10)

Rimangono da controllare le occorrenze del quantificatore positivo in base alla tipologia di frase in cui si trova. Il grafico proposto evidenzia una preferenza nella scelta di frasi principali in entrambe le occasioni evidenziate in relazione al VP. Lo specchio di possibilità di strutture frasali, seppur molto ampio, è ridotto alla dominante scelta di principali e coordinate alla principale, seguono per frequenza d'uso le temporali, le relative e le causali. Questo quadro, a mio avviso, è spiegabile contestualizzando la tipologia di testo scelta: infatti, come presentato nella sezione filologica, il corpus padovano si caratterizza per una prosa semplice, dominata dall'intento descrittivo ed esplicativo, con la necessità di comparare gli oggetti al fine di chiarire i concetti e con una scelta di presentare in diacronia il materiale medico-botanico.

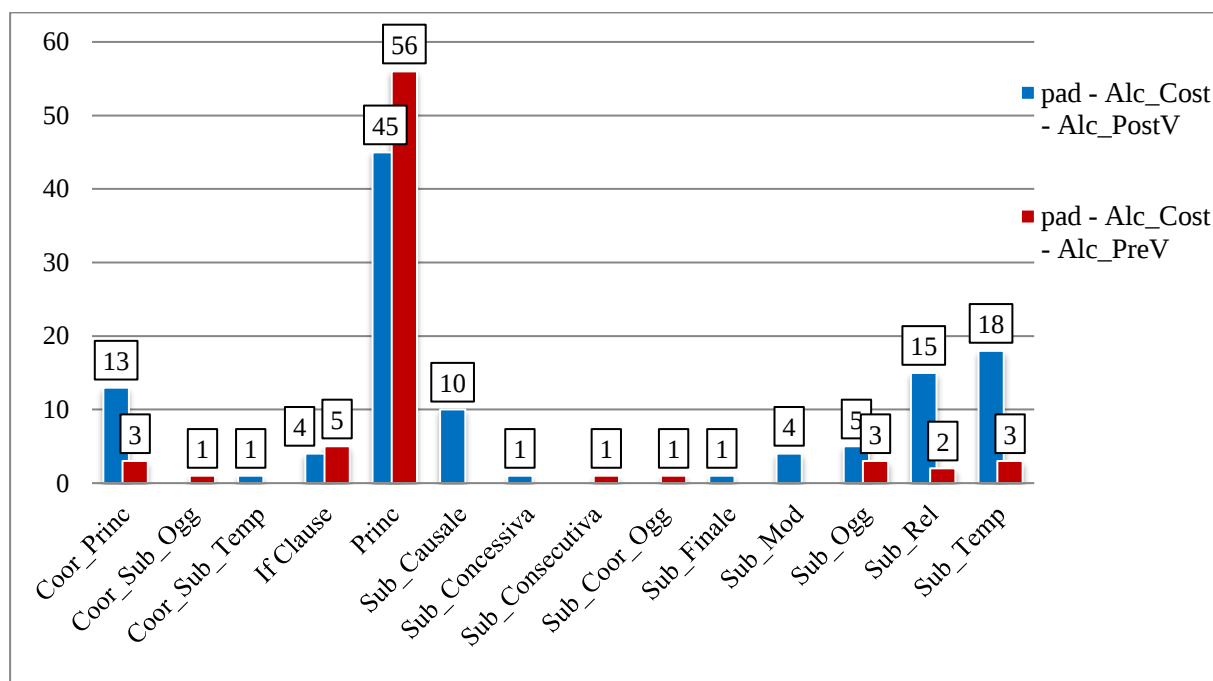


Grafico 4.14 – Distribuzione delle tipologie di frasi in cui compare Alc_Cost, suddivise in relazione al VP (in padovano).

4.5.1.2. *ALGUNO con polarità negativa*

Dopo aver considerato tutti i domini e i contesti in cui l'indefinito compare con valore positivo, ci spostiamo per presentare la distribuzione dell'elemento a polarità con valore negativo. In fase di schedatura ho etichettato queste occorrenze del dato con la formula Alc_Neg_Cost che già ci informa della co-partecipazione con il marcatore di negazione.

Riprendiamo in modo simmetrico la presentazione proposta nel paragrafo precedente, dunque il primo grafico esplicita il dato in base al ruolo grammaticale e alla posizione nel VP. Prima di procedere con l'analisi distribuzionale dell'elemento con valore negativo, ci sono due importanti considerazioni preliminari da ribadire:

- nel testo del *Serapiom* non sono presenti casi dell'indefinito con valore negativo, Alc_Neg_Cost, quando ricopre il valore di soggetto della frase;
- in questa sezione quando andremo a sorvegliare la posizione dell'elemento a polarità in relazione al VP è implicito che l'analisi si volgerà anche a controllare la posizione in relazione della negazione.

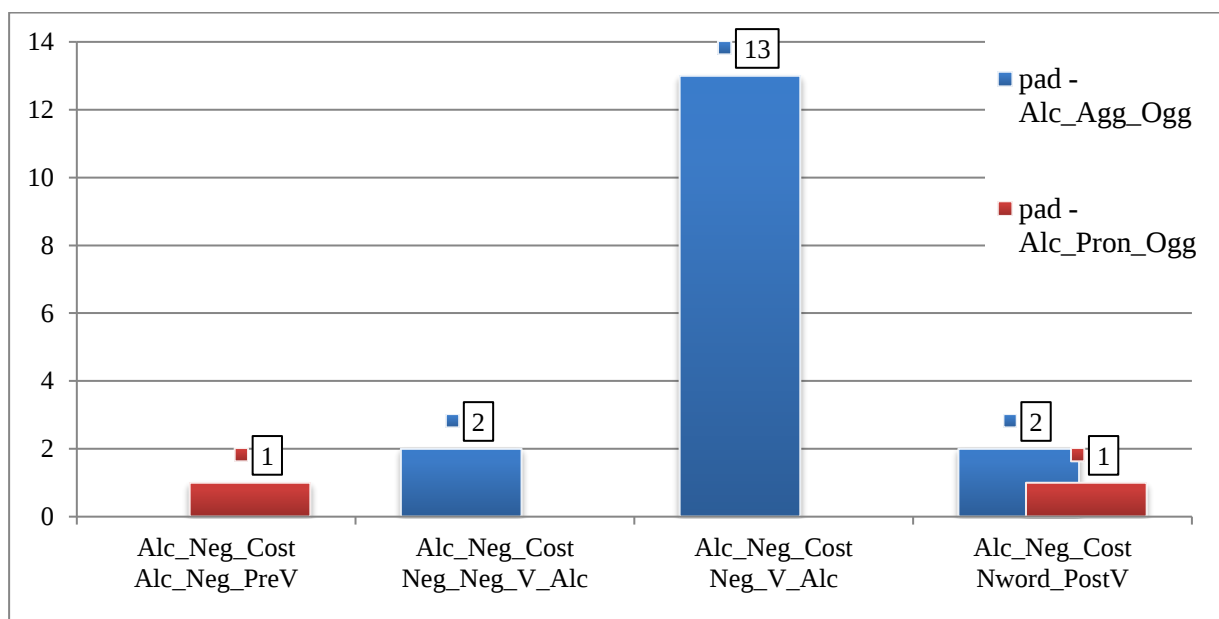


Grafico 4.15 – Distribuzione di Alc_Neg_Cost in relazione al VP (in padovano).

Sappiamo che i pochi dati negativi schedati rispondo unicamente al ruolo di oggetto diretto e di oggetto indiretto, vediamo che ci sono solo due occorrenze in cui l'indefinito si trova con valore pronominale, tra cui in (34), in tutti gli altri esempi, invece, lo si trova come aggettivo.

- (34) Lo vino che è in meço tra nuovo e veio è **sença alguna** de / queste malicie, per la quale cosa se convene eleçere lo uxo de questo {p(er)li} //sani e [p(er)]li infirmi tra li altri vini diti. [PAD] (DEELVINO, p. 46, r. 33)

La situazione in (34) esemplifica la costruzione dell'indefinito quando si accompagna con il termine SENÇA. L'indefinito con valore negativo si trova in tre occasioni a co-occorrere con tale termine (Nword+Alc_Neg_Cost): questa correlazione si declina in modi differenti, vediamo i restanti due casi in (35).

- (35) a. E quando questo formento se co//mença a molificare, se conven butare l'aqua fura pianamente, / **sença** movimento **alguno**, açò che cum l'aqua fura no vegna alguna cosa / de la late.
[PAD] (DEL'AMIDO, p. 33, r. 11)
- b. Ogno vino, quando el è puro, **sença** miston d'**alguna** cosa, e [ch(e)] ha un / pucho de stipticità, è caldo e penetrativo in tuto el corpo velocemente.
[PAD] (DEELVINO, p. 47, r. 11)

In tutti i casi in cui si constata la relazione tra SENÇA e l'elemento a polarità, la lettura di quest'ultimo diventa negativa in quanto la semantica intrinsecamente negativa del primo termine si riversa anche sul secondo dato. La struttura del nesso in (35a) vede l'aggettivo indefinito negativo in posizione postnominale e il nome a cui si lega si trova interposto tra i due fattori del costrutto. Nel caso che segue in (35b) il nesso con l'indefinito non rispetta le caratteristiche sopra evidenziate. In questa seconda occorrenza l'indefinito è contenuto all'interno di un sintagma preposizionale che a sua volta dipende dal costrutto SENÇA MISTON, dunque la semantica negativa è ancora una volta garantita.

Tutti i restanti casi di intervento dell'indefinito condividono la medesima struttura caratterizzata dalla presenza del marcatore di negazione, seguita dal verbo e solo dopo si legge il quantificatore. Ritengo sia da evidenziare la presenza nel *Serapiom* della complicità tra la doppia figura del marcatore di negazione seguito dal verbo e dopo dall'indefinito negativo, come in (36).

- (18) La vertù soa secondo è resolu/tiva e maturativa, quando cum esso se fa empiastro, **né no** ha **algun** çoa//mento dentro dal corpo.
[PAD] (DEL'OÇIMO, p. 156, r. 14)

Il secondo livello di osservazione concentra l'attenzione sulla struttura interna del termine a polarità negativa.

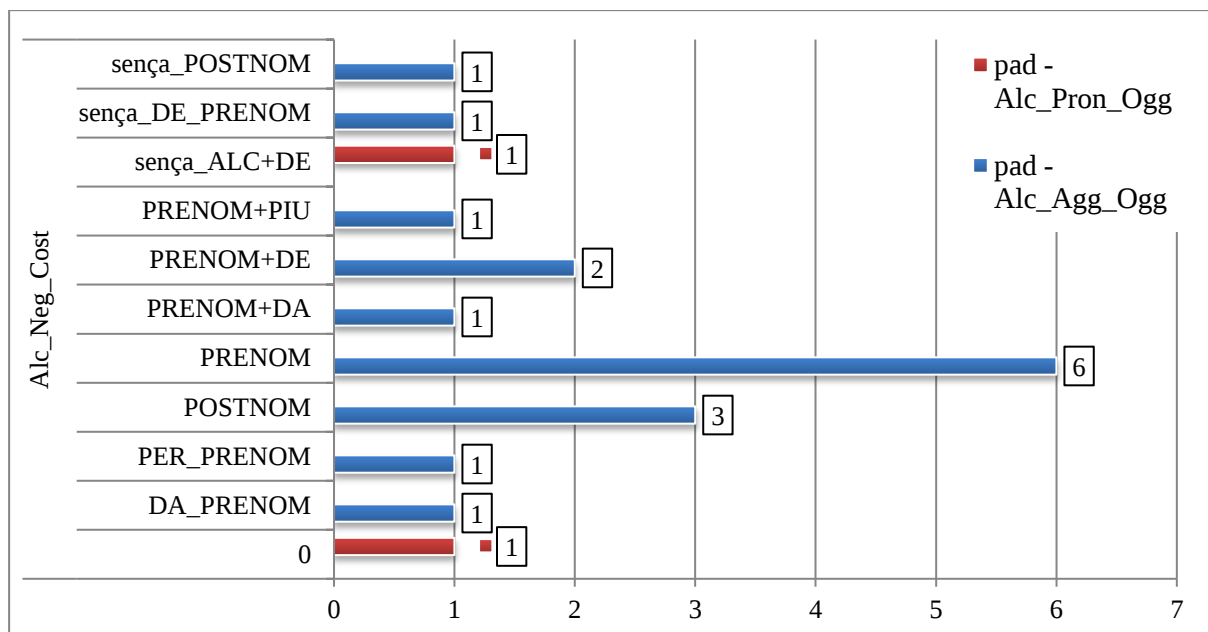


Grafico 4.16 – Distribuzione di Alc_Neg_Cost in relazione alla struttura interna del dato (in padovano).

In questo grafico sono presenti le varie possibilità di formazione dell'elemento a polarità negativa; per l'osservazione che qui ci prestiamo a fare, possiamo isolare i primi tre casi caratterizzati dalla partecipazione di *sença* e già presentati in (34) e in (35). Curiosa è la possibilità, seppur minima, di esprimere l'indefinito a destra del nome a cui si riferisce, riscontrato solamente quando l'item si presenta senza preposizioni, come in (37).

- (37) E in questo scorço **no** è humiditè **alguna**.
[PAD] (DELAPALMA, p. 119, r. 7)

Tutti gli altri casi analizzati, invece, sia che siano stati schedati con la partecipazione di aggettivi o preposizioni, sia che si trovino isolati, sono aggettivi a polarità negativa che si comportano mantenendo a destra il nome di riferimento. Segue il grafico relativo alla presenza dell'indefinito con valore negativo nelle diverse tipologie di frasi.

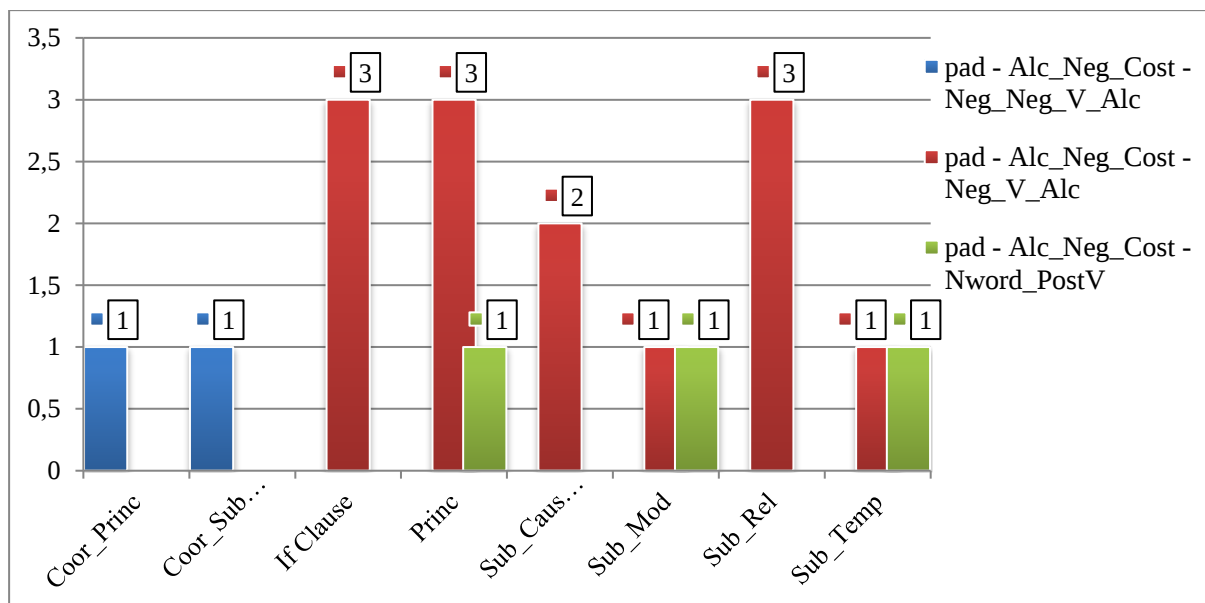


Grafico 4.17 - Distribuzione delle tipologie di frasi in cui compare Alc_Neg_Cost, suddivise in relazione al VP (in padovano).

L'indefinito negativo si trova maggiormente distribuito in diverse tipologie di frasi, poste in evidenza se confrontiamo tale situazione con quella del medesimo elemento con valore positivo, tuttavia ho riscontrato un numero equo di occorrenze per le strutture quali principali, relative e ipotetiche.

4.5.2. ALGUNO IN ANTICO VERONESE

Dedichiamo questa sezione all'analisi quantitativa dell'elemento a polarità nella porzione selezionata dei *Testi veronesi dell'età scaligera*, con l'obiettivo di sorvegliare la scelta d'uso del termine anche in questa varietà linguistica. Come abbiamo già visto all'inizio del capitolo, l'antico veronese esemplifica una situazione legata alla scelta della polarità dell'indefinito incerta, o meglio più variegata e meno netta rispetto all'antico padovano.

Se riprendiamo i dati, vediamo che l'indefinito con valore positivo lo si trova nel 33% dei casi, mentre aumenta quando lo si trova con valore negativo 67% del totale delle occorrenze. La varietà dell'indefinito nella varietà dell'antico veronese è rappresentata nel grafico qui proposto, dove si accompagna l'analisi generale del ruolo grammaticale e del ruolo tematico.

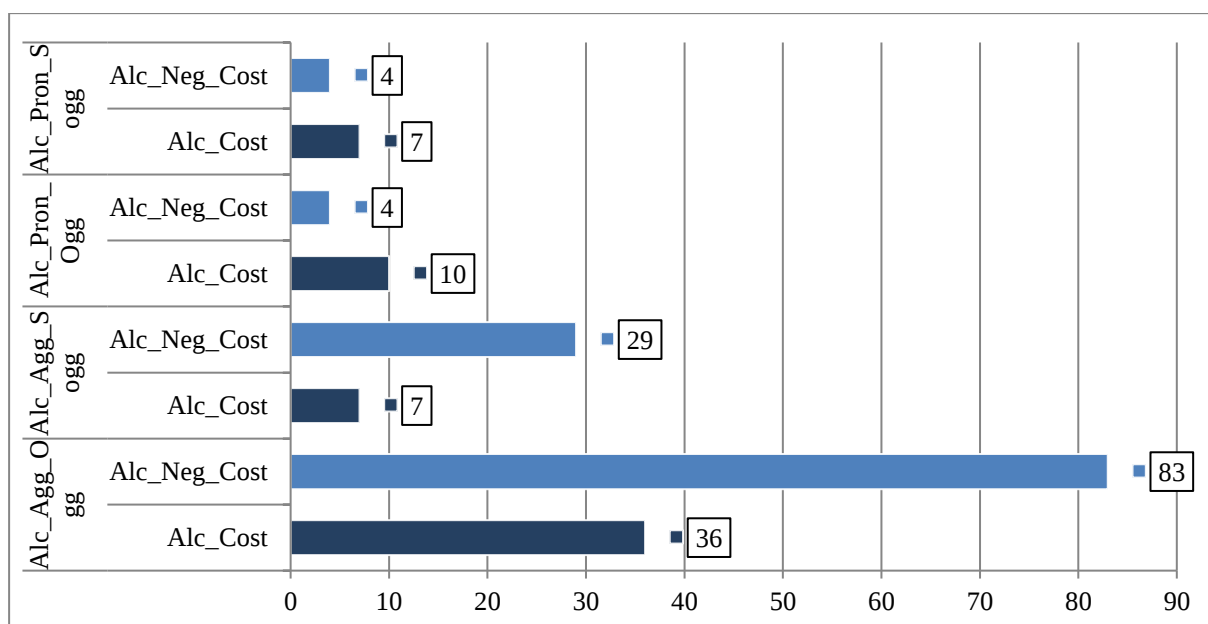


Grafico 4.18 – Distribuzione dell’indefinito in base al valore e al ruolo grammaticale e tematico (in veronese).

Questo primo specchio figura una situazione che non è condizionata dal ruolo tematico dell’indefinito a polarità, contrariamente a quanto accade in antico padovano. Si nota una predilezione nell’uso dell’elemento a polarità come aggettivo (155 casi) piuttosto che come pronome (25 casi). Nonostante la diminuzione del dato come pronome indefinito si vede una minima preferenza di *ALGUNO*, *ALGUNA* con valore positivo in luogo del valore negativo, mentre quando spostiamo lo sguardo nella seconda parte del grafico l’uso è inversamente proporzionato, si tende ora verso la polarità negativa dell’indefinito.

Nonostante questa separazione dei dati, ritengo sia da mantenere, anche per il secondo grafico qui sotto inserito, uno sguardo complessivo sulla realtà relativa alla struttura frasale nel quale si inserisce il dato analizzato.

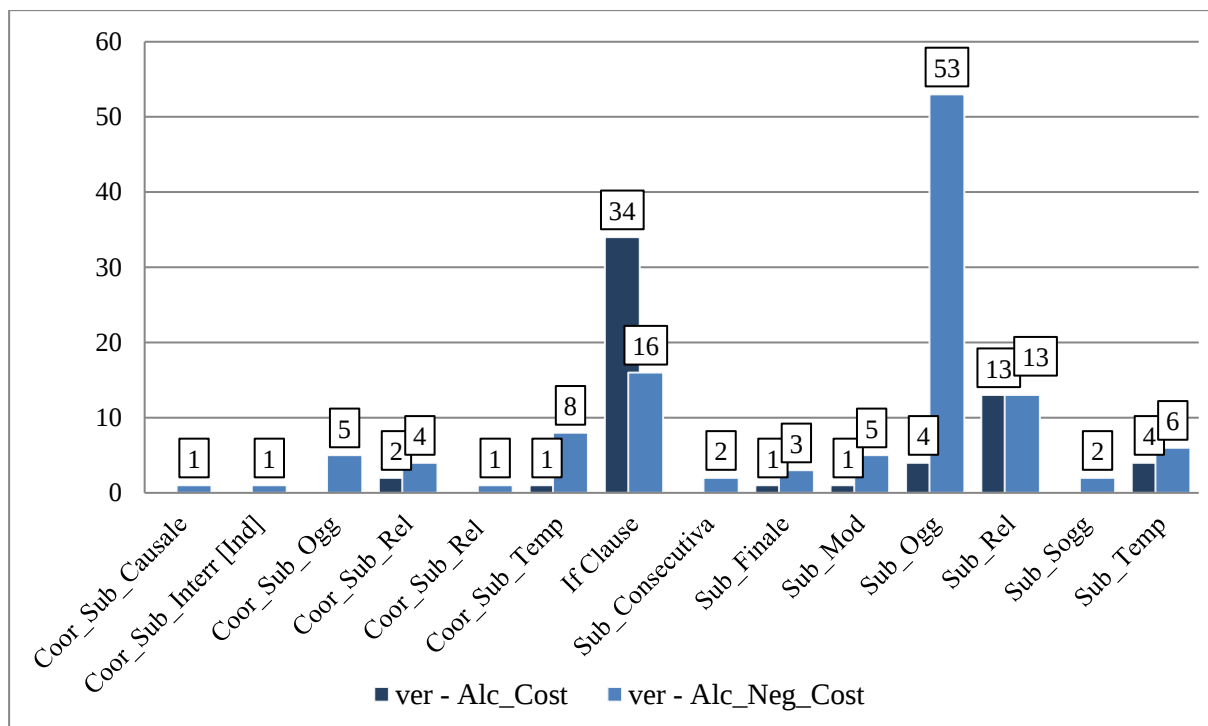


Grafico 4.19– Distribuzione dell'elemento, con valore positivo e negativo, in relazione alla tipologia di frase (in veronese).

È sufficiente presentare le occorrenze suddivise in base al valore negativo oppure positivo dell'item per evidenziare una situazione testuale nettamente differente rispetto a quanto presentato nel testo padovano. Questo grafico relativo alla tipologia di frasi ci mostra una realtà relativa ai testi scaligeri caratterizzata dalla varietà e dalla complessità dei contesti schedati, ma soprattutto si delinea un'alta concentrazione di frasi subordinate. Determinante è l'assenza dell'elemento a polarità in costruzioni principali.

Nei testi analizzati la struttura testuale si presenta nel maggior numero di occasioni ripetitiva: si legge la semplice frase principale dalla quale seguono le diverse subordinate che in alcune occasioni dipendono da questa in modo indipendente dalla punteggiatura, come in (39). Nell'esempio in (38) la struttura della principale, posta in corsivo, è seguita dal corpo della frase nella quale sono evidenziati gli elementi schedati, leggiamo:

- (38) *Notifficha alla grazioxa seg(n)oria v(ost)ra l'arto e el me/sterio di zuperi d(e) V(er)ona* che igli sto ma(r)zo passà faesso uno statutto sulla Chaxa di me(r)chenti / cu(m) parolla e lizenzia del vicar(i)o e di (con)solli della d(i)c(t)a Chaxa che **alguno** del d(i)c(t)o mestero **no** // onsesso vendro **né** avriro de domenega, **né** 'l di della V(er)gene Maria, **né** 'l di de san Zeno / enfina che 'l vicar(i)o d(e) palaxio no era to(r)nà dalla festa.
[VER] (SUPPL.ARTEZUPERI, p. 373, r. 2)

Osservando il grafico leggiamo che il maggior numero di frasi analizzate sono subordinate oggettive (57 casi), le quali vedono con più frequenza la presenza dell'indefinito con valore negativo rispetto al valore positivo, come in (39):

- (39) E che **alcuna** p(erson)a del d(i)c(t)o mestero **no** onsa **né** / debia encoraro **né** faro encoraro **alcuna** sella nova osia fusto de sco(r)zi de pegra né de molton / se sotto sella **no** è allò enchorà de cha(n)devaci osia de pa(n)no de lino e q(ue)sto s'ente(n)da fusti novi,
[VER] (STAT.ARTESELLAI, p. 376, r. 13)

L'indefinito con valore positivo, invece, lo si trova il maggior numero di occasioni quando è all'interno di una costrutto ipotetico, come in (40):

- (40) Primo statueremo e ordenemo che, se **alguno** comprerà o per **algun** modo osia forma / reçeavrà lana suxia o lana osia stamo de **alcuna** (con)dicion furtivamente to/lleta o tolletto da **alcuna** p(er)sona sospeta de engano o furto de quella lana / osia de quello stamo tuta o parto **alcuna** de quella o quello p(er) quella cosa sì fata //
[VER] (AGG.STAT.DRAPP., p. 335, r. 1)

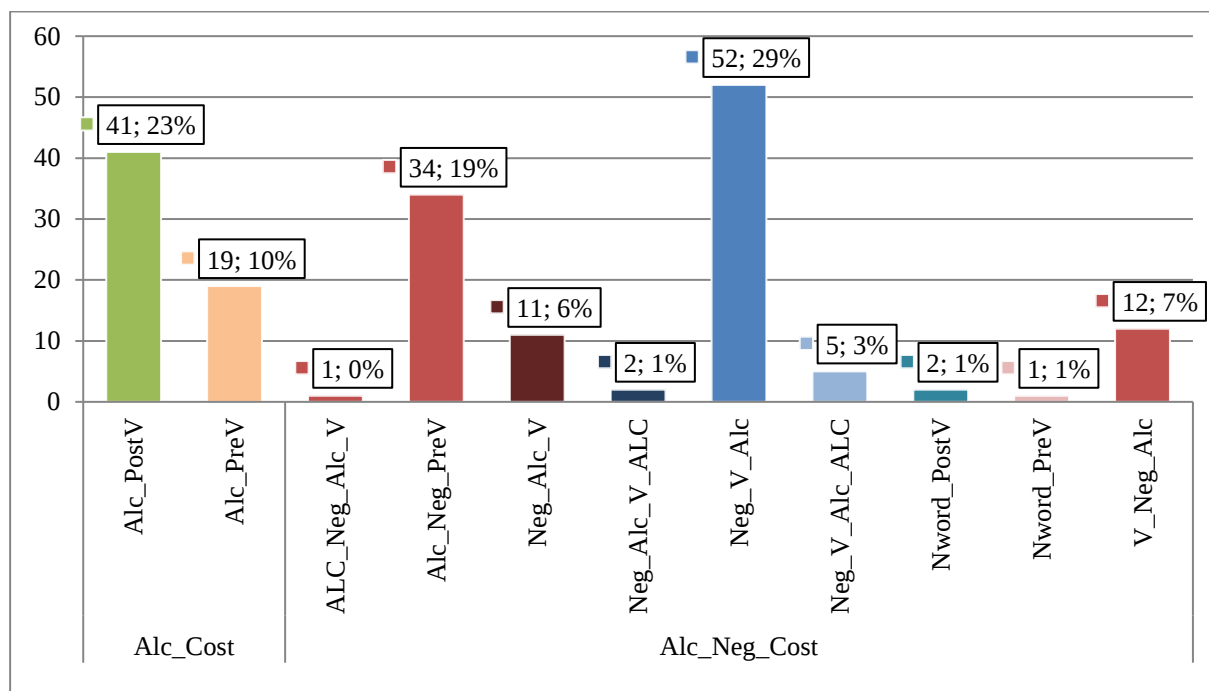


Grafico 4.20 – Distribuzione dell'indefinito in relazione al VP (in veronese).

Se confrontiamo la situazione qui raffigurata con quella presentata precedentemente per l'analisi distribuzionale dell'antico padovano si nota una maggiore variazione dell'indefinito e una significativa apertura delle possibilità di incontro dell'elemento a polarità nelle porzioni di testi verificati. Al fine di considerare la distribuzione del dato in modo mirato, propongo di operare in modo simmetrico a quanto già fatto per l'antico padovano. Distinguo nella prima

sezione l'elemento con valore positivo, mentre nella seconda sezione saranno esplicitate le occasioni in cui assume valore negativo.

4.5.2.1. *ALGUNO con polarità positiva*

In questo paragrafo consideriamo le situazioni in cui la lettura positiva del termine a polarità è determinante. In relazione al grafico proposto in (4.20) presento come il dato si costruisce in relazione al VP: la lettura positiva dell'elemento risulta trovarsi nei medesimi contesti già descritti per la varietà patavina. Presentiamo qui di seguito il primo grafico relativo alla distribuzione dell'elemento con valore positivo all'interno del costrutto nominale e preposizionale.

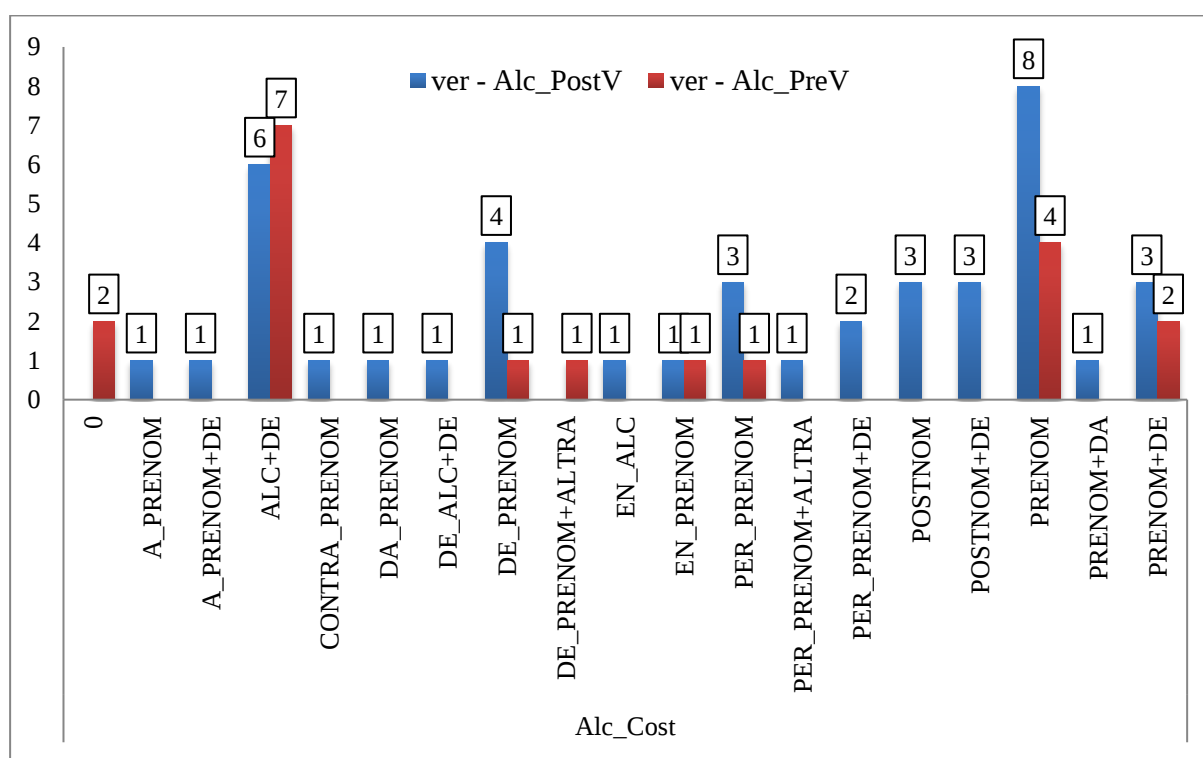


Grafico 4.21– Distribuzione della struttura di Alc_Cost in relazione al VP (in veronese).

Vediamo innanzitutto che la situazione è considerata in modo indistinto se si tratta di aggettivo o di pronome ed essendo il dato visto unicamente nel suo valore positivo la distribuzione in relazione al VP rimane scissa in preverbale e postverbale. Guardando il computo delle occorrenze si vede che l'item semplice (senza preposizioni) mostra un numero di occorrenze abbastanza elevato, tuttavia se viene rapportato con tutti i casi in cui l'item risulta essere complesso si percepisce una netta disparità di uso (17/60 e 43/60). Vediamo le diverse combinazioni di questo aggettivo rispetto al nome: l'aggettivo con valore positivo si esperisce sia prima (12 casi) sia dopo il nome (3 casi), vedi in (41). In merito alle occorrenze

etichettate con 0 ci si riferisce alla presenza del pronome indefinito da solo, dunque coincide all'item di forma semplice.

- (41) a. ma se l'avegneso **algun** danno o ochresso ala dita co(m)pagnia,
[VER] (CONTR.FOND.SLC., p. 321, r. 45)
PostV_Alc+N: no SNeg
- b. It(em) che se **alguna** p(erson)a voleso acusaro p(er)sona **alguna** che aveso vemdù o
fato vemdro vino sença dacio / a menu da q(ui) endre'
[VER] (GR.VEND.VINO, p. 324, r. 52)
PreV_Alc+N: no SNeg // PostV_N+Alc: no SNeg

In questa seconda parte consideriamo l'indefinito con valore positivo quando si presenta accompagnato dalle differenti preposizioni; l'item complesso si combina in modo leggermente più attivo verso destra (28 casi) che verso sinistra (21 casi). Sono presenti 6 casi in cui le combinazioni risultano essere costituite sia da un elemento che precede sia da un elemento che segue l'elemento a polarità. In quasi tutti i dati schedati l'indefinito negativo supporta dopo di sé la preposizione partitiva o di specificazione, mentre molto più varie sono le occorrenze in cui viene classificato il quantificatore in relazione a ciò che lo precede, dettate dalla richiesta di saturazione del VP.

- (42) a. deravo romagniro d(e) meço se **alguna** d(e)le p(ar)te volesso e ch'el // fiesso
acompañà, deravo esro d(e) (con)fide(n)ti d(e)le parte,
[VER] (SUPPL.NIC.MONTAGNARESCRITTO, p. 361, r. 19)
PreV_Alc+De: no SNeg
- b. così como contra igi sentencia fosso dà no contrastagando / alguna altra excepcion che
a questo se poeso oponero per **alguna** rexon o caxon;
[VER] (GR.VEND.VINO, p. 323, r. 31)
PostV_Per+Alc: no SNeg
- c. che lavoresso a **algu(n)** maistro del d(i)c(t)o mestero
[VER] (STAT.ARTESELLAI, p. 375, r. 1)
PostV_A+Alc+De: no SNeg

4.5.2.2. *ALGUNO con polarità negativa*

Quando l'elemento viene schedato con il valore negativo si assiste ad una varietà di contesti in cui compare, la relazione che si instaura presenta tre variabili: (i) l'item a polarità, (ii) il verbo flesso, (iii) il marcatore di negazione. L'indefinito negativo in antico veronese è

presente in numero superiore rispetto ai valori dell'antico padovano e parallelamente lo si trova legato alla negazione in molti più contesti d'uso.

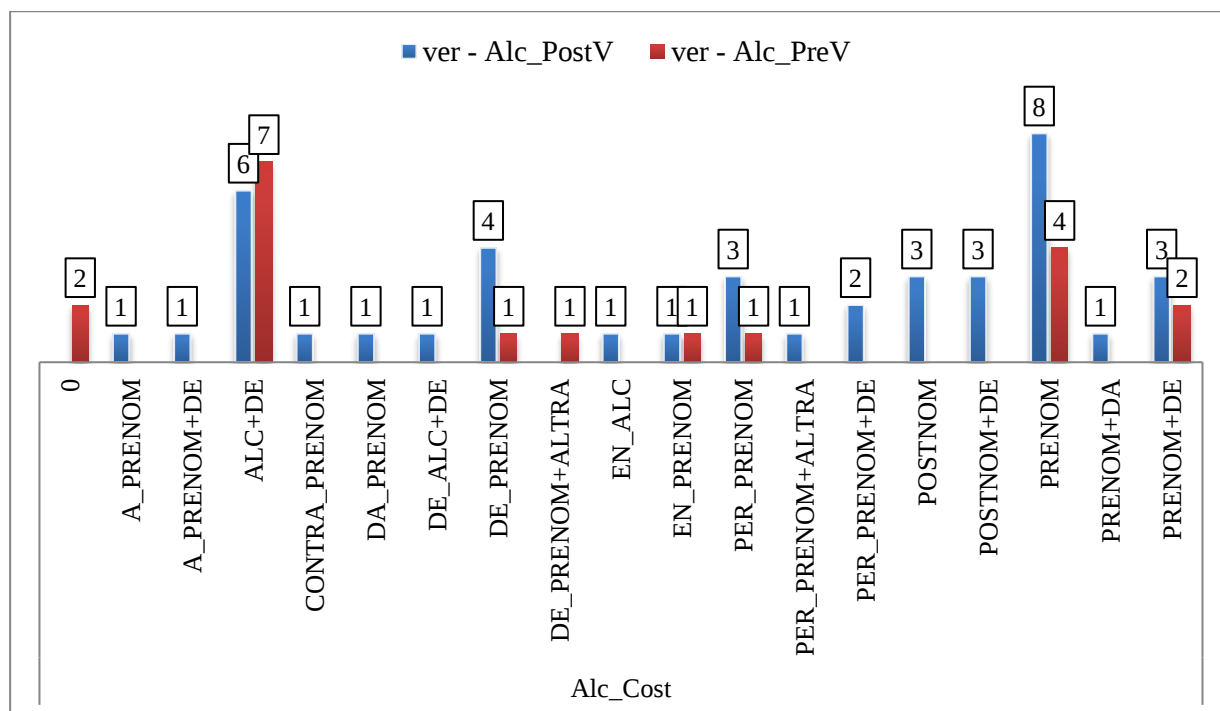


Grafico 4.22- Distribuzione di Alc_Neg_Cost in relazione al VP.

Estrapoliamo ora le rarità nella schedatura sulla distribuzione dell'indefinito con valore negativo e della negazione, da cui possiamo percepire l'influsso negativo dato dal marcatore di negazione, come in (43):

- (43) azò che **algune** bestie **nè alguno** vitup(er)io possa fir fatto // [. . . dit]to segrà, la qual (con)sa è e semp(ro) serà de grandò honoro ala (con)trà.
[VER] (SUPPL.PARR.S.MARCO, p. 365, r. 1)

PreV_Sogg_Neg_Sogg: ? SNeg

Il dato estrapolato è la singola occasione in cui l'indefinito negativo si trova in tale posizione (tag: ALC_Neg_Alc_V), questo funziona da espediente per muovere alcune osservazioni circa il marcatore di negazione e il verbo. Solitamente è il marcatore di negazione avverbiale con il ruolo di testa del sintagma negativo (NegP) che producendo un'area di influenza si espande fino a colpire l'indefinito a polarità. Qui invece la negazione è veicolata da un elemento diverso seppur morfologicamente e semanticamente simile: il marcatore di negazione di congiunzione NÉ. Questo elemento negativo non si trova legata al verbo, presente in altre occasioni, ma insiste nell'unire e accompagnare i due soggetti espressi.

Segue un secondo esempio nel quale fondamentale è la relazione tra tutti gli elementi portatori di negazione, vediamo le correlazioni presenti in (42):

- (44) **no** onssso **nè** debia faro **nè** en **algun** modo stipularo / carta o (con)trato de **alguna** (con)dicion
se enp(r)ima el **no** serà sc(r)ipto en / la cronicha di noari di Verona p(re)dicti,
[VER] (AGG.STAT.NOTAI, p. 332, r. 1)

Il marcatore di negazione posto nella testa del NegP è adiacente al primo verbo della frase, seguono altri verbi parallelamente accompagnati dalla congiunzione negativa, la quale tuttavia nell'ultimo elemento dell'elenco verbale è accordata prima con il sintagma preposizionale (contenente l'indefinito negativo) retto dal verbo all'infinito posto dopo.

Propongo, infine, alcuni esempi in cui la presenza della preposizione con semantica negativa intrinseca garantisce la negazione dell'elemento che segue, lo stesso costrutto è stato già segnalato in antico padovano (vedi 4.5.1.), vediamo in antico veronese gli esempi in (45).

- (45) a. che p(er) lo dito mes(er) Mo(n)tenaro fia (con)streta l'altra parte a devero
axaro enco(n)tene(n)to / la dita peça de te(r)ra **sença alguna** (con)tradicion.
[VER] (SUPPL.MARG.M.DELF., p. 340, r. 1)
PreV_sença_Alc
- b. mentre **sença alguna** citança dena(n)ci da çascaum çuxo osio p(re)toro, delegà o
subdelegà, sì eccl(es)iastico cu(m') secularo, en Ver(ona), Vicença, Paogua,
Venexia, Trevixo, Mantoa, Bologna, Fiore(n)ça et en ogn' altra cità, vila, castello,
borgo / e logo del mu(n)do là o' igi o algum de q(ui)gi fiesso trovè p(er) q(ui)gi che
atte(n)desso e obs(er)vesso o p(er) soi missi o p(er)curaoro
[VER] (CONTR.FOND.SLC., p.321, r. 51)
PostV_sença_Alc

Considerando ora le maggiori occorrenze dell'indefinito negativo, possiamo approcciare una scissione dei vari casi in due sezioni in relazione al marcatore di negazione:

- quando la negazione di frase preverbale si trova dopo l'indefinito a polarità. Riscontrato in soli 35 casi e schedati con Alc_Neg_PreV;
- quando l'indefinito assume il valore negativo grazie al marcatore di negazione che si trova precedente, a volte adiacente al quantificatore stesso, altre volte in sede più lontana. Possiamo riscontrare quanto detto in (46):

- (46) a. **no(n)** (contra)staga(n)do **alguna** ambaxà fata fin qui.
[VER] (SUPPL.UOMINIS.GIORGIO, p. 368, r. 11)
Neg_V_Alc

- b. e **no** meno **alguna** c(on)sa,
[VER] (AGG.STAT.DRAPP., p. 336, r. 5)
V_Neg+Avv_Alc

La situazione relativa alla struttura interna del QP si presenta con una variazione sempre più elevata, così per sorvegliare i dati propongo la grafica che segue.

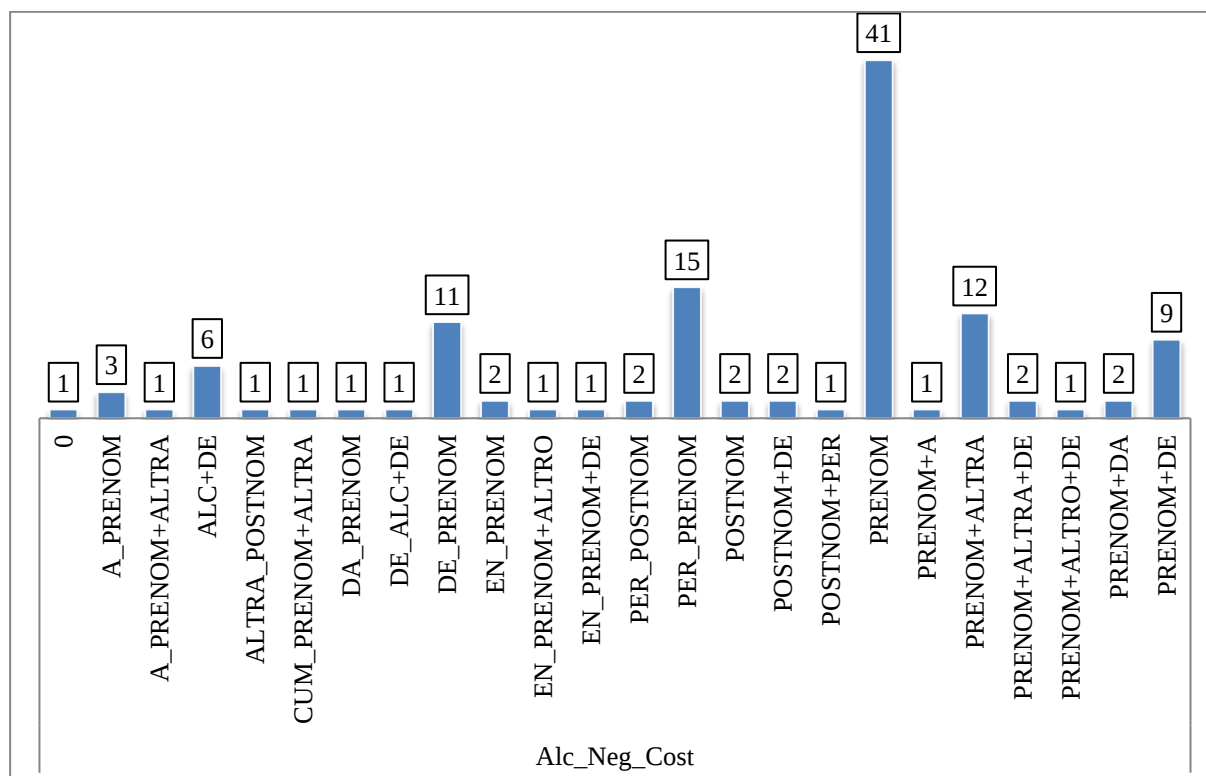


Grafico 4.23 – Distribuzione di Alc_Neg_Cost in relazione al dato a polarità (in veronese).

Si vede in modo evidente nel grafico la vetta che indica la scelta di utilizzare l'indefinito negativo nella sua forma semplice in posizione prenominal; inoltre se consideriamo gli elementi che seguono l'indefinito, vediamo che nel maggior numero di occorrenze lo si trova con il medesimo morfema partitivo riscontrato precedentemente. Spicca in questa catalogazione la scelta di interporre il termine 'altro' tra l'indefinito negativo e la preposizione, vediamo in (47).

- (47) a. ma se **alguni** de q(ui)gi dela dita co(m)pagnia **no** volesso tegniri en ssi q(ui)gi debitori,
[VER] (CONTR.FOND.SLC., p.320, r. 35)
PreV_Alc+De: + SNeg
- b. It(em) che algu(n) maestro ossia **alguna** altra p(erson)a del d(i)c(t)o mestero **no** onso **né** debia vendro **né** far ve(n)dro alguna sella // vera p(er) nova

[VER] (STAT.ARTESELLAI, p. 376, r. 10)

PreV_Alc+Altra+De: + SNeg

Seguono i pochi casi in cui l'indefinito si trova a destra del nome a cui si riferisce, da solo in (48a), sia con la preposizione a seguire in (48b)

- (48) a. che sempro se / entenda li acusauri e i testamuni esro tegnu eli creença **né** copia
alguna esroge dà secondo / ch'è dito de sovra. /

[VER] (GR.VEND.VINO, p. 324, r. 55)

PreV_N+Alc: SNeg

- b. **no** onso **né** p(re)sumo scura(r) **né** far / scura(r) pagni, tele, lana o stamo cu(m) aqua
forta **né** pa(r)to **alguna** de quella maseà en / lo scurar dele p(re)dite (con)se

[VER] (AGG.STAT.DRAPP., p. 338, r. 10)

PostV_N+Alc+De: SNeg

La situazione delineata si presenta, dunque, essere molto varia e duttile, sembra che la distribuzione del termine rifugga da una possibile proposta di schematizzazione che mira a indirizzare la presenza del quantificatore nei contesti d'uso. Proprio per questo impiego, al quale possiamo riferirci come a una indisciplinata comparizione dell'elemento nei testi, ho mantenuto separati i diversi aspetti contestuali sorvegliati nelle due diverse lingue.

5. ANALISI QUALITATIVA DEI DATI

5.1. INTRODUZIONE

Questa sezione finale mira a proporre un confronto dei dati raccolti ed esplicitati nel capitolo precedente attraverso le teorie in letteratura presentate nella parte a loro dedicata. Tale presentazione sarà arricchita e confrontata attraverso una breve esposizione della struttura linguistica nelle lingue romanze medievali, per poter inquadrare quanto detto finora circa la prosa delle due varietà linguistiche scelte.

Il primo obiettivo di questa ricerca è quello di raccogliere il comportamento dei marcatori di negazione, distinti tra quelli trovati nel testo padovano e quelli appartenenti ai testi veronesi, offrendo una contestualizzazione del fenomeno in ambito romanzo.

La terza parte dell'analisi mira ad avanzare un'ipotesi sulla categorizzazione e sul movimento degli indefiniti, sia che si inseriscano in situazioni positive, sia che siano vincolati dalla semantica negativa. I dati proposti nella sezione precedente ci forniscono un immediato punto di partenza per l'analisi di questi elementi ambigui in relazione sia alle due varietà scelte, sia con uno sguardo più ampio alla situazione del volgare in ambito italo-romanzo. Tuttavia dato il loro status ambiguo alla proposta di analisi seguiranno delle domande nate durante il lavoro di ricerca catalogabili come 'questioni aperte'.

La seconda sezione è relativa alle N-words, che, come abbiamo già visto, possono essere interpretate come un ponte tra quanto detto in ambito di relazione tra elementi negativi, quindi queste n-words sono la linea che unisce l'interazione tra due dati presentati nella prima e nella terza parte di questo capitolo. Al contempo l'uso di questo tipo di terminologia può essere definito come il fine ultimo di un processo di evoluzione linguistica, infatti, nei due testi si presenta una relazione in prospettiva diacronica di evoluzione della lingua. Tuttavia a causa dell'insufficienza dei dati in merito al loro sviluppo, le ipotesi circa questi dati resteranno ancora una volta aperte. Dunque per un maggiore riscontro sulla possibilità di utilizzo sarà indispensabile provvedere ad ampliare il corpus di base al fine di fornire un numero più elevato sia in Antico Veronese, sia in Antico Padovano.

5.2. LA NEGAZIONE

Si ritiene che la negazione appartenga alla sfera degli universali linguistici, in quanto tutte le lingue naturali si adoperano attraverso un operatore per negare la verità di una frase. Le modalità di espressione degli operatori con il valore di negazione intrinseco presentano un elevato grado di variazione interlinguistica. Sarà l'obiettivo di questa preliminare sezione di

analisi porre un focus sulle diverse tipologie di marcatori di negazione utilizzati dalle due varietà linguistiche dell'antico padovano e dell'antico veronese. Propongo di seguito una grafica che mira a presentare la varietà morfologica con cui si attesta la negazione nel corpus schedato.

	Padovano	Veronese
N'		1
NÉ	35	113
NO	222	166
NON	8	20

Tabella 5.1 – Distribuzione complessiva della morfologia dei marcatori di negazione.

Organizzo la discussione relativa alla presenza delle differenti occorrenze distinguendo da un lato quella che si prospetta come una alternanza della forma di NO-NON e dall'altro quella che coincide alla veste morfofonologica di NÉ; ho scelto di non presentare in questa sede l'analisi della sola occorrenza del marcatore troncato, al quale ho dedicato una breve trattazione nel capitolo precedente (vedi 4.3.).

5.2.1. NO-NO(N)

Le forme di negazione NO e NON, sono entrambe espressioni utilizzate per la negazione frasale, dunque proponiamo un'analisi sulla scelta d'uso dei due morfemi nei testi scaligeri veronesi e nell'erbario padovano del *Serapiom*. Ritengo sia da precisare una questione filologica: l'alternanza delle presenze di NO-NON risulta in molte occasioni essere minata dalla scelta dell'editore. Quando il morfema compare con l'ultima nasale tra parentesi tonde, in (1), delinea una scelta operata dal filologo e quindi non risulta essere la chiara e corretta trasposizione dell'uso delle due lingue antiche, quando invece il morfema non presenta segni diacritici risulta essere la trascrizione esatta.

- (1) e deravo pagaro tante fiè e tanti salarii, p(er)ché la dicta Paxina / **no(n)** volo pagaro nexu(n), el dicto Mo(n)tagna no è (con)te(n)to che'l poestà sio p(er) te(r)ço
[VER] (SUPPL.NIC.MONTAGNARESCRITTO, p. 361, r. 19)

Sappiamo che le lingue romanze recuperano entrambi i morfemi di negazione dal latino, infatti tutte e due le varietà linguistiche venete proseguono nell'utilizzare ambedue le forme. Se consideriamo la distribuzione dei due dati (vedi tabella 5.1), vediamo che esiste una netta preferenza nella scelta del marcatore di negazione privo della nasale finale. Seguono alcune esemplificazioni dell'alternanza morfo-fonologica attestata nelle due lingue:

[VER] (STAT.ARTESELLAI, p. 376, r. 15)

- c. **Non se** sa como la va, habia(n)do / com(en)çà la q(ue)stion dena(n)ci dal vicar(i)o del poestà,

[VER] (SUPPL.UOMINIS.GIORGIO, p. 368, r. 8)

In (5a) il marcatore di negazione è privo della nasale finale e si costruisce con il clitico oggetto in sede postverbale, la formula in (4) risulta quindi essere rispettata. Il caso proposto in (5b) può essere fuorviante, in quanto entrambe le presenze della forma di negazione NON preverbalmente sono seguite dal clitico. È questo un esempio di lavoro filologico dove è stato inserito un morfema là dove potrebbe non essere stato scritto, dunque anche in questo caso la formula in (4) è rispettata. L'occorrenza esemplificata in (5c) risulta, invece, minare la proposta sull'alternanza tra le due forme di negazione: in questa sede vediamo il marcatore di negazione con la nasale postverbale seguito dal pronome clitico. (5c) è l'unica occorrenza per l'antico veronese in cui troviamo il marcatore di negazione NON seguito dal pronome clitico. Simile comportamento è riscontrato anche per l'antico padovano. Tuttavia in entrambe le lingue, questa possibilità di co-occorrenza non risulta essere la scelta esclusiva, risultano essere presenti casi in cui lo stesso pronome clitico è preceduto dal marcatore di negazione privo del secondo morfema, in (6).

- (6) E **no se** beve sola p(er) la malicia soa gran/de.

[PAD] (DESARCOCOLLA, p. 20, r. 33)

Il caso in (5c) potrebbe essere un comportamento ambiguo tra il marcatore di negazione e il solo clitico riflessivo che rifiuta la regola di formazione proposta da Garzonio e Poletto (2013). Tuttavia si attestano entrambe le forme di negazione seguite dal clitico riflessivo (NO SE-NON SE), rimane quindi una questione aperta da verificare con una maggiore disponibilità di dati.

Possiamo presentare fin da subito la posizione della negazione in relazione all'ordine dei pronomi clitici nella frase, visibile per entrambe le lingue in (7).

- (7) a. ch'el ge la daga / e s'**el no la** volo daga le soe parte al dito B(er)tolame' p(er) la stima(n)za e,

[VER] (SUPPL.BART.BANDARESCRITTO, p. 351, r. 29)

- b. de/vea che**l no se** inçendere inflatiom in lo stomego.

[PAD] (DELAPALMA, p. 120, r. 40)

In (7) osserviamo contemporaneamente la distribuzione dei pronomi clitici con il valore di soggetto e di oggetto. Quando il pronome clitico si riferisce al soggetto della frase vediamo che questo si trova a presiedere sempre la posizione prima della negazione e di conseguenza anche la posizione prima del VP, mentre quando assume il valore di oggetto del verbo lo troviamo interposto tra il marcatore di negazione e il verbo flesso.

Proseguo nella stesura con l'obiettivo di presentare il marcatore di negazione in relazione alla posizione di questo all'interno della struttura della frase.

- (8) a. Usare tropo el sparese [**no** è bon, perché l'à a fare nausea al stomego.
[PAD] (SPARAGUS, p. 6, r. 30)
PreV_Neg: SNeg
- b. It(em)che alguno drap(er)o [**no** onso [**né** debia recevro **alguna** lana filà dale filao(r)e /
en fuselle, ma receva le dite lane en aspe sego(n)do bona usança vechlia / soto pena
d(e) vinticincho lbr. de d. v(er)on. piçol(i)
[VER] (AGG.STAT.DRAPP., p. 329, r. 6)
PreV_Neg: SNeg
- c. Primo che 'l dito Francesco di Camuci [**no** possa [**né** debio [**né** altri p(er) luy,
[p(er) **algun** mò, raxon o caxon, scuiro o recompraro dal dito Zuano Agresto
[VER] (CLA.CONTR.AT.V., p.315)
PreV_Neg: SNeg

In tutte le frasi proposte si riscontra la preferenza di esprimere la negazione di frase come negazione preverbale, mostrando un comportamento del marcatore di negazione congruente alle altre varietà di lingue romanze. Inoltre constatiamo che il marcatore di negazione preverbale porta su ogni elemento della frase la portata di negazione intrinseca alla propria struttura, si afferma quindi che il marcatore di negazione si inserisce nella struttura frasale apportando lo scope di negazione e selezionando una propria proiezione sintattica in NegP. Seguendo le proposte di Belletti (1990) e Zanuttini (1991) relative alla rappresentazione sintattica del marcatore di negazione, constato che NO (NON) si trova nella proiezione di testa della propria categoria funzionale (NegP). Nella struttura sintattica, dunque, il NegP si trova prima della proiezione di TP. Vediamo in (9) una situazione comune con il marcatore ad inizio di frase, mentre in (10) propongo la proiezione sintattica di un caso con il pronome clitico.

- (9) E **no** ha fruto over somença.
 [PAD] (DELAVOLUBELLE, p. 51, r. 8)

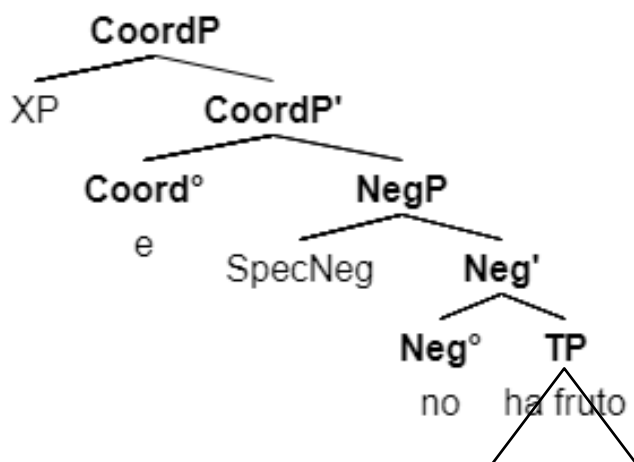


Figura 5.1 – Proiezione sintattica di (9).

- (10) digando ch'**el no ge** sta le doe parte
 [VER] (SUPPL.UNI.CITT.a, p. 355, r. 9)

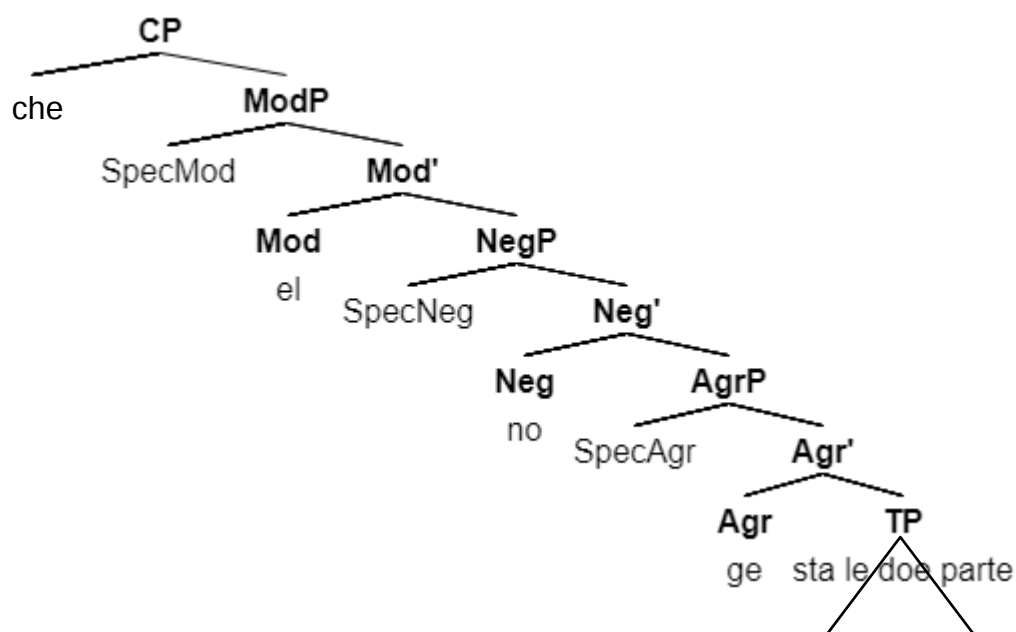


Figura 5.2 - Proiezione sintattica di (10), tratta da Zanuttini (1997).

Possiamo quindi riprendere quanto espresso da Zanuttini (1997) e da Garzonio e Poletto (2015) in relazione alla presenza nelle due lingue di diverse tipologie di marcatori di negazione che trovano una propria posizione funzionale sintattica in relazione alla loro struttura interna. Considerando l'aspetto etimologico degli elementi negativi partecipanti al

marcatore di negazione: la posizione in NegP1 è sede della negazione preverbale di origine latina, ugualmente presente in veronese e in padovano, in NegP2 si inseriscono i nomi di quantità in grado di denotare l'evento, con in una posizione più bassa l'avverbio legato alla negazione preverbale. La posizione in NegP3 si riferisce a elementi identici o derivanti da quantificatori negativi, infine abbiamo la posizione in NegP4, che vede costruzioni di enfasi a polarità negativa con particella negativa finale.

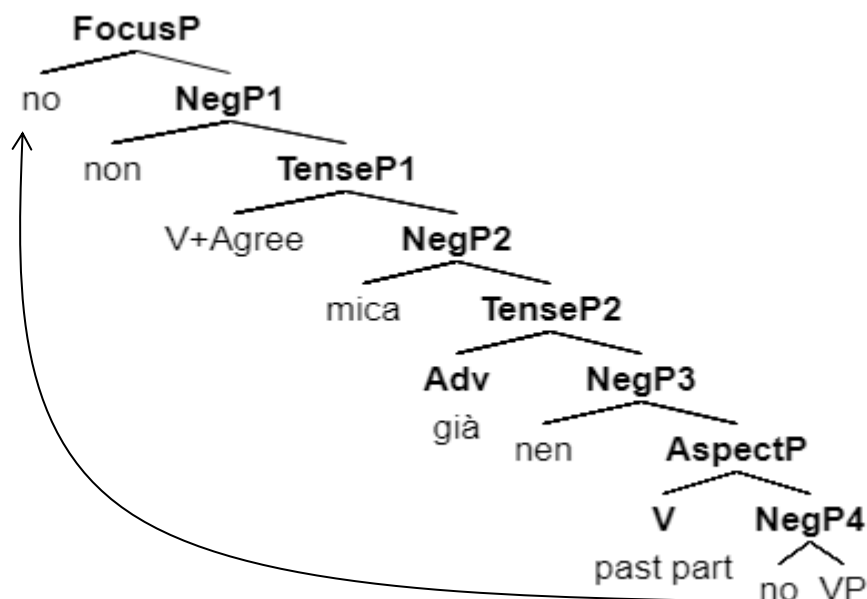


Figura 5.3 – Proposta di classificazione sintattica per i dialetti italiani (senza la distinzione tra tipi di negazione) in Garzonio e Poletto (2015).

Assistiamo, anche per le due varietà linguistiche qui analizzate, la possibilità di proporre un marcatore di negazione posizionato in NegP4. Si tratta della posizione ultima nella struttura sintattica e coincide con la negazione che si trova in fondo nella struttura frasale, ma che comunque ha portata su tutto il CP. Questo tipo di negazione detta ‘negazione profrase’ si muove nella struttura fino ad occupare la posizione più elevata in FocusP. Esempifichiamo in (11) questo tipo di negazione.

- (11) che q(ui)gi cossì fati debitori de/bio fi(r)ro partì en le dite p(ar)te secondo el mò enfrass(cri)to e sego(n)do che se co(n)ten entel pato che sego p(ro)ximo e altramente **no**.
[VER] (CONTR.FOND.SLC., p.320, r. 30)

5.2.2. NÉ

Entrambe le lingue analizzate attestano l'uso di un terzo marcatore di negazione anch'esso derivato dalla lingua latina: si tratta della congiunzione di negazione NÉ (< nec).

Propongo di seguito una descrizione analitica del morfema al fine di individuare le caratteristiche del comportamento di tale marcatore. Procedendo in modo simmetrico all'analisi per i precedenti marcatori di negazione, affrontiamo come prima situazione l'analisi del rapporto che questo morfema di negazione istituisce con il contesto, cercando di evidenziare l'interazione con i pronomi clitici e con i diversi costituenti che si trovano in relazione con la congiunzione di negazione.

Sia in ambito dell'antico veronese, sia nella lingua dell'antico padovano non ho riscontrato casi in cui la congiunzione di negazione si trovi seguita dal pronome clitico, ad eccezione di (12), che possiamo identificare come una esemplificazione del rapporto in antico veronese.

- (12) che comprasso o recevesso / **non** se trovasso **né** trovar **se** poesso la dita cossì fata lana o stamo
[VER] (AGG.STAT.DRAPP., p. 335, r. 1)

In questa occorrenza il marcatore di negazione di congiunzione si lega con il verbo all'infinito, mentre il verbo flesso e coordinato al primo si trova a seguire. L'ordine dei verbi all'interno del costituente negato risulta essere invertito e inoltre si vede la presenza del clitico che non occorre immediatamente dopo la congiunzione di negazione, ma si assiste a una sorta di movimento interno in cui il clitico è interposto tra i due verbi. Questo imprevedibile comportamento della congiunzione di negazione non ha riscontri in antico padovano, tuttavia avrebbe bisogno di maggiori dati per iniziare un confronto e una ipotesi sul tipo di comportamento che instaura con la congiunzione di negazione.

Analizziamo di seguito altre occorrenze in cui questo tipo di negazione è attestato:

- (13) a. Fato questo, el [[se]] fora questi trocisi cum un fero e po se infila in un filo / de canevo
che **[no]** sea tropo sotile **[né]** troppo grosso.
[PAD] (DEGALLIA, p. 63, r. 18)
- b. Primo che 'l dito Francesco di Camuci **[no]** possa **[né]** debio **[né]** altri p(er) luy, / [p(er)
algun mò, raxon o caxon, scuiro o recompraro dal dito Zuano Agresto
[VER] (CLA.CONTR.AT.V., p.315)

In entrambe le frasi vediamo che il marcatore di negazione si inserisce in un contesto che già si presenta con il valore negativo a causa della presenza del marcatore avverbiale di negazione. Il marcatore di negazione di frase preverbale che c-comanda su tutto il VP istituisce un rapporto di coordinazione negativa attraverso l'uso della congiunzione negativa. Vediamo così che in (13a) la frase relativa presenta davanti al verbo flesso NO seguito dal

primo elemento comparato, mentre per negare anche il secondo dato della comparazione si utilizza la negazione **NÉ**. Similmente in (13b) si riscontra il marcatore di negazione sul primo verbo flesso, mentre l'altra forma verbale per essere negata si presenta con la negazione di congiunzione che precede. Possiamo concludere quindi che la congiunzione di negazione non domina l'intero CP, ma c-comanda solo l'elemento che si trova adiacente, invece lo scope della negazione avverbiale determina tutto il CP, riuscendo a negare anche elementi che non si trovano nelle immediate vicinanze. In (13b) vediamo infatti che è il **NO** a c-comandare l'indeterminato e a renderlo negativo. Si determina una prima situazione di co-partecipazione di più elementi negativi all'interno della stessa frase.

Dalla seguente analisi vediamo che la congiunzione di negazione all'interno della struttura della frase può trovarsi sia prima, che dopo il verbo flesso, ma si trova sempre a sinistra del costituente con cui si lega, sia esso un VP, un NP o un PP.

- (14) a. Primo che algun drapero **no** onso **né** debia daro **né** far daro
[VER] (AGG.STAT.DRAPP., p. 328, r. 1)
Neg_Cong+VP: Neg_Cost
- b. E **no** à gropo **né** [fiore] **né** fruto over / somença.
[PAD] (CAPILLIVENERIS, p. 4, r. 17)
Neg_Cong+NP: Neg_Cost
- c. la quala aqua fi fata e (com)ponua de calçina // e zendro, **né** cu(m) altra aqua
vicià o maculaa
[VER] (AGG.STAT.DRAPP., p. 338, r. 10)
Neg_Cong+PP: Neg_Cost

5.2.3. LA NEGAZIONE CON ALTRI ELEMENTI

Nel proseguire dell'analisi evidenziamo un secondo momento in cui la negazione, che rimane nella posizione preverbale, si trova in relazione con una serie di elementi di diversa natura posti in sede postverbale. Segue un'esemplificazione dei casi schedati in cui la negazione aggiunge vicino a sé quelle particelle:

- (15) a. E dixè / che questo oçimo e li napone, quando el **no** è **ben** coto, i nuoxe al / stomego
per la mordication che è in quilli.
[PAD] (DEL'OÇIMO, p. 157, r. 23)
PreV_Neg+Ben: SNegP
- b. E li rami suò è simele a quigi, algune cosa manore, ma la **no** è **cossì** // grossa **né** **cossì**
spinosa.

[PAD] (DELASPIGA, p. 61, r. 45)

PreV_Neg+Così: SNegP

- c. E **no** è **molto** difference in figura da le foie de / la viola a quelle de la ellera.

[PAD] (DELA VIOLA, p. 141, r. 3)

PreV_Neg+Molto: SNegP

Queste prime occorrenze si trovano a seguire la negazione preverbale, attestate con maggiore frequenza in antico padovano, gli avverbi postverbali risultano essere una varietà di elementi che non condividono sempre la semantica negativa del primo marcatore di negazione di frase. Ritengo sia da ricondurre questa correlazione in relazione alla tipologia frasale utilizzata nel *Serapiom*: molto spesso il contenuto dell'erbario si presenta in formule di comparazione che necessitano della presenza di espressioni come *così*, *più*, *molto*, ecc. Se confrontiamo la situazione degli elementi postverbali in antico veronese, notiamo che la scelta si presenta molto più ristretta.

- (16) a. la qual segu(r)tà de (con)duoro **no** poravo **may** daro, ma / volo faro segu(r)ta d(e) cinchoce(n)to lbr., la quala no vollo firo amessa;

[VER] (SUPPL.UNI.CITTA., p. 325, r. 5)

PreV_Neg+May: SNegP

- b. che da mo' enanci i **no** fio **più** enbrìgè / **né** sio **plu** tagnù ala dicta segurtà.

[VER] (SUPPL.GAR.GUIZARDO, p. 354, r. 6)

PreV_Neg+Più: SNegP

Questi elementi si comportano come avverbi e anche questa seconda tipologia di dati si trovano a co-occorrere in posizione postverbale con la negazione di frase. In base alla distribuzione degli avverbi postverbali vediamo che l'antico veronese mostra una maggiore disponibilità di relazione di questi avverbi con la negazione. Sembra quindi che la lingua scaligera operi una scelta mirata, rispetto alla varietà patavina, di quegli elementi che saranno poi gli effettivi avverbi postverbali in aiuto del marcatore di negazione, ovvero *più* e *mai*.

- (17) che **may** p(er) **alguno** te(m)po **no** sia molestè açò che **may** **no** ge / sia **più** q(ue)stio(n) e che **may** **no** de habié alguno enca(r)go a l'enema vostra

[VER] (SUPPL.PRIORECONFR.S.GIAC., p.353, r. 11)

May_(Arg)+PreV_Neg: SNegP

In questo caso la posizione dell'avverbio aspettUALE si trova in sede preverbale e anticipa il marcatore di negazione. Questo comportamento evidenzia che l'avverbio aspettUALE si

relaziona sempre con il marcatore di negazione, presentandosi sia a destra sia a sinistra del verbo. Il costrutto qui considerato, mantenendo fermo l'arco cronologico, è sistematicamente visibile nell'area veneta e anche in fiorentino, si veda in (18). Possiamo identificare che tale avverbio ha un proprio valore negativo intrinseco, inoltre si delinea una prima possibile rappresentazione di quello che poi sarà trattato come concordanza negativa, che in relazione alla posizione tra il marcatore di negazione e l'avverbio aspettuale azzarderei affermare di tipo Rigorosa (Strict NC).

- (18) a. io spero di dicer di lei quello che **mai non** fu duetto d'alcuna.
[FIOR] (Vita Nova, XLII)
- b. cothal era la soa dotina, che sovra leto **mai non** zassè
[VEN] (Cronica deli imperadori, p.189)

Nelle due varietà linguistiche analizzate possiamo constatare delle occorrenze in cui i due marcatori di negazione si trovano a co-occorrere tra loro. Vediamo in (19) gli esempi tratti da entrambe le lingue:

- (19) a. In lo tempo fredo// è el contrario, çoè che lo è fredo, **né no** è così amaro, e **si** è stiptico temperame(n)
[PAD] (DELAENDIVIA, p. 145, r. 5)
- b. E <che> q(ue)sto fo p(er) tegniro el d(i)cto Domenego en q(ue)stion, / ché le à da spendro, e 'I d(i)cto Domenego no poravo (con)tra elle **né no** hà / da sostegniro tante spexe.
[VER] (SUPPL.DOM.OREFICE, p. 342, r. 30)

Questa possibilità di co-partecipazione dei marcatori di negazione, se consideriamo l'analisi quantitativa, vede che le occorrenze della duplice marca di negazione preverbale si contano in 11 casi per il padovano e in 3 casi per la varietà veronese. Questa possibilità di espressione negativa è stata evidenziata anche da Garzonio (2019) e con il quale condivido la teoria secondo cui il primo morfema di negazione instaura un rapporto di coordinazione, mentre è il secondo marcatore di negazione colui che nega il VP. Possiamo quindi vedere che nella struttura sintattica nella testa di NegP si inserisce solamente il marcatore di frase.

Tuttavia se consideriamo la congiunzione di negazione **NÉ** vediamo che è anch'essa un elemento con un valore negativo intrinseco, che si relaziona con altri marcatori di negazione o altri elementi che condividono la negazione stessa, dunque potrebbe essere questo in (19) un caso di concordanza negativa?

Un secondo elemento che si trova a co-occorrere con il solo marcatore di frase avverbiale è il termine *NOMÀ*. Questo rilevato in entrambe le lingue, si posiziona sia prima della negazione sia dopo e coincide con il nesso dell'italiano moderno *se non*. Vediamo in (20):

- (20) E perçò la substancia soa è composita de virtù contraria, / como è la ruoxa, **nomà** che questo **no** ha stipticità.

[PAD] (DECENTUMCAPITA, p. 97, r. 9)

In merito alle occorrenze che seguono il marcatore di negazione vorrei presentare quello che ritengo possa essere una presumibile forma originaria del termine avverbiale attualmente utilizzato in Italiano Standard come *nemmeno*. Tale termine non si attesta nella varietà del padovano che promuove il termine *gnanche* con il medesimo valore. Tuttavia gli avverbi negativi come *gnancora* o *gnanche*, che potrebbero co-occorrere alla negazione come *mai*, non sono stati riscontrati nelle porzioni di testo analizzato, tale situazione trova conferma anche in Garzonio (2019). In (21) possiamo presumere la genesi di quello che poi ha portato alla realizzazione finale tutt'oggi in uso in Italiano standard:

- (21) e **no de men** longeza / e ordì en quara(n)tanovo po(r)tee cu(m) quara(n)ta fili p(er) zascauna po(r)taa dele p(re)dite / e **no de men** portae e fili,

[VER] (AGG.STAT.DRAPP., p. 335, r. 20)

In conclusione di questo quadro sulla negazione nelle due varietà linguistiche analizzate affermiamo che la negazione di frase si trova in posizione preverbale e in alcune occasioni presenta degli altri elementi postverbalmente che condividono il peso negativo della frase.

Se proponiamo un confronto della situazione descritta con la struttura a stadi presentata da Zeijlstra (2004) e da Van der Auwera (2010), vediamo che l'andamento ciclico della formazione della negazione si inserisce nel secondo livello, dove al marcatore preverbale iniziano ad alternarsi forme postverbalmente negative in forma non obbligatoria.

5.3. CONCORDANZA NEGATIVA

Nella sezione dedicata alla presentazione delle maggiori teorie in merito all'interpretazione degli elementi negativi multipli, ho dedicato fin da subito una trattazione molto più ampia al solo fenomeno della NC (vedi 3.4.1.). La decisione preliminare deriva da una implicita interpretazione e da una prima superficiale analisi scaturita dalla presenza di molteplici elementi, quali quantificatori e indefiniti negativi o positivi, che possono instaurare una fruttuosa relazione con il marcatore di negazione. Di seguito propongo una grafica in cui sono

presentati tutti questi elementi quando co-occorrono con il marcatore di negazione, sono stati esclusi i casi in cui l'indefinito non co-partecipa con la negazione (schedati come Alc_Cost).

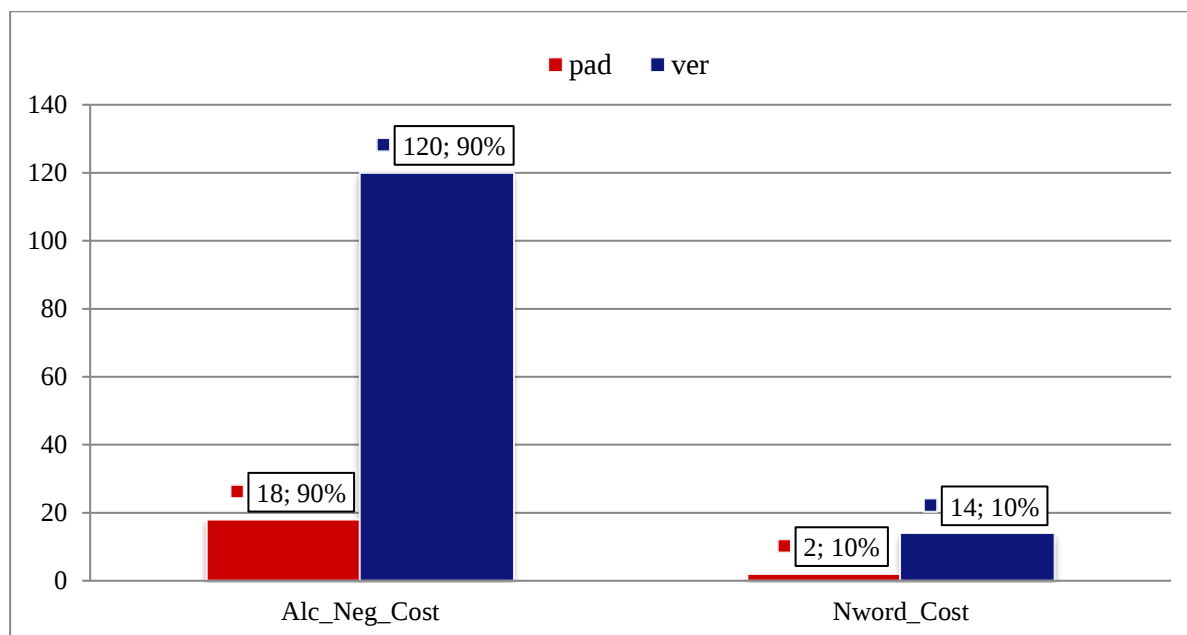


Grafico 5.1 – Distribuzione complessiva dei elementi che partecipano alla concordanza negativa.

Dal grafico è evidente la disparità nell'uso delle due tipologie di elementi. Cercheremo in questi paragrafi di chiarire e di analizzare le diverse modalità di relazione che il marcatore di negazione instaura con gli indefiniti negativi prima, e con gli indefiniti a polarità poi.

5.3.1. CONCORDANZA NEGATIVA, Neg_Markers e N-words

In questo paragrafo l'attenzione si pone sul comportamento della concordanza negativa promossa dal marcatore di negazione e dalle n-words, ovvero i quantificatori negativi che si presentano nelle forme pronominali e aggettivali corrispondenti all'italiano standard *nessuno*, *-a*, e alla forma avverbiale *niente*.

Presentiamo le due situazioni in antico padovano in cui la n-word è contenuta in (22).

- (22) a. E s'è secco e / sotille molto, **sença** acuitè **nesuna**.
 [PAD] (DELMASTEEXE, p. 182, r. 41)
Sença_Nword: + SNeg
- b. Uno altro autore dixè che la cesere noriga el polmon / più cha **neguna** altra cosa.
 [PAD] (DELACESERE, p. 84, r. 19)
Nwords: no SNeg

La frase in (22a) si trova in un contesto direttamente negativo promosso non dal marcatore di negazione, assente, ma dal termine *SENÇA*. Déprez (2000) afferma che tale termine garantisce

Il secondo caso che segue in (22b) presenta la n-word con valore ambiguo: l'interpretazione corretta è positiva (più che qualsiasi altra cosa) o negativa (più che nessuna altra cosa)?

Riscontriamo un possibile primo dato a favore di una ipotesi di lettura positiva del termine. Infatti la *n*-word si trova nella frase successiva al verbo ed è evidente l'assenza del marcatore di negazione di frase preverbale. Se fosse rispettata la NC dovrebbe essere sempre presente la marca di negazione quando la *n*-word si trova successiva al VP, mostrando il rapporto 1:1 tra gli elementi di negazione, come in (23). Questo tuttavia non giustifica il valore positivo della *n*-word.

- (23) a. Non ha telefonato nessuno Italiano
b. * Ha telefonato a nessuno

Reputo l'occorrenza in (22b) come una n-word che tende verso una lettura positiva piuttosto che negativa, la superficie morfologica sarebbe quindi fuorviante per l'interpretazione del termine in questo contesto. Da un punto di vista sintattico e semantico la n-word sembra essere indebolita del suo valore negativo. Si può considerare il termine come un elemento indefinito a polarità con valore positivo, in quanto privo del marcatore di negazione di frase. Seguendo la teoria di Zeijlstra (2004) la n-word presenta il valore negativo non in superficie e

³⁶ Breitbarth (2013) presenta dei casi speciali in cui gli indefiniti con la marca di negazione nella propria morfologia *nie/noyt/nemmer* (*never*) si trovano ad essere usati come l'equivalente positivo *oyt* (*always*). Per la trattazione completa rimando a Breitbarth (2013) pp. 190-238.

non trovando alcun operatore negativo che instauri la relazione di Agreement necessaria ad esprimere la negazione, l'interpretazione negativa del termine cede.

- (24) a. *neguna* altra cosa
 b. $[\text{NegP}[\text{Neg}] \emptyset][\text{neguna}_{[\text{uNEG}]}]$

Questo potrebbe verificarsi in quanto probabilmente la scissione tra i due poli dell'indefinito risente di un lavoro sulla lingua in diacronia: l'assenza stessa di aggettivi e pronomi appartenenti agli indefiniti negativi nel testo dell'erbario padovano evidenzerebbe un uso non ancora attestato, ma comunque in via di sperimentazione.

Di seguito propongo alcuni esempi dell'indefinito negativo contenuto come oggetto diretto in (25a), soggetto in (25b).

- (25) a. p(er)ché la dicta Paxina / **no(n)** volo pagaro **nexu(n)**
 [VER] (SUPPL.NIC.MONTAGNARESCRITTO, p. 361, r. 19)
Neg_PreV_Nword (Ogg): SNegP
 b. e **nexuna** dele parte **no** sa quello ch'el diga;
 [VER] (SUPPL.DOM.OREFICE, p. 342, r. 11)
Nword (Sogg)_Neg_PreV: SNegP

In (25) tutte le n-words richiedono la presenza del marcatore di negazione di frase preverbale, vediamo di seguito come si relazionano gli elementi negativi. In (25a) l'indefinito negativo è posto in sede postverbale e successivo alla negazione, dunque risulta essere all'interno dello scope di questa. In (25b) la n-word precede il verbo e richiede la presenza della negazione preverbale. La situazione esposta dai primi due casi risulta assumere forme di relazione differenti.

Ripropongo la lettura di queste due affermazioni secondo la teoria di Zeijlstra (2004), verificando lo status degli elementi evidenziati in (25a) e in (25b):

- (26) a. *no(n)* volo pagaro *nexu(n)*
 $[\text{NegP}[\text{Neg } \textit{non}_{[\text{Ineg}]}][\text{vP } \textit{volo pagaro } \textit{nexun}_{[\text{uNEG}]}]]$
 b. *nexuna* dele parte *no* sa
 $[\text{NegP } \textit{Op}_{[\text{Ineg}]}[\text{Neg } \textit{no}_{[\text{uNEG}]}][\text{vP } \textit{nexuna}_{[\text{uNEG}]}[\text{v } \textit{ti}]]]]$

All'interno della medesima varietà linguistica vediamo come la relazione dei fattori appartenenti alla NC non si mostri ordinata e stabile, ma possiamo osare presupporre un accostamento per (26a) un tipo di lettura come Non-Strict NC, tuttavia questa previsione risulta essere indebolita e confutata da quello che è espresso in (26b). La struttura del

veronese antico propone una concordanza negative di tipo Strict NC.

Riprendendo il quesito proposto nella sezione di letteratura, mi chiedo ora se la classificazione così netta tra le due tipologie di NC sia funzionale alla descrizione della negazione nelle varie lingue. Attraverso l'approccio proposto da Déprez si affronta l'analisi sulla struttura interna dell'espressione con semantica negativa. In (26a) la n-word si presenta come un semplice elemento con il ruolo di oggetto diretto, viceversa in (26b) il pronome concordato al femminile si trova seguito da una struttura partitiva, in questo caso tuttavia questa prima lettura interna agli elementi non è fruttuosa. Ripercorrendo Corblin, Déprez, Tovenà e De Swart (2000) entrambe le n-words rilevate nelle due varietà linguistiche possono essere identificate come delle espressioni negative nominali con una intrinseca forza quantificazionale, pertanto possono trovarsi nella posizione più alta della struttura funzionale del DP, vediamo in (27):

(27) [DP *nexun/a* [NP . . .]]

Propongo tuttavia un breve confronto con l'antico fiorentino che, invece, mostra una differenziazione del comportamento delle n-words: quando l'indefinito negativo espresso come un semplice item si trova ad essere il soggetto della frase in posizione preverbale, si riscontra sempre il marcatore di negazione preverbale. Quando invece l'indefinito negativo, espresso sempre con valore di soggetto, si accompagna con il partitivo (item complesso), non richiede la negazione di frase. Vediamo in (28):

- (28) a. E *neuno non* andasse poscia in paradiso...
[FIOR] (Vizi e Virtudi, 44)
- b. E *neuno* di voi si spaventi...
[FIOR] (Vizi e Virtudi, 38)

In questa breve rappresentazione, che mira a descrivere il fenomeno della concordanza negativa, sono stati maggiormente utili i dati provenienti dall'antico veronese. In base alla trattazione esposta posso affermare che il tipo di concordanza negativa in questa varietà veneta si configura con il tipo della Strict NC. Seppur ci sia alla base una scarsità di tali elementi di negazione in entrambe le lingue analizzate, l'antico padovano mostra una quasi totale assenza di dati relativi alle n-words e non sono espressi casi di relazione degli indefiniti negativi con il marcatore di negazione. Pertanto, oltre ad affermare una personale difficoltà nel proseguire e nel proporre un'analisi più mirata del fenomeno con i soli dati del corpus scelto, avanzo l'ipotesi che ci sia una distinzione tra le due varietà in merito all'evoluzione

diacronica. L'antico veronese dei testi scaligeri sembra proporre un quadro di variazione ed evoluzione linguistica successivo a quello esposto dalla varietà dell'antico padovano del testo del *Serapiom*.

5.3.2. CONCORDANZA NEGATIVA, Neg_Markers ed Elementi a Polarità

A vantaggio della descrizione analitica degli elementi a polarità riscontriamo l'elevato numero di occorrenze in entrambe le varietà linguistiche, sia dell'antico padovano, sia dell'antico veronese.

Ricordiamo brevemente il computo complessivo dei dati in relazione alle occorrenze dell'elemento a polarità per delineare in modo chiaro la situazione di partenza su cui poi verterà l'analisi:

- in Antico Padovano il 9% dei casi assume polarità Negativa, mentre il 91% dei restanti casi ha polarità Positiva;
- in Antico Veronese, invece, il 67% dei casi assume polarità Negativa, i restanti 33% dei casi hanno polarità Positiva.

In questo secondo paragrafo la riflessione principale ha come obiettivo l'analizzare la tipologia di concordanza negativa nelle due lingue, affrontando la relazione che si instaura tra i marcatori di negazione e gli elementi a polarità di tipo ALGUNO, ALGUNA, ALGUN. Saranno dunque esclusi i contesti in cui il marcatore di negazione risulta non essere presente e quindi cade la possibilità di verificare l'interazione tra gli elementi negativi, questo argomento sarà affrontato nel paragrafo successivo.

- (29) a. Polarity Item [+ NEG] → Negative Item [+ quantificational]
 b. Polarity Item [- NEG] → Positive Item [+ quantificational]

Ad una prima osservazione della distribuzione delle occorrenze constatiamo la determinante interazione del marcatore di negazione. Come visibile in (30) la sola presenza del morfema di negazione innesca un cambiamento nell'interpretazione del dato, l'ambiguità del senso dell'espressione sembra così essere risolta dalla scope della negazione.

- (30) a. In lo qualle [**no** è **algun** odore.
 [PAD] (DEABRONG, p. 154, r. 10)
 b. P(r)imo che [**alguna** p(er)sona **no** onso **né** debia empaçaro el M(er)chà da Foro
 cu(m) disschi, cisti, store, [**né** cu(m) / **alguna** altra (con)sa
 [VER] (GRIDAMERCATOFORO, p. 366, r. 1)

In (30a) la negazione di frase si trova a precedere l'elemento a polarità, l'interpretazione implicita è che la portata della negazione c-comanda il VP, il quale si relaziona con il DP contenente *ALGUN ODORE*. Nella frase proposta dall'antico veronese, in (30b), sono presentate due situazioni differenti: il primo indefinito con valore di soggetto si trova prima della negazione di frase preverbale, in questo caso è la negazione di frase successiva che pesa sul primo indefinito rendendolo negativo. Il secondo indefinito, invece, si trova in posizione postverbale e inserito all'interno di un PP, il quale è accompagnato da un proprio marcatore di negazione. In (30a) e nel primo indefinito in (30b) è il marcatore di negazione *NO* che ha portata su tutto il CP, mentre il secondo indefinito in (30b) è reso negativo dal marcatore di negazione all'interno del proprio costituente.

Proponiamo di seguito la struttura sintattica della negazione di frase in (30b).

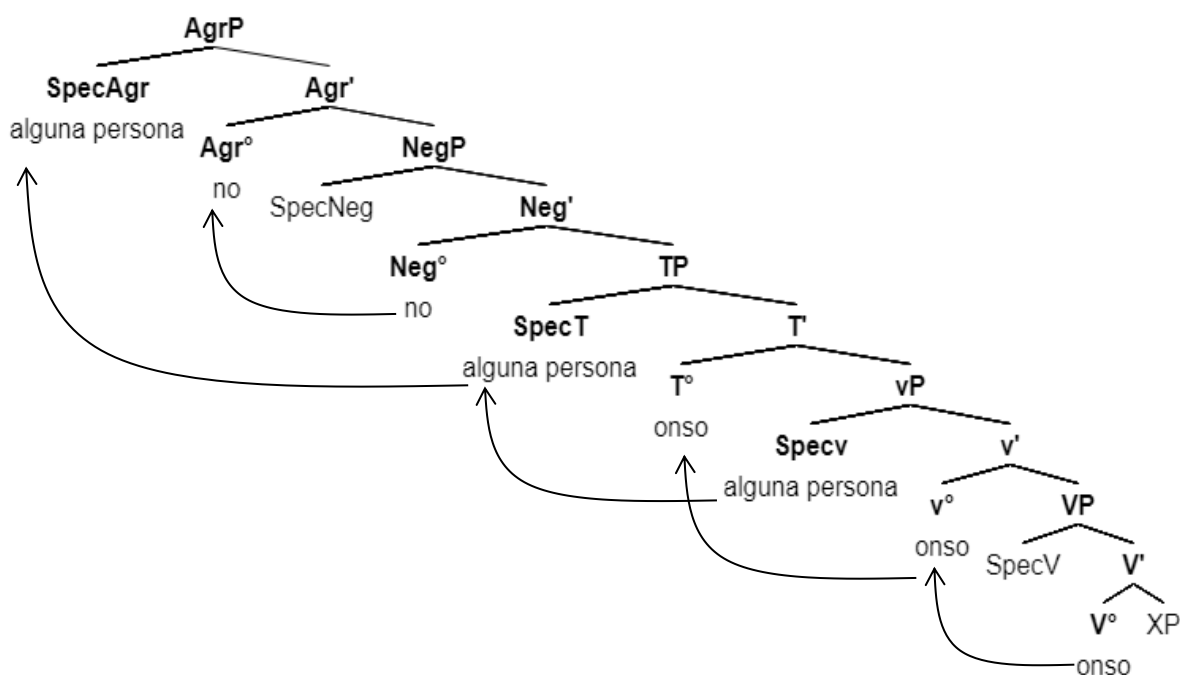


Figura 5.4 – Proiezione sintattica della negazione in (29b).

Di seguito propongo una distinzione tra i casi in cui il marcatore di negazione occorre prima dell'elemento a polarità, come in (30a), e tra le occorrenze in cui il marcatore di negazione si trova dopo l'elemento a polarità, come in (30b). L'obiettivo rimane quello di analizzare le differenti combinazioni tra elementi negativi all'interno della concordanza negativa.

5.3.2.1. CONCORDANZA NEGATIVA, *Neg_Alc*

Prima di analizzare questa situazione di co-partecipazione di elementi con valore negativo, ricordo che la scelta delle due lingue in relazione all'ordine lineare dei costituenti predilige

che la marca di negazione si trovi alla sinistra dell'elemento a polarità. Questa tipologia di relazione tra i due dati sorvegliati è la sola riscontrata nel testo in antico padovano. I casi che saranno proposti in questa sezione risultano tutti conformi al seguente criterio di apparizione:

- (31) a. V_Neg_Alc
 b. Neg_V_Alc (Neg_V_Alc_Alc) (Neg_Neg_V_Alc) (Neg_Alc_V_Alc)
 c. Neg_Alc_V

In tutti gli esempi che seguiranno in questo paragrafo riscontriamo un comportamento che si ripercorre nei diversi contesti segnalati in (31): la marca di negazione insiste sempre alla sinistra dell'indefinito causandone il cambiamento della polarità da positiva a negativa.

- (32) a. NEG_Polarity Item [non-NEG indefinite] → NEG_Polarity Item [NEG indefinite]
 b. NEG_V_PI [non-NEG indefinite] → NEG_V_PI [NEG indefinite]

Presentiamo un caso esemplificativo del criterio in (31a), l'esempio è tratto dall'antico veronese:

- (33) It(em) che çasschauna p(er)sona la q(u)alla averà a fito algun di diti logi sul m(er)chà
 no onso né debia aduro / i diti desschi, banche, né alguna altra (con)sa sul dito
 m(er)chà
 [VER] (GRIDAMERCATOFORO, p. 367, r. 20)
 V_Neg_Alc

La relazione proposta in (33) vede la co-occorrenza di tre marcatori di negazione accompagnati dai propri costituenti da negare. Secondo questa descrizione vediamo che ogni marcatore di negazione insiste sul costituente adiacente, determinando un rapporto 1:1 tra i due dati considerati. Questa descrizione risulta una esemplificazione della nozione di Zeijlstra per la negazione semantica (vedi 3.4.2.). Tuttavia ritengo siano da considerare le differenze all'interno dei singoli marcatori di negazione: la prima forma di negazione presente è la marca avverbiale NO, mentre quelle che seguono sono espressioni di congiunzioni negative. Emerge quindi una gerarchia tra gli stessi operatori di negazione, dove in realtà il primo marcatore di negazione potrebbe da solo negare tutto il CP e quindi veicolare la propria portata anche all'indefinito a polarità. In questo caso la co-occorrenza dei marcatori di congiunzione funge già da primo elemento di concordanza negativa, dove si percepisce una costruzione di NC che si destreggia tra quello che è il Negative Doubling e quello che possiamo definire come Negative Spread.

Seguono alcune proposizioni tratte da entrambe le varietà linguistiche che presentano il criterio in (31b):

- (34) a. E così la retene, çoè strençe quando la se receve dentro dal / corpo, perché in esa **no** è **alguna** cosa de virtù laxativa.
[PAD] (DELMIRTO, p. 92, r. 15)
Neg_V_Alc
- b. Primo che algun drapero **no** onso **né** debia daro **né** far daro **alguna** q(uan)tità de / olio a **alguna** lana la quala el faça petenaro, **né** faro petenaro **alguna** / lana a olio del dito drap(er)o
[VER] (AGG.STAT.DRAPP., p. 328, r. 1)
Neg_V_Alc

Tutti i casi schedati in antico padovano che trattano l'elemento a polarità correlato con il marcatore di negazione si trovano conformi con quanto esemplificato in (34a). Le occorrenze risultano essere espresse in modo molto più semplice e lineare rispetto alle situazioni di correlazione negativa in antico veronese. L'espressione tipo in antico padovano presenta il solo il marcatore di negazione NO preverbale che si relaziona con l'indefinito a polarità. Vediamo che la scelta della tipologia di marcatore di negazione ricade sulla marca di negazione avverbiale di frase, ovvero quella che si definisce per essere più forte e in grado di estendere il proprio valore negativo su tutto il CP. Per quanto riguarda gli elementi a polarità che si trovano a co-occorrere con la negazione sono espressi sempre come oggetti diretti o indiretti (2 casi).

Analizziamo in antico veronese due differenti casi esemplificativi per il criterio in (31c).

- (35) a. It(em) che, passà i s(upra)s(scripti) cinco agni, el dito Francesco di Camuci o soy / heresi o legitima p(er)sona p(er) ello e **no** **alguna** altra p(er)sona possa scuiro osio / recompraro dal dito Zuanno,
[VER] (CLA.CONTR.AT.V., p.315, r.6)
Neg_Alc_V
- b. Primo che **neguna** p(er)sona del dicto magistero **né** **alguna** altra/ p(er)so(n)a te(r)rera **né** folestera debia tegniri
[VER] (AGG.STAT.PELL., p.298, r.2)
Neg_Alc_V

In entrambe le occorrenze l'elemento a polarità si trova con il valore di soggetto dell'intera frase e si posiziona a destra del marcatore di negazione. Questo costrutto risulta determinante

per la semantica negativa dell'elemento a polarità in quanto entrambi i marcatori di negazione c-comandano l'indefinito che si trova adiacente al morfema stesso di negazione, inoltre in tutte e due le proposizioni il verbo flesso della frase risulta privo del proprio marcatore di negazione. Nonostante queste similarità della struttura frasale, dobbiamo presentare alcune disomogeneità:

- Marcatori di Negazione: in (35a) compare il marcatore di negazione di frase adiacente all'indefinito, mentre il VP si trova più lontano e privo della negazione attigua. L'assenza del morfema negativo davanti al VP risulta un'affermazione errata in quanto lo si trova precedente all'indefinito e si caratterizza per avere portata su tutto il CP. La posizione di lontananza non è determinante in relazione allo scope della negazione di frase. In (35b) la negazione che insiste sull'indefinito è legata al solo costituente e dunque al solo elemento a polarità.
- N-word: solo in (35b) si presenta la n-word NEGUNA con valore di soggetto della frase coordinata al costrutto NÉ ALGUNA ALTRA PERSONA, il verbo flesso non presenta la marca di negazione di frase preverbale. Possiamo presupporre che la n-word, considerata come una primitiva forma di indefinito negativo, ha, all'interno della propria struttura, la possibilità di garantire la concordanza negativa e soprattutto è in grado di negare l'intera proposizione. Seguendo questa interpretazione NEGUNA si identifica come un $Op_{\neg}$.

Propongo di seguito la rappresentazione sintattica in (36) con l'uso dei tratti relativi alla teoria di Zeijlstra (2004). In questa esemplificazione si definisce il valore che il marcatore di negazione instaura nell'elemento a polarità. La frase relativa all'esempio è ripresa da (35a):

- (36) a. *no alcuna* altra persona possa scuiro
 b. $[_{Neg}[Op_{\neg} \text{No } [_{iNEG}i] [_{DP} \text{alcuna altra persona } [_{uNEG}][_{VP} \text{ti possa scuiro}]]]]]$

In questo caso la struttura prevede la presenza di un operatore negativo ($Op_{\neg}$) che assume il valore negativo in modo evidente e dunque è caratterizzato dall'etichetta [iNEG]. Tale configurazione garantisce all'elemento a polarità il valore di negazione, altrimenti presentato come tratto non interpretabile [uNEG]. Nella posizione funzionale di DP inseriamo l'indefinito a polarità, che necessita dell'operatore di negazione al fine di poter essere interpretato come quantificatore negativo e assumere semantica negativa. È dunque questo quello che Zeijlstra (2004) definisce come un caso di accordo sintattico tra le due parti negative.

A questa lettura ritengo sia da aggiungere quello che afferma Déprez (2011) (vedi cap. 3.4.3.) in relazione ai contesti degli indefiniti negativi. Per far sì che un elemento a polarità muti la propria veste esteriore, necessita prima di modificare la propria struttura interna. Vediamo quindi che Déprez teorizza la salita dell'indefinito nella posizione all'apice della struttura del DP, chiamato Edge F. Adattando questa tesi ai casi fino ad ora presentati, possiamo ipotizzare una formula sintattica che esplica il cambiamento del valore degli elementi a polarità, in (36).

- (37) a. *no alcuna* persona possa scuiro
 b. [TP f ...[DP F [...]]]
 c. [TP f [NegP no[DP alcuna [...]]] → [TP f ...[DP nessuna [...]]]

Vediamo in (37b) che per far sì che si attivi la diffusione e la trasmissione sintattica promossa dall'operatore presente in NegP, l'elemento a polarità deve portarsi nella posizione più alta coincidente con il limite della struttura stessa del DP.

Grazie alla rilettura della teoria di Déprez possiamo avanzare un'ipotesi di evoluzione linguistica in diacronia. L'elevata ambiguità semantica e sintattica di questi elementi a polarità è determinata dalla propria struttura interna, solo attraverso il cambiamento del valore interno al dato può promuovere una evoluzione nella morfologia e nell'interpretazione finale del termine. Deriva una lettura in diacronia del fenomeno, dove si vede l'originario indefinito privo dei caratteri di semantica e sintassi negativa, non possiamo infatti definirlo come un elemento a polarità negativa (NPIs) perché presenta in prima sede un proprio dominio positivo. L'evoluzione si inizia a percepire quando si innesca una relazione con un elemento o operatore di valore negativo. Si verifica la cessione del tratto [+NEG] all'elemento a polarità che comporta il termine del proprio valore positivo.

Dunque i due elementi protagonisti di questo lavoro, mantenendo in tale arco cronologico, una distinta forma morfologica e una ambiguità sintattica, solo successivamente si uniscono in una unica relazione di negazione che andrà a determinare la nascita e la fruttuosa divulgazione delle n-words, come *nessuno*, *niente*, ecc...

5.3.2.1. CONCORDANZA NEGATIVA, Alc_Neg

I casi presentati in questo paragrafo presentano il marcatore di negazione a destra dell'elemento a polarità. Questa tipologia di relazione di posizione tra gli elementi considerati si verifica nella varietà dell'antico veronese. In antico padovano ho riscontrato il medesimo ordine di elementi in una sola occorrenza, tuttavia ritengo che la lettura sia marcatamente

positiva. Le occorrenze schedate in questa sezione presentano tutte il medesimo criterio di ordine lineare degli elementi negativi, in (38).

(38) a. Alc_Neg_V

Segue il caso riscontrato nel testo del *Serapiom* in (38); ho preferito enucleare questa mancanza di relazione con la marca di negazione dagli esempi tratti dall'antico veronese in quanto presenta una propria spiegazione della lettura positiva dell'indefinito a polarità.

(39) **Alguni** **no** ge / piaxe questo muo' de bruxa(r)la, açò che la no perda la soa virtù, ma // la fa taiare sotilementre e triala cum le margarite, çoè cum le prie prici/ose, e cum karabe.

[PAD] (DELASEÀ, p. 31, r. 4)

Alc_Neg_Cl_V

In quest'unico caso in cui l'indefinito e la negazione di frase si trovano adiacenti, si possono avanzare alcune osservazioni relative all'ordine sintattico degli elementi. Per prima cosa si riconosce l'area di influenza del marcatore di negazione che si diffonde su tutto il VP, mentre l'elemento a polarità ne rimane escluso. Per quanto riguarda l'accordo tra VP e l'elemento a polarità, inoltre, si nota l'assenza della preposizione (A/AD) che satura la valenza del verbo, la quale è comunque presente in altri contesti nel medesimo corpus di riferimento. Dopo la negazione segue il pronome clitico al dativo che riprende l'indefinito preposto. La costruzione evidenziata potrebbe essere motivata come un caso di Dislocazione a sinistra (CLLD), tuttavia dato il fatto che il primo elemento è un oggetto indiretto senza preposizione si potrebbe trattare anche di Hanging Topic (HT).

Nei casi che seguiranno l'elemento discriminante per una prima corretta interpretazione dell'indefinito a polarità è da segnalare nel tipo di marcatore negativo utilizzato.

(40) a. Alc_Neg_V → Alc_No_V →

Polarity Item [non-NEG indefinite]_NEG → Polarty Item [NEG indefinite]_NEG

La lettura negativa dell'elemento a polarità è garantita dal marcatore di negazione di frase che ha portata su tutto il CP.

b. Alc_Neg_(V) → Alc_Né_(V) →

Polarity Item [non-NEG indefinite]_NEG → Polarty Item [NEG indefinite]_NEG

Polarity Item [non-NEG indefinite]_(NEG) → Polarty Item[NON-NEG indefinite] _NEG

La lettura negativa dell'elemento a polarità non è garantita dal marcatore di negazione di frase, ma vedremo che si instaura una relazione con l'altro marcatore di negazione di costituente.

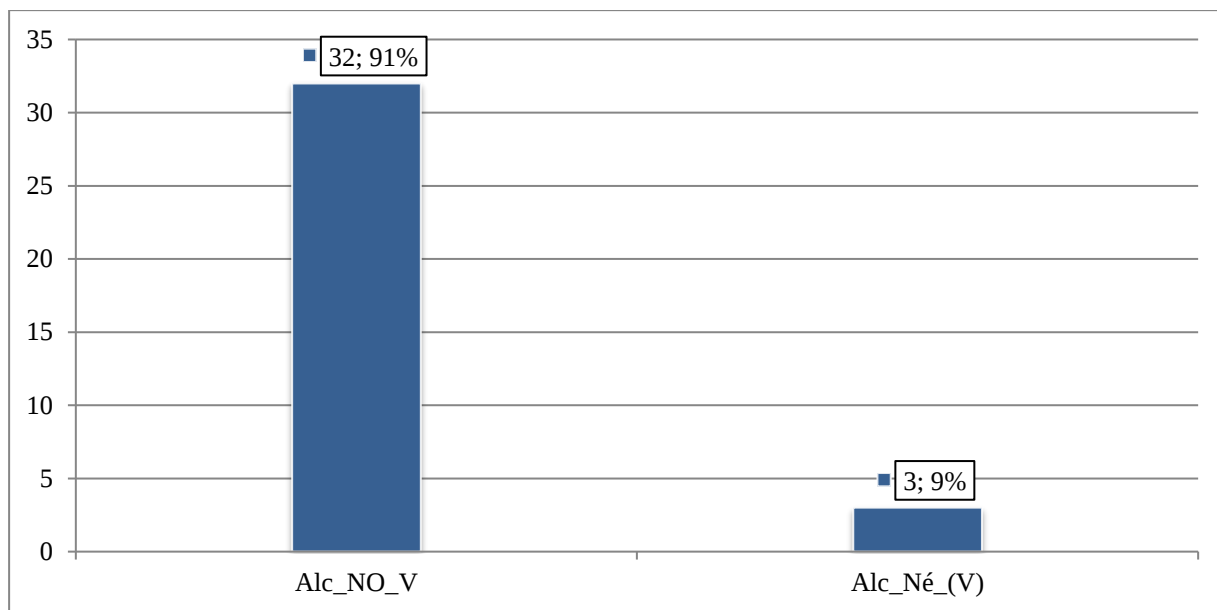


Grafico 5.2- Distinzione del tipo di marcatore di negazione in antico veronese nel costrutto in (38).

Distinguiamo la relazione tra marcatore di negazione e elemento a polarità proponendo alcuni esempi che rispettano quanto affermato in (40a).

- (41) a. e s'el fosso trovà p(er)sona alguna vemdoro sença dacio en la soa (con)trà e / **algum** di vexini de quella (con)trà **no** l'aveso denu(n)cià al dito (con)duoro, che quella contrà chaça en // pena C lb., e 'l zurà d(e) quella contrà chaça en pena de XXV lb. di p(ro)prii beni del dito zurà. /

[VER] (GR.VEND.VINO, p.323, r. 24)

Alc_No_V

- b. ma se l'avegneso algun danno o ochoresso ala dita co(m)pagnia, che Deo no l voia, p(er) defecto di p(re)d(i)cti Rosobello e Zuano freegi o de algun (le q(ui)gi o p(er) defecto / de fanchii o de descendi ch'i tolesso ala dita staçon, che quello cossì fato danno debio esser tuto de q(ui)gi freegi e che a quel danno en **alguna** co(n)sa **no** sio tegnù i p(re)d(i)cti maestro Ava(n)tin e Cuano Agresto.

[VER] (CONTR.FOND.SLC., p. 321, r. 45)

Alc_No_V

In (41a) l'elemento a polarità è impiegato con il ruolo di soggetto e si presenta nella forma complessa, ovvero seguito dal partitivo. In (41b) invece si trova l'indefinito all'interno di un sintagma preposizionale. Queste differenze non sono vincolanti: la lettura di entrambi gli elementi a polarità diventa negativa grazie alla presenza nella struttura del marcatore di negazione di frase preverbale che co-occorre successivo all'elemento.

Nella maggior parte dei casi in cui si verifica la situazione di tipo (40a) si assiste al marcatore

di negazione che c-comanda il VP contiguo e inoltre lo scope di NegP ha portata su tutto il CP, la lettura negativa dell'elemento ha quindi una spiegazione.

Propongo ora alcuni casi in cui il marcatore di negazione di frase potrebbe non avere portata su tutto il CP. In queste frasi la lettura negativa dell'indefinito non è netta e si assiste a una lettura ambigua dei termini.

- (42) a. Ancora statuemo e ordenemo che **algun** tentoro o **alguna** altra persona la quala /usarà arto osia mestero de tentoria da mo' ena(n)ci **no** onso **né** p(re)sume p(er) alguno // modo o ençegno tençro né far né legar tençro algun panno, lana, stamo o tela
[VER] (AGG.STAT.DRAPP., p. 337, r. 24)

Alc_No_V

- b. Item che q(ui)gi freegi o **algun** de q(ui)gi p(er) alguna raxon o caxon **no** possa **né** debio toro en la dita staçon, arto, merca(n)daria e co(m)pagnia algun dnr. da alguna persona,
[VER] (CONTR.FOND.SLC., p.321, r. 40)

Alc_No_V

In (42) la negazione è proposta attraverso il marcatore di negazione di frase. In entrambe le frasi la situazione di base vede tutti gli elementi a polarità evidenziati avere valore di soggetto della frase ed essere coordinati agli altri soggetti tramite la congiunzione disgiuntiva. In relazione a come si strutturano i soggetti multipli vediamo che in (42a) entrambi i due fattori sono espressi dall'indefinito, mentre in (42b) il primo soggetto ha valore positivo e non presenta l'indefinito, mentre la seconda parte del costrutto è coordinata alla prima attraverso l'indefinito. Nel caso in (42a) l'uguaglianza dei due soggetti permette che il valore del marcatore di negazione abbia portata su tutto il CP, quindi la lettura negativa è garantita. Mentre in (42b) la coordinazione vede il primo termine positivo c-comandare sul secondo che diventa positivo anch'esso. In questo caso ritengo che lo scope del NegP non riesca ad innescare la lettura negativa dell'indefinito.

Proponiamo ora i tre casi che si caratterizzano per avere come marcatore di negazione la congiunzione **NÉ**. Ricordo che Zanuttini (2010) afferma che nell'italiano antico il marcatore di negazione di congiunzione può essere omesso dal primo termine a cui si lega e presentarsi solamente legato con il secondo dato della coordinazione. In questi casi vedremo che la semplificazione dell'ordine degli elementi posta sotto la frase subirà delle variazioni rispetto al modello Alc_Né_(V) :

- (43) Item che **alguna** p(erson)a onso **né** debia po(r)taro **né** far po(r)taro vino en zuche de vero, né en algun altro vaselo, salvo / che en engistare, bocali e mioli po(r)tandoli discoverti, soto pena d(e) L lb. p(er) zaschauna fià
[VER] (GR.VEND.VINO, p.323, r. 19)

Alc_V_Né_V

In questo caso la lettura negativa del termine è veicolata dal rapporto di coordinazione tra i VP. Il primo verbo non presenta la negazione di frase, tuttavia è coordinato tramite la congiunzione di negazione al secondo verbo negativo e al terzo verbo anch'esso negativo. La negazione del primo VP è determinata da tale relazione di coordinazione:

- (44) onso $\leftarrow$ né $\rightarrow$ debia portaro $\leftarrow$ né $\rightarrow$ far portaro

In (44) è chiaro che il marcatore di negazione insiste anche sul primo VP. In questo caso secondo la rilettura di Zeijlstra (2004) vediamo che il primo marcatore di negazione non espresso con il morfema proprio della negazione di frase (*Op*¬ covert), presenta una seconda variante morfologica che è in grado anch'essa di negare l'elemento a polarità.

- (45) [_{NegP} Op¬ [_{iNEG}] [_{vP1} *Alcuno* [_{uNEG}]] [_{vP1} onso [_{uNEG}]] [_{vP2} *né* debia [_{iNEG}]]]

Segue il secondo caso, qui il marcatore di negazione di congiunzione non insiste sul VP, in (46):

- (46) azò che **algune** bestie **nè** **alguno** vitup(er)io possa fir fatto
[VER] (SUPPL.PARR.S.MARCO, p. 365, r. 1)

Alc_Neg+Alc_V

Questa proposizione il verbo è inserito senza la negazione preverbale, mentre i soggetti sono coordinati tra loro: il primo elemento a polarità è privo di un marcatore di negazione, mentre il secondo elemento è accompagnato alla sua sinistra dal marcatore di negazione. Il secondo costruito negato si giustifica avendo il marcatore di negazione che c-comanda il costituente che segue. La congiunzione di negazione mette in relazione due costituenti, in questo caso gli elementi coordinati hanno la stessa morfologia lessicale. Proponiamo che la marca di negazione instauri una prima relazione di negazione con il secondo elemento a polarità, la caratteristica intrinseca della negazione di congiunzione fa sì che anche il primo elemento subisca tale valore negativo.

Si constata che la coordinazione di congiunzione può essere fatta dal primo elemento che c-comanda il secondo oppure si trovano alcune strutture in cui è il secondo elemento che c-

comanda il primo, come in (44). Questa affermazione prova la bidirezionalità della coordinazione di negazione. Entrambi gli elementi a polarità assumono valore negativo grazie al solo marcatore di negazione di costituente.

- (48) a. algune ← né → alguno
b. nessuna e nessuno

Per quanto riguarda l'assenza del marcatore di negazione di frase, potremmo vedere in (49) una esemplificazione della concordanza negativa con l'indefinito negativo preverbale. Tuttavia l'interpretazione dell'antico veronese come una lingua a Non-Strict NC non soddisfa in quanto si allontana dalla tipologia di concordanza Strict descritta fino ad ora.

Presento di seguito l'ultimo caso:

- (49) El gh'e un altro statuto en (con)tra/rio che dixo che sse **alguna** arto **né** mesterò fa algun statuto tra ssi che 'l d(i)c(t)o statuto / no vaia s'el no(n) fì (con)fermà p(er) vui segnuri e de questo altre volte ve po(r)se una peticion / alla quala fo respoxo che 'l vicar(i)o e i (con)soli sì debia p(ro)vero a questo.
[VER] (SUPPL.ARTEZUPERI, p. 373, r. 7)

Alc_Neg_(V)

In (49) si riconoscono entrambi gli indefiniti a polarità nel ruolo di soggetto in posizione preverbale. Ritroviamo il primo indefinito senza il marcatore di negazione con valore aggettivale. In questo caso entrambi i termini che seguono l'elemento a polarità sono sotto il dominio del DP *ALGUNA*, dunque la tipologia di coordinazione insiste su entrambi, andando a negare il valore dell'indefinito.

- (50) a. [_{DP} alguna [_{NP} arto né mesterò]]

5.4. NO CONCORDANZA NEGATIVA

Nelle frasi proposte in questo paragrafo la negazione non è presente all'interno della struttura della frase, quindi non partecipa in alcun caso alla relazione con l'indefinito. L'assenza dell'operatore di negazione fa cadere le condizioni affinché si instauri la relazione di NC. Possiamo quindi affermare con certezza che la polarità di *alcuno*, *alcuna* tende in modo netto verso una lettura positiva.

- (51) Polarity Item [- NEG] → Positive Item [+ quantificational]

Ricordo che le occorrenze di questa tipologia circoscrivono maggiormente la prosa dell'antico padovano piuttosto che dell'antico veronese. Propongo di seguito una grafica rappresentante il valore dell'indefinito positivo nella struttura frasale.

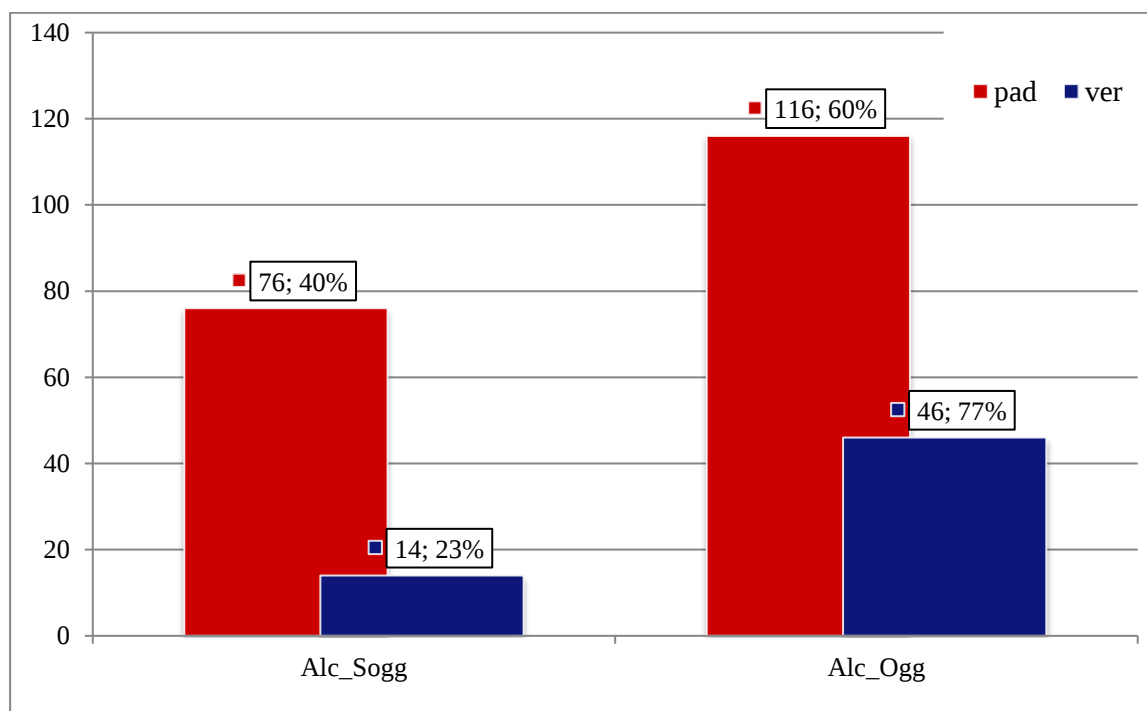


Grafico 5.3 – Distribuzione complessiva di Alc_Cost in relazione al ruolo nella frase.

Osserviamo di seguito alcune esemplificazioni che mostrano il dato a polarità con valore di soggetto. In (52) sono frasi tratta dall'antico veronese, in (53) tratti dall'antico padovano.

- (52) a. Primo statueremo e ordenemo che, se **alguno** comprerà o per algun modo osia forma /
reçevrà lana suxia o lana osia stamo
[VER] (AGG.STAT.DRAPP., p. 335, r. 1)
- b. E che se / **alguna** p(erson)a del d(i)c(t)o mestero vendesso o faesso vendro alguna
sella
[VER] (STAT.ARTESELLAI, p. 376, r. 12)

In questi casi è evidente notare che il marcatore di negazione così come qualsiasi altro elemento portatore di semantica negativa non sono presenti. L'implicita conseguenza consiste nell'interpretare il dato a polarità con la sola lettura positiva. Tuttavia se consideriamo la struttura frasale in cui si inseriscono, in entrambe le lingue, gli elementi a polarità riscontriamo la presenza di contesti non veridici, ovvero strutture ipotetiche o oggettive che dovrebbero determinare, secondo Giannakidou (2002), una tensione del termine a polarità

verso il valore negativo. Vedremo che la struttura frasale in cui l'occorrenza si trova inserita non è determinante per l'interpretazione della polarità del dato.

Propongo di seguito un'analisi sulla polarità positiva del dato unendo l'interpretazione di Déprez (2000) per gli indefiniti negativi a quella di Cardinaletti e Giusti (2006) relativa ai quantificatori e ai determinanti indefiniti. Nei casi qui proposti la lettura non-negativa prevale, dunque recuperando la proposta sintattica di Déprez (2011), vediamo che il termine si trova incassato all'interno della propria struttura. L'elemento a polarità inserito nella propria proiezione funzionale viene considerato come un determinante, semplice o nudo, o con un PP partivo. Vediamo in (53) tale proposta:

- (53) a. se *alguno* comprerà
 b. non-negative PI [_{DP} [_{NumP} [_{NP} *alguno*]]]

Questa posizione dell'indefinito nella propria struttura sintattica di DP si colloca nella parte più interna e dunque non è in grado di invertire la polarità intrinseca verso la sfumatura di significato negativa. In (54) propongo una rilettura della struttura interna dell'indefinito grazie all'unione della proposta in (53) e alla soluzione proposta da Cardinaletti e Giusti (2006).

- (54) a. *alguna* p(erson)a del d(i)c(t)o mestero
 b. [_{QP} [_{DP} *alcuna* [_{NP} *persona* [_{PP} del dicto mestero]]]]]

I termini a polarità, come le forme *ALGUN*, *ALGUNO*, *ALGUNA* in antico padovano e in antico veronese, sono da stimare come pronomi e aggettivi che partono da una situazione di duplicità sintattica e ambiguità semantica.

Abbiamo visto che per determinare la loro struttura negativa l'indefinito si è spostato al limite della propria struttura per avvicinarsi al tratto negativo ed esserne influenzato. Quando invece la polarità viene risolta con valore positivo, si inserisce nella struttura funzionale del DP il tratto di quantificatore QP. L'indefinito si comporta come nel caso della relazione con il NegP: si sposta fino ad occupare la posizione più alta del proprio DP e attirare a sé il QP. Propongo di seguito la struttura sintattica di (54b).

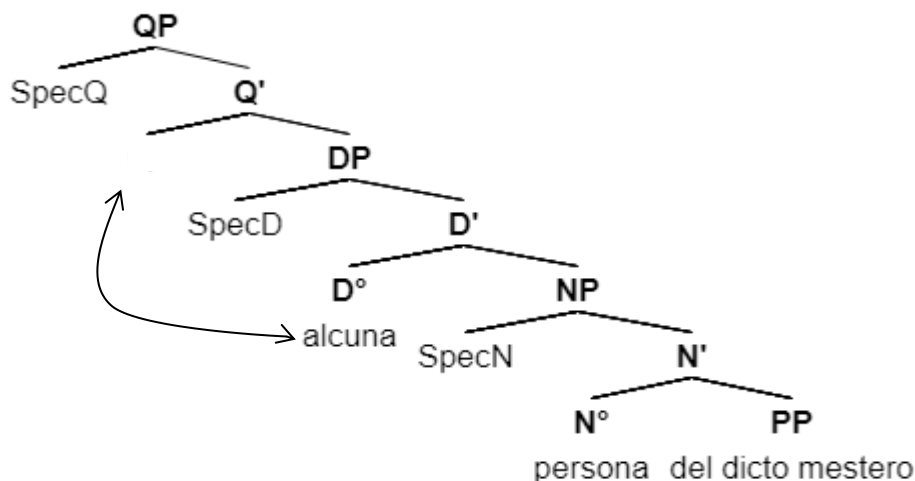


Figura 5.4 – Rappresentazione sintattica di (53b)

In antico padovano il termine a polarità si presenta, quando ha valore di soggetto, cristallizzato nella sola possibilità di valore positivo e quantificazionale in (55).

- (55) a. **Alguni** la mette freda in lo primo grado, **alguni** la mete tempe/rà tra fredo e caldo.
[PAD] (DELFUMUSTERRE, p. 73, r. 7)
- b. **Alguni** antichi dixea che chi gyotisse tre ballaustie in/triege de le minore che se truova, le preserva quello che le receve quello // anno da una apostematiom de ochi che se chiama obtalmia.
[PAD] (DELPOMOINGRANÒ, p. 127, r. 19)

L'esempio proposto in (55a) esemplifica la co-occorrenza dei due indefiniti positivi. In questo il valore positivo del quantificatore indefinito vediamo una caratteristica aggiunta di tipo distribuzionale e intrinsecamente partitivo, in (56).

- (56) a. *Alguni* la mette freda, *alguni* la mete tempe/rà...
- b. Qualchedun la mete freda, qualchedun altro la mete temperà...

In (55b) è presentata la situazione maggiormente riscontrata in antico padovano dove si vede il semplice indefinito positivo con valore di soggetto all'inizio della struttura frasale. Anche in questa frase ritengo che il termine risenta di un valore intrinseco di distribuzione partitiva, che in questo non risulta essere rappresentata nella frase dal PP. La rappresentazione lineare sintattica dell'indefinito in (55b) prevede comunque la presenza della proiezione funzionale del participio in PP, che si presenta vuoto per giustificare l'interpretazione del termine, come in (57).

- (57) a. Alcuni antichi
b. [QP [DP alcuni [NP antichi [PP]]]]

Nel grafico che segue propongo un'ultima osservazione relativa agli indefiniti con polarità positiva e circoscritti al ruolo di soggetto. Sia per l'antico padovano sia per l'antico veronese, si delinea la netta possibilità d'uso del termine positivo: lo vediamo inserito nella struttura frasale nella loro forma semplice, attestata in anche con termini indefiniti come FIA e ALTRI, oppure con il solo sintagma partitivo espresso.

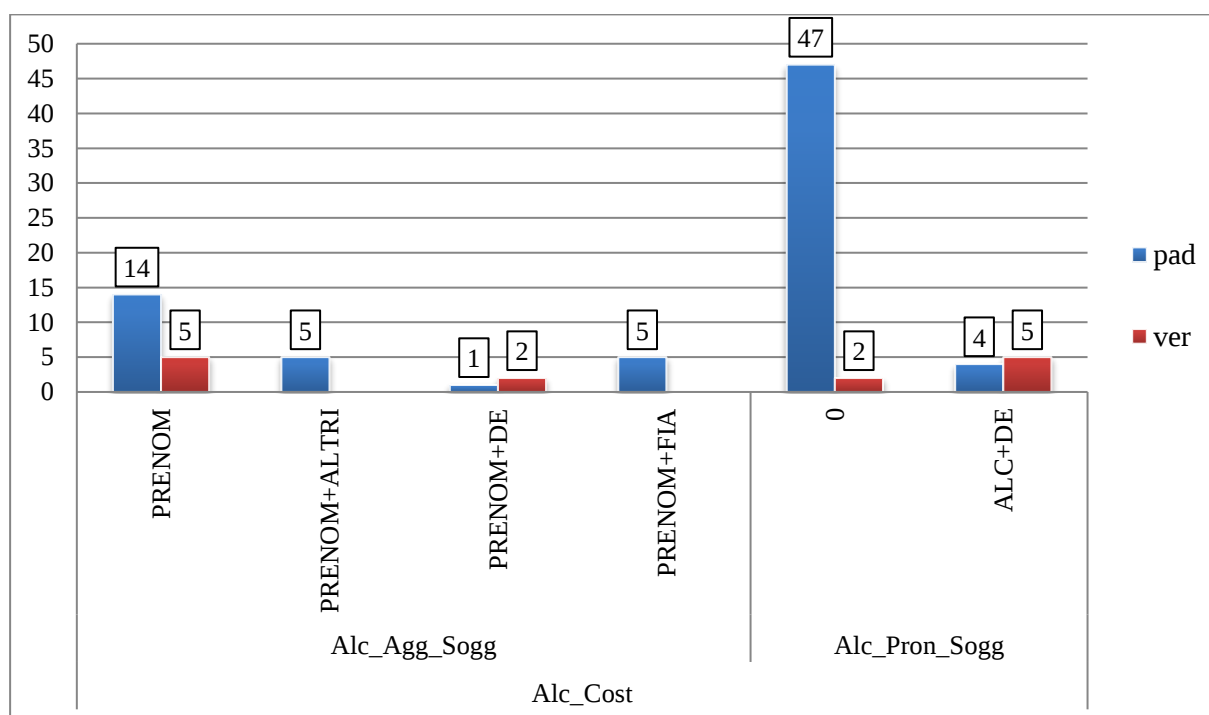


Grafico 5.4 – Distribuzione complessiva di Alc_Cost con valore di soggetto.

Elevate sono le occorrenze con il termine a polarità positiva con il ruolo di oggetto diretto o indiretto del verbo flessivo. In questi casi lo vediamo presentato o come semplice item oppure accompagnato alla sua sinistra dalle preposizioni richieste per saturare la valenza del verbo. Se osserviamo la struttura del DP, vediamo che anche in questo ruolo l'indefinito supporta unicamente un PP partitivo, esemplificato in (58a) per l'antico padovano e in (58b) per l'antico veronese.

- (58) a. E à virtù de rompere la pria // in la vesiga, secondo el dito de **alguni**.
[PAD] (DELASPONGAMARINA, p. 22, r. 20)
de+Alc
b. p(er) defecto di p(re)d(i)cti Rosobello e Zuano freegi o de **algun** de q(ui)gi o p(er) defecto / de fanchii o de descenti

[VER] (CONTR.FOND.SLC., p. 321, r. 45)

de+Alc+de

Con la trattazione del termine a polarità positiva, si chiude il ciclo di evoluzione dell'indefinito a polarità ALGUN, ALGUNO, ALGUNA. Procedendo a ritroso rispetto agli stadi del cambiamento linguistico in diacronia, abbiamo analizzato in 5.4 l'originaria base di partenza del termine a polarità, il quale subisce il cambiamento della propria struttura interna in 5.3.2 al fine di proporre come termine del ciclo una nuova forma esteriore in 5.3.1. Anche in questa sezione, l'analisi delle occorrenze evidenzia un avanzamento dell'antico veronese rispetto all'antico padovano.

CONCLUSIONE

La presente ricerca ci consente di tracciare un quadro generale sul comportamento della negazione e degli elementi portatori di negazione in entrambe le varietà linguistiche dell'antico padovano e dell'antico veronese. L'indagine condotta sulla concordanza negativa per la varietà patavina ne "El libro agregà de Serapiom" e per la varietà veronese nei "Testi Veronesi dell'età scaligera" risente in parte della scarsità di dati rilevati nel corpus. Con quest'affermazione mi riferisco soprattutto alla schedatura delle n-words, infatti, come si è visto nella presentazione, la diffusione di questi elementi in entrambi i testi è molto scarsa. Potrebbe essere utile un aggiuntivo confronto con altri testi in antico padovano e in antico veronese per verificare l'effettiva disponibilità di questi termini nelle due varietà linguistiche appartenenti allo stesso arco cronologico.

Riconsiderando le domande proposte nella fase iniziale del lavoro, possiamo vedere le conclusioni relative al fenomeno della concordanza negativa secondo due punti di vista differenti, una prima parte delle risposte seguirà una prospettiva in sincronia, variazione linguistica, mentre una seconda parte sarà esposta in diacronia, evoluzione linguistica.

In relazione al fenomeno della concordanza negativa vediamo che entrambe le varietà linguistiche studiate presentano un ordine degli elementi che si definisce a Strict Negative Concord. Si è visto che la negazione preverbale può trovarsi a co-occorrere con uno o più elementi portatori di semantica, tuttavia in entrambe le lingue è dominante la presenza del marcatore di negazione avverbiale. Quest'ultimo, oltre a garantire la lettura complessiva della frase con il valore negativo, garantisce che l'indefinito a polarità diventi negativo. Per cercare di spiegare i contesti in cui si verificano la concordanza negativa e la lettura dell'indefinito con polarità negativa, abbiamo considerato la sensibilità degli argomenti al contesto frasale in cui si inseriscono. Da qui scaturisce che nella varietà dell'antico veronese la lettura negativa dell'indefinito a polarità non si trova quando il termine è inserito all'interno di una frase principale, al contrario questa lettura negativa del dato è predominante in tutti quei contesti che sono considerati non-veridici da Giannakidou (2002). Un secondo aspetto che si verifica nelle occorrenze in antico padovano consiste nella presenza del dato con polarità positiva sempre quando assume il valore di soggetto della frase.

L'interpretazione in sincronia del fenomeno della negazione prevede che, in relazione all'ambito dell'italiano antico, si verifichi una situazione di omogeneità relativa alla concordanza negativa; in relazione all'area veneta, invece, Garzonio (2019) ha evidenziato

che la varietà dell'antico veneziano presenta una concordanza negativa stretta dove tutti gli elementi negativi sono accompagnati dalla negazione. Le due varietà presentate in questo lavoro seppure esprimano una tipologia di concordanza negativa simile, si allontanano in relazione agli elementi stessi che partecipano a tale relazione con il marcatore di negazione. La situazione in antico padovano riflette una preferenza dell'uso dell'elemento a polarità privo della relazione con il marcatore di negazione e quindi il dato si determina nella variante positiva. In antico veronese, invece, si constata la superiorità numerica dell'elemento a polarità negativa. Inoltre la varietà dei contesti con cui il marcatore di negazione si lega all'indefinito consegnandogli il valore negativo evidenzia una spinta verso il cambiamento linguistico proprio di questa varietà veneta.

Per descrivere il fenomeno della concordanza negativa nelle due varietà, ritengo siano da valutare le espressioni negative che si relazionano con i marcatori di negazione, in prospettiva diacronica. Mi riferisco inizialmente alla maggiore disponibilità di relazione tra marcatori di negazione e gli elementi a polarità, i quali se considerati privi del legame con la negazione risultano essere presenti in numero ancora una volta maggiore. Questo dato sulla distribuzione degli elementi vede una quasi totale assenza delle n-words. È su questo primo dato numerico che nasce l'ipotesi di evoluzione degli elementi a polarità. Il processo prevede una spiegazione per stadi riguardanti il cambiamento, che risente delle letture ispirate a Jespersen (1917), Zeijlstra (2004) e Déprez (2011).

- (1) **Stadio I** → [TP f [DP [NP alguna [PP]]]]
Il primo stadio vede il termine a polarità esemplificato da *ALGUNA*, avere un valore neutro; strutturalmente si posiziona all'interno della sua struttura, nella parte più bassa del NP.
- (2) **Stadio II** → [TP f [QP [DP alguna [NP [PP]]]]
Il secondo stadio vede la salita interna dell'elemento alla struttura del DP. È in questa sede che il dato si lega al tratto [+Quantificational] e assume polarità positiva. In queste occasioni il termine non si trova legato alla negazione; le occorrenze che vedono il marcatore di negazione presente nella struttura frasale mostrano una fase di inizio dell'evoluzione della polarità del termine.
- (3) **Stadio III** → [TP f [NegP no[DP alcuna [...]]]]
Il terzo stadio vede nuovamente la salita dell'elemento a polarità, che posizionandosi alla fine della sua struttura interna, riesce a essere

visibile e a cogliere lo scope del marcatore di negazione. Ne deriva che la polarità del termine risenta del valore negativo dell'operatore e comporti una scelta d'uso che sostituisce il valore semantico e sintattico di *nessuno*.

Concludiamo affermando che la visibilità dell'elemento a polarità è necessaria affinché siano garantite sia la lettura negativa dello stesso item, sia la lettura positiva dell'elemento. La relazione dunque che insiste tra n-words ed elementi a polarità risente di una prospettiva di micro-variazione ed evoluzione linguistica.

BIBLIOGRAFIA

BERTOLETTI N., 2005, *Testi veronesi dell'età scaligera. Edizione, commento linguistico e glossario*, Padova, Esedra Editrice.

CARDINALETTI A. E GIUSTI G., 2011, *Il determinante indefinito: analisi sintattica e variazione diatopica*, work presented at *Giornata di Studio sui dialetti delle Marche*, Padova.

CARDINALETTI A. E GIUSTI G., 2016, *Indefinite determiners in Italo-Romance. Preliminary remarks on variation on optionality*, in *Lingua*, vol. 181, pp. 58-80.

CORBLIN F., DÉPREZ V., DE SWART H., TOVENA I., 2000, *Negative Concord*, in Corblin F., de Swart H.(eds.), *The Handbook of French Semantics*, Stanford, CSLI publications, pp. 417-452.

DE SWART H. E SAG I.A., 2002, *Negation and Negative Concord in Romance in Linguistics and Philosophy*, 25, Netherlands, Kluwer Academic Publishers, pp. 373–417.

DÉPREZ V., 2000, *Parallel (a)symmetries and the internal structure of n-words*, abstract appeared in *Natural Language and Linguistic Theory*, 18, Kluwer Academic Publisher, pp. 253-342.

DÉPREZ V., 2011, *From N to D Charting the time course of the internal rise of French n-words*, in Sleeman P., Perridon H. (eds.), *The Noun Phase in Romance and Germanic: Structure, Variation and Change*, Amsterdam, John Benjamins Publishing Company, pp 257-280.

DÉPREZ V., 2011, *Atoms of negation: an outside-in micro-parametric approach to Negative Concord*, abstract appeared in Ingham D., Larrivé P. (eds.) *The Evolution of Negation: Beyond the Jespersen Cycle*, Berlino, Mouton de Gruyter.

DÉPREZ V. E MARTINEAU F., 2004, *Micro-Parametric Variation and Negative Concord*, in Auger J., Clements J. C., Vance B. (eds.), *Contemporary Approaches to Romance Linguistics*, Amsterdam, John Benjamins Publishing Company, pp. 139-158.

DÉPREZ V., TUBAU S., CHEYLUS A., ESPINAL M.T., 2014, *Double Negation in a Negative Concord Language: An Experimental Investigaton*, work presented at the *Going Romance 2014: Twenty-Eighth Symposium on Romance Linguistics*, Lisbona.

- GARZONIO J., 2019, *La concordanza negative nel volgare Veneto delle origini*.
- GARZONIO J. E POLETTTO C., 2012, *On niente: optional negative concord in Old Italian* in Grewendorf G., Von Stechow A. (eds.), *Linguistische Berichte*, Frankfurt, pp. 132-153.
- GARZONIO J. E POLETTTO C., 2013, *The dynamics of the PF interface: Negation and clitic clusters*, in *Lingua*, vol. 147.
- GARZONIO J. E POLETTTO C., 2015, *Sintassi Formale e micro-tipologia della negazione nei dialetti italiani*, work presented at *XLIX Congresso internazionale di Studi della SLI*, La Valletta.
- GARZONIO J. E POLETTTO C., 2018, *The distribution of quantifiers in Old and Modern Italian Everything or nothing* in Martins A.M., Cardoso A. (eds.), *Word Order Change*, Oxford, Oxford University Press, pp. 222-239.
- GIANNAKIDOU A., 2002, *N-words and Negative Concord* in Everaert M., Goedemans R., Van Riemsdijk H. (eds.), *The Syntax Companion*, vol. 3, London, Blackwell, pp. 327-391.
- GIANNAKIDOU A. E ZEIJLSTRA H., 2017, *The landscape of Negative Dependencies: Negative Concord and N-Words, Split Scope*, in Everaert M., Van Riemsdijk H. (eds.), *The Blackwell Companion to Syntax*, London, Blackwell.
- HAEGEMAN L., 1995, *The syntax of negation*, Cambridge, Cambridge Press Syndicate.
- HAEGEMAN L. E ZANUTTINI R., 1996, *Negative Concord in West Flemish*, in Belletti A., Rizzi L. (eds.), *Parameters and Functional Heads. Essay in Comparative Syntax*, Oxford, Oxford University Press, pp. 117-179.
- HAEGEMAN L. E ZANUTTINI R., 1999, *Negative Heads and the Neg Criterion*, in *The Linguistic Review* 8, pp. 233–251.
- HAEGEMAN L. E LOHNDAL T., 2017, *Negative Concord is not Multiple Agree*, in *Formal Grammar*, pp. 231-264.
- HASPELMATH M., 1997, *Indefinite pronouns* in *Oxford Studies in Typology and Linguistic Theory*, Oxford, Oxford University Press.
- INEICHEN G. (a cura di), 1962, *El libro agregà de Serapiom. Volgarizzamento di frater Jacobus de Padua*, Istituto per la collaborazione culturale Venezia-Roma.

- JESPERSEN O., 1917, *Negation in English*, Copenhagen: A.F. Høst.
- LABOV W., 1972, *Negative Attraction and Negative Concord in English Grammar in Language*, vol. 48, pp. 773-818.
- LADUSAW W.A., 1993, *Negation, Indefinites, and the Jespersen Cycle*, in *Proceedings of the Nineteenth Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society: General Session and Parasession on Semantic Typology and Semantic Universals*, Berkeley Linguistics Society, pp. 437-446.
- PENKA D., 2011, *Negative Indefinites*, Oxford, Oxford University Press.
- POLETTI C., 2014, *Word Order in Old Italian*, Oxford & New York, Oxford University Press.
- POLETTI C., 2016, “*Negation*” *capitol 51*, in Ledgeway A., Maiden M. (eds.), *The Oxford Guide to the Romance Languages*.
- POLETTI C. E OLIVIERI M., 2018, *Negation patterns across dialects* in M. Grimaldi et al. (eds.), *Structuring Variation in Romance Linguistics and Beyond: In honour of Leonardo M. Savoia* [Linguistik Aktuell/Linguistics Today 252], Amsterdam, John Benjamins Publishing Company, pp. 133–148.
- SCANDOLA M., 2013, *«Dell’ufficio della scrittoria» Tra fides e custodia: ‘monache scrivane’ e notai a Verona nei secoli XVII e XVIII*, in *Scrineum Rivista*, 10, Firenze, Firenze University Press, pp. 259-312.
- VAN DER AUWERA J., 2010, *On the diachrony of negation* in Horn L. R. (eds.), *The expression of Negation*, , De Gruyter Mouton, pp. 73-101.
- VAN DER AUWERA J., VAN ALSENOY L., 2018, *More Ado about Nothing: On the Typology of Negative Indefinites*, in Turner K.P., Horn L.R. (eds.), *Pragmatics, Truth and Under specification. Towards an Atlas of Meaning*, vol. 34, Brill, pp. 107-127.
- VAN GELDEREN E., 2011, *The negative Cycles in The Linguistic Cycle* appears in *Linguistic Typology* 12.2, 2008, pp. 195-243.
- WILLIS D., LUCAS C., BREITBARTH A., 2013, *The History of Negation in the Languages of Europe and the Mediterranean*, vol. I, Oxford, Oxford University Press.

WATANABE A., 2004, *The Genesis of Negative Concord: Syntax and Morphology of Negative Doubling* in *Linguistic Inquiry*, vol. 35, pp. 559-612.

ZANUTTINI R., 2010, *La negazione in italiano antico* in Salvi G., Renzi L. (eds.), *Grammatica dell'Italiano Antico*, volume 1, , Bologna, Il Mulino, pp. 569–582.

ZANUTTINI R., 2001, *Sentential Negation* in Baltin M. and Collins C. (eds.), *The Handbook of Contemporary Syntactic Theory*, Oxford, Blackwell Publisher, pp. 511-535.

ZANUTTINI R., 1997, *Negation and verb movement* in Haegeman L. (eds.), *The New Comparative Syntax*, London, Longman, pp. 214-245.

ZANUTTINI R., 1994, *Re-examining Negative Clauses* in Cinque G. et al. (eds.), *Paths towards Universal Grammar. Studies in Honor of Richard S. Kayne*, Georgetown, Georgetown University Press, pp. 427–451.

ZANUTTINI R., 1997, *Negation and clausal structure. A comparative Study of Romance languages*, Oxford, Oxford University Press.

ZANUTTINI R., 1991, *Syntactic properties of sentential negation. A comparative study of Romance languages*, Ph.D. Dissertation, University of Pennsylvania.

ZEIJLSTRA H., 2004, *Sentential Negation and Negative Concord*, Ph.D. Disseratition, University of Amsterdam.